

BULLETTINO

DI

NUMISMATICA E SFRAGISTICA

PER LA STORIA D' ITALIA

COMPILATO

DA UNA SOCIETÀ DI PROFESSORI ED AMATORI



---

VOLUME PRIMO

---

CAMERINO

TIPOGRAFIA SUCCESSORI BORGARELLI  
1882

*È vietata la riproduzione degli articoli del Bul-  
lettino, senza il permesso della Direzione.*

## PROGRAMMA

**L**a scienza delle monete e dei sigilli, risorta da pochi lustri in Italia, viene ora con diligente assiduità coltivata da numerosi amatori, per loro studio, o per loro diletto. Se prendasi difatti a considerare di quale poderoso aiuto riescano alla storia e alla cronologia gli antichi nummi; di qual compiacenza divengano istrumento diligentemente raccolti ed ordinati; quale interesse destino le relative illustrazioni, ognuno dovrà convenire che bene a ragione gli italiani hanno ripreso a calcare le tracce del Muratori, dell' Argelati, dello Zanetti e degli altri pazienti raccoglitori dello scorso secolo. Ma v' ha di più; che avvisato e conosciuto omai generalmente il valore delle monete storiche, non solo fra noi, ma fra gli stranieri eziandio, si è creato un nuovo cespite di commercio e di lucro nella ricerca e nell'apprezzamento dei metalli battuti e conati, qualsisia l'epoca alla quale rimontano.

Quindi crediamo sia altamente da lamentarsi, al presente la scarsezza di periodici i quali aprano

un campo ove segnalare, illustrare e discutere di siffatti studi e rispondano completamente al desiderio di coloro che amano esplorare ed attingere a tali copiosissime storiche fonti. Non ci è ignoto che più volte in Italia si è posto mano a pubblicazioni che più o meno soddisfacessero a questo compito, ma, a nostra sventura, ebbero esse breve vita; ovvero furono abbandonate dal favore dei nummofili, che non credettero trovarvi adatto pascolo alla scientifica loro curiosità. Fra questi periodici, riviste o bullettini, come ebbero nome, uno per fermo a comune giudizio, sopra gli altri tutti, altamente si mantenne in onore, vogliamo dire il *Periodico di numismatica e sfragistica* edito a Firenze dal 1868 al 1874 e diretto con assidue ed intelligenti cure dal ch. marchese Carlo Strozzi.

La via tracciata in quella splendida recensione non deve essere, a parer nostro, più a lungo lasciata deserta: ed è perciò che fiduciosi desideriamo battere lo stesso cammino e dar vita ad un nuovo periodico, che esemplandosi sul fiorentino, si sforzerà di proseguire le belle tradizioni storiche ed illustrative in quello additate.

Imprenderemo pertanto a trattare della numismatica italica, sia romana, sia medievale e moderna; delle medaglie e dei sigilli pregevoli dal lato artistico o storico; e terremo brevemente parola di tutte le pubblicazioni congeneri, che vedranno la luce, si in Italia che all'estero, delle quali potremo aver conoscenza. Ad ogni fascicolo, a guisa di appendice si aggiungerà, in foglietti separati, un catalogo più o

meno esteso di libri numismatici e di monete vendibili presso l'amministrazione, o presso chi altri si sia, a prezzi determinati o sopra offerte, aprendo in tal guisa una gara permanente a prò degli amatori e dei negozianti.

Anche delle pubbliche vendite od aste di monete verrà dato a suo luogo analogo avviso per agevolare modo di contratto a chi volesse acquistare pezze per le proprie collezioni.

Affinchè poi il lavoro di questo periodico possa esser convenientemente profittevole, facciamo caldissimo appello a tutti gli scrittori e studiosi delle indicate materie, perchè vogliamo esserci benemeriti collaboratori. Noi accetteremo con viva riconoscenza quegli articoli che ci verranno inviati: e quante volte si attengano allo scopo e allo spirito di questo periodico, ci daremo premura metterli a cognizione de' gentili associati, stabilendo in siffatta maniera mezzo adatto per propagare fra gli intelligenti la scienza, alla quale vogliam dedicate le nostre opere con ogni sollecitudine ed impegno.

La pubblicazione del *Bullettino*, incominciata con questo fascicolo, verrà proseguita, dandosi in ciascun mese un fascicolo di circa tre fogli, con una o due tavole incise; in guisa da aversi in fin d'anno un volume di oltre 500 pagine e 18 tavole, e copertina. Il prezzo di obbligo per un'annata è di *lire venti* per il regno; di *franchi venticinque* per l'estero (unione postale) pagabili anticipatamente; ovvero a maggior comodo dei signori associati, anche di semestre in semestre.

Non si vendono fascicoli separati: si potrà per altro convenire coll' amministrazione per avere gli estratti di speciali monografie.

Le gravi difficoltà, le quali già possiamo prevedere in molte guise verranno ad attraversare il nostro proposito, non ci toglieranno il coraggio di spingerci volenterosi nel cammino intrapreso. Ma non dobbiamo del pari nascondere che l'ajuto e la fiducia di chi ci accorderà favore, accresceranno a cento doppi le forze dell'animo nostro per superare tutti quegli ostacoli che sono inseparabili da pubblicazioni, come questa, ardue e scabrose.

*Camerino, gennaio 1882.*

LA DIREZIONE

# DUCATO D'ORO AUTONOMO DI PARMA

TUTTORA INEDITO

( Tav. I. n. 1. )

La zecca di Parma, ricca per varietà e bellezza di conii, ha pure avuto due valenti illustratori nel p. Ireneo Affò, e nel comm. Michele Lopez. <sup>1</sup> Ma di quella medesima guisa che quel primo nummografo lasciò molto da aggiungere all'altro; così non farà meraviglia che ad entrambi siasi occultata qualche rarissima moneta, uscita dall'officina parmense in numero di esemplari forse sommamente ristretto. La qual cosa più volte è dato verificare a chiunque attenda allo studio di particolari collezioni, per quanto diligentemente per lo innanzi da altri descritte e noverate; donde è che giammai si può con sicurezza asseverare di aver completato le serie dei tipi, anche trascurando la infinita moltitudine di varianti, prodotte dalle nostre zecche. Tanto grande era la facilità colla quale si cambiavano, o sostituivano i punzoni necessari al lavoro della cussione.

---

(1) Affò; *della zecca e moneta parmigiana*, presso lo ZANETTI tomo V. — Lopez; *Aggiunte alla zecca e moneta parmigiana* nel *Periodico di Numism. e Sfragist.* del march. Carlo Strozzi tomo II e segg.

Nell' agosto del 1447 moriva il duca Filippo Maria Visconti, senza successione maschile, e i parmigiani, che nulla desideravan di meglio, facendosi imitatori de' milanesi nuovamente si proposero di reggersi a repubblica. E volsero immantinente il pensiero alla loro moneta, stabilendo con pubblico decreto del giorno 16 luglio 1448 « *fabricari facere Monetam argenteam ad stampam et figuram et superscriptionem Populi Parmensis.* » L'Affò ci fa sapere che « già si erano preparati i necessari ordigni, e già si era incominciato in qualche modo il travaglio, benchè, a quel che sembra, niuna moneta o ideata, o anche forse battuta si liberasse: » quando cangiato consiglio i parmigiani diedersi a Francesco Sforza, nel 6 febbrajo del 1449. Il Lopez con maggior convinzione aggiunge che siffatta moneta, « se fu battuta, non giunse insino a noi. » Ma da altro documento, ossia dai capitoli di dedizione ratificati dal nuovo Signore, si può con ogni certezza argomentare che il comune di Parma in quei pochi mesi aveva coniato moneta di oro e di rame, oltre a quella di argento sopra indicata, leggendosi in essi *che sia tenuto lo Sforza, prestare pacienza che possa il Comune far battere moneta como ha principiato de oro e de argento et de ramo ad honorem tamen de soua Signoria.*

Non mi apporrò quindi al falso, se mi persuado che i nummofili, faranno buon viso alla moneta che qui presento loro, e che senza fallo reputo sia il ducato d'oro autonomo emesso dalla zecca di Parma in quelli sei mesi del 1448, e sfuggito finquì alle ricerche

ed ai desideri dei più diligenti collettori. Questo esemplare, acquistato non ha molto a Milano, ha il tipo notissimo degli altri ducati milanesi veneti fiorentini e genovesi del secolo decimoquinto, pesa gr. 3, 20 e misura 22 mill. di diametro.

È un fior di conio. Nel diritto mostra Cristo seduto in uno stesso scabello colla Vergine; ha nella sinistra per scettro una croce astata, e colla destra regge una corona sul capo di Maria, che sta in atto assai devoto e a mani congiunte. Le due figure campeggiano in un ogivale, fra la cui sagrinatura e l'orlo della moneta sta la nota:

HOSTIS · TVRBETur · QuIA · PARMAM · VIRGO · TVEtur

Nel rovescio si figurano in piedi S. Giovanni Battista e S. Ilario protettori di Parma, che si appoggiano ad una bandierola in asta situata fra loro. Lo scritto li indica così

S · IOHANNES · B · - S · ILARIVS · EP ·

Per non dar saggio di inutile erudizione, mi tacerò volentieri delle origini di quel verso leonino, e della divozione dei parmigiani al precursore di Cristo e al santo vescovo di Poitiers; accennerò solo che tanto le imagini di questi celesti comprensori quanto quella invocazione di Maria, a terrore di qualunque nemico, s'incontrano sovente, nei sigilli e nelle monete <sup>2</sup> di quella città bellicosa e devota, come tutte le città italiane di quei secoli antichi pieni di

(2) AFFÒ I. C. FIGORINI. *Sigilli italiani nel Museo parmense*, nel *Periodico* cit. tomo II p. 175.

valore e di fede. Basta gettare uno sguardo sulle tavole dell'Affò per trovare i due santi uniti, anche più tardi, nelle monete coniate sotto Leone X ed Adriano VI; e la coronazione della Vergine in quelle di Clemente VII e di Ottavio Farnese. Ma il tipo che maggiormente si accosta al ducato in discorso è quello portato dallo zecchino, la prima volta edito dal Lopez e da lui attribuito ai tempi di Adriano VI quantunque abbia l'epigrafe - IVLI II PONT. MAX. MNVS. <sup>3</sup> Il concetto della composizione nel diritto e nel rovescio è eguale in ambedue, e palesamente apparisce che gli artefici sonosi ispirati ad eguali tradizioni ed hanno voluto richiamare i medesimi fasti, seppure il secondo non ha imitato il primo. Piuttosto brevemente parmi doversi accertare il tempo preciso della cussione del ducato congetturandone l'incisore del conio; perchè così venga con ogni argomento assodato che questa rarissima, anzi unica pezza, è il vero ducato e genuino battuto in quei pochi giorni che precederono la signoria dello Sforza.

L'Affò e dopo di lui il Pigorini <sup>4</sup> hanno descritto ed illustrato un superbo sigillo del Comune di Parma, il quale reca nel suo campo riuniti i due gruppi, che ammiriamo nel ducato divisi nel diritto e nel rovescio; ossia nel centro esprime Cristo che incorona la divina Madre, con ai lati il Battista e S. Ilario. Non manca nel giro il motto *Hostis turbetur quia Parmam Virgo tuetur.* - Prendendo ad osservare le

(3) LOPEZ l. c. tav. VII n. 4.

(4) AFFÒ l. c. pag. 98. PIGORINI l. c. p. 182.

movente e gli atteggiamenti delle figure, esse sono identiche nell' uno e nell' altro lavoro; solo nel sigillo, permettendolo lo spazio, si aggiungono le armi del Comune, e nel vessillo sostenuto da S. Ilario l' epigrafe *Aurea Parma*. Ora l' artefice che intagliò il sigillo vi lasciò scritto il suo nome e l' anno.

IOVANNIS FRANCISI HENZOLE PARMENSIS OPUS MCCCCLXXI.

Il Lopez, citato del Pigorini, non dubita far nascere costui circa il 1450, ma tale data è evidentemente falsa, giacchè l' Enzola nel 1456 incideva già un bel medaglione pel duca Francesco Sforza; e non avendosi dipoi più notizia di lui dopo il 1475 fa d' uopo ritrarre a data ben più lontana il suo anno natale, e accrescergli in tal maniera la lode di aver preparato nel 1448 al nostro ducato il conio, il quale sarà rimasto quasi inoperoso pel brevissimo tempo in cui Parma si resse a popolo, fra il dominio del Visconti e dello Sforza.

M. SANTONI

## DI ALCUNE MONETE INEDITE

E NON ANCORA SEGNALATE

( Tav. I, n. 2, 3, 6, 7, 10. )

Lessi negli scorsi mesi, pubblicati nell'*Archeografo Triestino*, alcuni articoli del ch. cav. Carlo Kunz, nei quali prese a trattare di alcune *monete inedite o rare di Zecche italiane*. Spogliando, diceva egli, libri di numismatica ed annotando le monete osservate da altri, aveva messo insieme tale corredo di schede, da presentarne ai curiosi amatori e ai dotti studiosi molte sfuggite alle piú diligenti ricerche. Consimile lavoro da molto tempo anch' io ho intrapreso, mosso dall' idea di aver presente la indicazione di quelle pezze che mi sono talvolta venute alle mani ed ho ritenuto oltremodo interessanti, o rare, o male indicate. Ed ora facendomi ad imitare l' esempio del ch. direttore del museo di Trieste, presento ai lettori di questo bullettino le mie note, quali verró di tanto in tanto proseguendo, se troveranno accoglienza. E prime ad esser segnalate mi piace sieno due monete delle zecche principali dell' Umbria e della Marca, quali furono a Spoleto e a Maccrata; sebbene mi venga assicurato che di tali officine si stanno elaborando analoghe illustrazioni per questo perio-

dico, dettate da illustri e già abbastanza noti cultori de' belli studi storici.

Le poche notizie date dal Compagnoni intorno alla zecca di Macerata, ed inserite dallo Zanetti nel quarto volume della sua *Raccolta*, toccano appena la metà del secolo XV e i pontificati di Niccolò V e Calisto III. Fino allora le monete maceratesi non erano state battute che in rame e in argento: quella da me ora indicata è di oro, del valore di un zecchino, e porta al dinanzi le insegne del papa Innocenzo VIII dei Cybo, il quale, come è noto, sedette sulla cattedra di S. Pietro dall'anno 1484 al 1492, e nel contorno reca la scritta.

· INNOCEN - TIVS · PP · VIII ·

nel rovescio San Pietro nella nave che ritira le reti dal mare, con l'epigrafe

SANCTVS · PETRVS · MACERATA

col segno dello zecchero, un A in un cerchietto, sormontato dalla croce. Il tipo di questa moneta è simile a quello dello zecchino battuto a Roma, colla diversa indicazione dell' *Alma Roma*, del quale il Cinnagli nota due varietà ai n. 2. 3, prendendole dallo Scilla e dal Fioravanti. Zecchero di Macerata era in quel tempo Antonio Migliori o del Migliore fiorentino, la cui sigla figura in altre monete prodotte allora dalla stessa officina. Due soli esemplari ho potuto vedere di questa rarissima moneta, l'uno nella copiosissima collezione del marchese comm. Filippo Marinognoli, l'altra nella raccolta del cav. Rossi a Roma.

La moneta Spoletina che segue è un giulio assai largo in argento, battuto regnante Leone X. Il diritto ha lo stemma mediceo con triregno e chiavi, e intorno

LEO · X · - PONT · MAX ·

il rovescio i santi apostoli Pietro e Paolo in tutta figura, quali occorrono eziandio nei giuli di Leone, e di altri papi che lo precedettero o seguirono, e nel giro

S · PETRVS · - S · PAVLVS ·

nell' esergo VNBRIA fra due rosette. Un solo e bellissimo esemplare mi è noto di questo giulio ed è quello fortunatamente posseduto dal principe Alessandro Ruspoli, dal quale ebbi il cortese permesso di qui segnalarlo.

Ebbe Urbino la sua splendida corte tenuta successivamente dai Feltreschi, dai Della Rovere e dai Medici; e bella insieme ed abbondante messe offre ai numismatici la serie delle costoro monete. Sebbene però esse siano state in gran parte ricordate ed illustrate dal Reposati, e dallo Zanetti e, a nostri tempi, dal Kunz <sup>1</sup> pure si ha fondato argomento, come questi si esprime, che altre ancora ne giacciono ignorate nelle pubbliche e private raccolte. Ed eccone una prova nello scudo di oro di Francesco Maria I gelosamente guardato nella collezione del

(1) Kunz *Period. di Numism. e Sfragistica* Vol. III pag. 61  
*Archeografo Triestino* Vol. VI pag. 57, e Vol. VII fasc. 3 e 4.

principe Ruspoli, distinto raccoglitore delle monete italiane. Questo scudo ha da un lato il ritratto del duca coll' epigrafe

· FRANC · MA · VRBINI · DUX

dall'altro lo stemma roveresco, sostenuto da un'aquila coronata e la continuazione della leggenda

S · R · E · CAP · GEN · SVB · LEO · X · PONT · MX ,

quest' appellativo di capitano generale della Chiesa per Leone X ci fissa la data della coniazione della moneta dal 1513 al 1516: e posteriore a quella pubblicata dallo Zanetti, <sup>1</sup> colla indicazione del generalato sotto Giulio II. Forse sarà stata poi tolta dal commercio per la disgrazia in cui cadde il Duca, ovvero per la diligenza del successore Lorenzo de' Medici in cancellare le memorie di chi avealo preceduto. Il disegno unito a quest' articolo è molto più esatto e veritiero di quello dato dallo Zanetti nell' Appendice alla zecca di Urbino. <sup>2</sup>

Al medesimo pontificato di Leone X. come alla stessa collezione Ruspoli, appartiene l' altro doppio giulio di Perugia qui da me riportato. Ecco le leggende

· LEO · DECIMVS · PONTI · MAXIM ·

con quattro rosette e lo stemma papale de' Medici:

---

(1) ZANETTI Vol. I. pag. 51.

(2) Ivi, Vol. III. tav. 22.

## PERVSIA · AVGVSTA

ripetute le rosette; e nel campo il grifo coronato che regge lo stemma del cardinal Ciocchi legato della provincia. È questa una bella variante di quel giulio che è portato dal Cinagli sulla fede dello Scilla e del Vermiglioli. Anzi dal disegno datone facilmente appare, che sebbene si tratti dello stesso tipo, le linee dello scudo nel diritto, e della movenza del grifo nel rovescio, ne fanno un conio assai ben distinto. Notisi nel Vermiglioli il grifo rampante, e in questo il grifo sedente.

Nello scorso anno fui fortunato di acquistare in Roma uno scudo di oro di Paolo III coll' anno decimoquinto del pontificato, ignoto al Cinagli e agli antecedenti collettori. Dice nel diritto

PAVLVS · III · P · M · A · XV ·

collo stemma farnese e nel rovescio col san Paolo in tutta persona

S · PAVLVS · ALMA · R ·

ai lati dell' apostolo, nel basso, un cerchietto, e un vaso. È bene avvertire che gli scudi di oro dati dal Cinagli ai numeri 4 e 6, mantengono il tipo del mio, ma colle indicazioni alternate, e la sostituzione dell' emblema del vaso a quello della rocca. Ora tal moneta fa parte della ricordata collezione Marignoli, ricchissima di rari tipi ammirabili eziandio per la loro conservazione; e che meriterebbero tutti d'esser illustrati e pubblicati.

Chiudo questa serie delle monete che mi sembrano degne di esser ricordate, secondo quanto ho esposto, col presentare un baiocco di Pio VII, commesso dapprima per commemorare il giorno del possesso, ma poi sostituito dall'altro riportato del Cinagli al numero 46. Quindi la sua rarità, che lo rese ignoto a questo stesso diligentissimo raccoglitore. Leggesi nel diritto in una targa attornata di rami di alloro

**PIVS SEPTIMVS PONTIFEX MAXIMVS;**

nell'esergo l'anno MDCCCL. e il nome all' incisore G. PASINATI SC. Nel rovescio l'arme radiante ed attorno

**SACR · BASILICAE LATERAN POSSES**

nell'esergo, tra due fuselli, la indicazione del valore della moneta, secondo si aveva in costume, colla parola BAIOTTO.

Questo rarissimo esemplare esiste nella raccolta Ruspoli già più volte ricordata, ed alla quale la cortesia del nobile proprietario permette che io attinga materia per le mie osservazioni.

• O. VITALINI

# DELLA ZECCA E DELLE MONETE

DI CAMERINO

NUOVI STUDI ED AGGIUNTE

( Tav. I. n. 4. 5. 11. 12 )

Nel chiudere il mio primo lavoro sulle monete camerinesi, esprimeva lusinga che non mi sarebbero mancati gli ajuti e i suggerimenti di dotti amici, per accrescere e, se fosse possibile completare, la serie di questa patria zecca, già abbastanza rigogliosa e bella.

Sono omai corsi sei anni: ed assai notizie mi si sono venute moltiplicando fra mani, non solo per varianti ai tipi già segnalati, ma altresì per alcune nuove monete sfuggite alle precedenti indagini, perchè oltremodo rarissime. Ed ora ecco quà le mie schede e le mie osservazioni.

Innanzi alle altre mi occorre un mezzo grosso autonomo del 1434, con questo di singolare che la marca dello zecchiero non è la solita M con la croce doppia, ma invece è apertamente un O ed M in nesso, con sovrapposta la crocetta. ( V. n. 4 ) Pende tuttora dubbioso il giudizio de' nummografi per stabilire la vera marca di zecca dei Migliori fiorentini e degli Orfini fulignati. Sono disaccordi lo Zanetti, il Cinagli, l' Amati e finchè certissimi documenti non fisseranno il vero, difficil cosa resterà a decifrare la spettanza

di quei nesi. Il mio mezzo grosso è del tipo conosciuto e simile assai a quelli che recano la marca M colla croce, se non che sembrano le lettere più angolose e men dolci, la qual cosa addimosta una mano diversa certamente. La zecca di Fermo ha qualche mezzogrosso con simigliante sigla; e questa ora apparisce terza fra le altre due conosciute dei Migliori e degli Orfini, e che potrebbe appartenere all' uno, od all' altro; seppure non meriti essere apprezzato il sospetto dello Zanetti che dà quella marca a Tommaso di Bartolomeo ufficiale della Camera; o meglio a Giacomo di Paolo zecchiere di Fermo, per capitoli del 4 settembre 1436. Sopra di che aspetteremo volentieri il parere di più pratici e più versati numismatici.

Il Promis pubblicò un grosso di Giulio Cesare appena l'ebbe acquistato pel medagliere di sua Maestà; ed io lo ripetei sulla sua scorta: per mia ventura ne posseggo di presente altro esemplare vario da quello segnalato, e che mi mette in grado di completare la descrizione fattane da quel dottissimo illustratore delle monete italiane. (V. n. 5). Lo scudetto coll' arme della città, partita di rosso e di argento è in ambedue; nel grosso del Promis v' ha il segno di zecca, la M colla croce, quantunque dal medesimo non avvertito, e manca nel mio, essendo bucato nel punto ove certo doveva trovarsi; quello ha i nodi di amore orizzontali, e questo verticali; nell' uno le parole son divise da punti vuoti, nell' altro da asterischi assai bene apparenti: il diametro e il peso del mio sorpassano l' altro, forse perchè toso e più sciupato.

Rammentai nei miei studi sulla zecca camerle un divieto del pontefice Sisto IV fatto a G. Cesare Varano, perchè non coniasse più piccioli scadenti e non permettesse che si spendessero nel suo stato altri piccioli fuor che i papali. Lamentai eziandio che nessuna di quelle monete fosse giunta a noi: ma nella vendita della raccolta del ch. Bartolomeo Borghesi trovai notato un picciolo di mistura, collo stemma di Sisto IV e la scritta - SIX · PP · III · YC. in nesso; e nel rovescio l'apostolo san Pietro coll'indicazione SANTVS · PETRVS e ripetuto YC nell'identica sigla. ( V. n. 41. ) Mi sorse allora il sospetto che questa moneta fosse quella stessa riportata del Cinagli, fra le altre di quel pontefice al n. 42, ma colla errata lezione della sigla varanesca. Imperciocchè il Cinagli invece di avvedersi che quel segno dovea sciogliersi nelle tre lettere IVC e leggersi *Julius Caesar*, dubitò poter esprimere CV, *Caput Umbriae*. Nè questo deve recar meraviglia, mentre anche il Bellini nella *Dissert. III* parlando dell'identico monogramma lo chiama ingenuamente « *symbolum haud facile interpretandum.* » Deve adunque questo picciolo rivendicarsi a Camerino e ritenersi battuto nel tempo che corse fra il divieto di Sisto nel dicembre 1480, alla sua morte nell'agosto del 1484.

Nel citato catalogo Borghesi si vide una nuova variante del grosso di Giovanni Borgia, che io pubblicai sulla fede del Bellini. Ed era colla leggenda:

† IOANNES \* BOR \* DVX \* CANMERIN

nel campo le figure blasoniche de' gigli di Francia

nel 1 e 4; la vacca pascente nel 2; e le bande dei Lenzuoli nel 3. Dall'altro lato il santo colla bandiera e la città, il segno di zecca e le parole

S · VENANTIVS \* · DECAMERI

la tavola aggiunta a quel catalogo, ne esprimeva eziandio il tipo, al n. 382.

Dopo la breve dominazione del Borgia, tornò Gio: Maria Varano all'antica signoria di Camerino. Fra le sue monete conosciute, altra ora se ne aggiunge in mistura di nuovo tipo. È un picciolo, (V. n. 12) che porta nel diritto S. Ansovino in piedi, con mitra, casula, pastorale e l'iscrizione.

· S · ANSOVINVS · ORA ·

nel rovescio il laccio di amore, come venne adoperato da Giulio Cesare, per omaggio alla consorte Giovanna Malatesta, e dallo stesso Gio: Maria in altro giulio e in altro picciolo: se non che invece delle lettere V A che altrove accostano il nodo, qui abbiamo I M al medesimo posto, iniziali del nome, ed intorno

† VRBS \* CAMMERINA

Una singolarità di conio, trovai notata nel catalogo *Hamburger*, ottobre 1875, al n. 4758, per un grosso di Giulia Varana, avente da ambo i lati una sillaba ripetuta, non pel controstampo del conio, ma per reale errore dell'incisore: vi si legge infatti

Dr. IVLIA † D. VARANO. CAMCAM † DVX  
 Rev. S. VENANTINTIVS · D · CAMERIN

Non voglio tralasciare di dar notizia di due altre pezze che ho vedute coll'indicazione di monete, mentre per contrario, son convinto essere solamente medaglie di devozione. L'una è fusa sopra i rovesci di due giuli di Clemente X e della sede vacante dopo Innocenzo XI, e sono precisamente quelli dati dal Cinagli al n. 53 del primo, e al n. 6 del secondo; formando così un devoto encolpio col S. Venanzio da un lato, e collo Spirito santo dall'altro, e le epigrafi

S. VENANTIVS. M. CAMERS - VBI VVLT SPIRAT.

L'altra esprime la imagine dello stesso patrono S. Venanzio e quella di S. Anastasio monaco colle relative leggende. E forse da questa fu tratto in inganno il ch. Tonini, il quale nella sua *Topografia delle zecche italiane* fra i nomi dei santi, le imagini de' quali appariscono sulle monete, registrò anche quello di S. Anastasio per Camerino.

La zecca camerte si chiuse sotto Paolo III, non essendo qui battute, ma in Roma, le monete col nome di questa città sotto Clemente X. Ma nel 1799 ebbe il nostro comune facoltà dal comitato provvisorio del governo repubblicano stanziatosi a Roma, di battere monete di rame; e questo privilegio che altri luoghi della Marca e dell'Umbria avevano già ottenuto, fu pure concesso a Camerino dopo la sventura del terremoto del 28 luglio. E perchè il decreto di concessione può meritar luogo fra i curiosi documenti di numismatica, qui lo trascrivo, come l'ho tratto dall'archivio segreto municipale, insieme al consenso dello zecchiero.

Roma li 19 Fruttifero Anno 7. Rep.

Il Comitato Provisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6 Termifero Anno 7. Rep.

Desideroso di apprestare alla Comune di Camerino quegli efficaci provvedimenti, che nella desolazione, a cui è stata ridotta dall'ultimo Terremoto possono più riescir giovevoli a facilitare non meno la Circolazione, che ad incoraggiare l'industria dei Cittadini.

Visto il consenso del Cittadino Antonio Sozzi affittuario della Zecca Nazionale dato con Lettera dei 28 Termifero Anno VII Repub.°

Decreta come appresso

- Art.° I. Sarà permesso alla Municipalità di Camerino aprire in essa Comune una Zecca, ed ivi coniare moneta di Rame fino alla somma di Scudi Cinquantamila.
- II. La moneta da coniarsi in conseguenza di questa permisione dovrà essere di uno, o due Bajocchi col Conio Republicano a forma della Legge degli 8 Pratile Anno VI. Dovrà inoltre essere del peso di due Libbre, e mezza per ogni Scudo, ed essere composta di quella dose di Rame, e Metallo, che si è convenuto coll' Aff.° delle Zecche Nazionali nell' Istromento d' Affitto.
- III. Le Campane delle Chiese roversciate dal Terremoto, così ancora i Metalli non preziosi, da ritrovarsi sotto le ruine appartenenti alle Chiese medesime saranno impiegati in questa Coniazione.

- IV. Queste Campane, e Metalli nell' esser versati in Zecca saranno pesati ed il Processo verbale fatto in tal' occasione sarà conservato per averne ragione nel rendimento de' Conti.
- V. Il Danaro che si verrà coniando alla giornata sarà versato nella Cassa del Questore Municipale a disposizione della Municipalità da erogarsi unicamente con ordini di questo nelle spese della coniazione, e per il di più nei bisogni della Comune derivanti dal Terremoto.
- VI. La stessa Municipalità renderà conto all' Amm. Centrale sull' erogazione di questo Danaro, ed i Conti saranno passati al Ministro delle Finanze, previa l' approvazione, o disapprovazione dell' Amministratore sud."

Per Il Presid. del Comitato  
Broislak

L. ✕ S.

Pel Comitato  
Il Segr.° Gen.le  
G. Bernard.

Alli Cittadini Direttori del Comitato  
Libertà == Rep. Rom.ª == Equal.  
28 Termifero anno 7.  
Il Fermiero della Zecca

al Comitato della Repubblica Romana  
Nell' inpegnare la mia parola con il Cittadino  
Senatore Frasca per la Zecca di Camerino non ho  
fatto che prevedere li sentimenti d' humanità del  
Comitato, e miei dirinpetto alla Dessolazione di quella  
Città; per cui io sono contentissimo che mi si dia

un'incontro in poterle essere in qualche maniera giovevole col non pretendere alcun diritto sopra tale oggetto. Tanto accade in riscontro dell'Onorevole Biglietto ricevuto su questo oggetto.

Salute e Rispetto

ANTONIO SOZZI

Ma di cotale privilegio si valse il nostro comune? I cronisti contemporanei non ne fanno parola: nel popolo se ne mantiene però una vaga tradizione. Forse appartengono a questo periodo e a questa coniazione le monete notate dal Cinagli nell'interregno repubblicano ai numeri 9. 48. 49. 50; le quali tutte hanno l'identico rovescio DVE BAIOCCHI C fra due rami di quercia. e nel diritto, col fascio consolare queste leggende: il primo, e il secondo

REP · ROM · AN · VII

REPVBLICA ROMANA G · H

il terzo lo stesso tranne le lettere G · H iniziali dell'incisore, e l'ultimo che tiene eguali ambedue i lati. E di tal maniera verrebbe accertato il sospetto del prof. Ramelli, il quale nella sua *zecca Fabrianese* parla bensì delle monete di rame edite allora a Camerino, ma dice non averne certezza.

M. SANTONI

## SIGILLO DI GIO: MARIA DA VARANO

( Tav. II. n. 2. )

Delle imprese e della vita di Giovanni Maria da Varano, hanno diffusamente parlato molti scrittori. Pubblicando ora un suo sigillo, il primo per avventura conosciuto, mi piace riportare la descrizione della festa compiutasi per la sua investitura a duca di Camerino, come leggesi nel *diario* di Pierantonio Lili, cronista coevo. Eccola nella sua originalità.

« Lu nostro Illmo Sig. Gio: Maria de Varano Camerinen. *Die prima maji 1515* fò publicato Duca tempore Pontificatus Dni Leonis Papæ X. La mattina a buon hora arrecò le lettere Mes. Mariano de Melutiis de Camerino ad honore, gloria e trionfale stato di Casa de Varano, e della magnifica città di Camerino.

« *Die 23 junii 1515*. Messer Guerrino Vescovo de de Nucera honorifice venit Camerinum, et apportavit Birretum ducale in quadam capsula coraminis, videre meo instar unius formæ berrettarum.

« *Die 24 junii*, venne in Camerino il Cardinal Cibo Genovese nostro honorandissimo parente, con una bellissima Compagnia.

« *A di primo di luglio* di Domenica. Col nome di Dio e della SSma Trinità, fu benemerito coronato lu nostro Eccelmo Duca di Camerino Gio: Maria de Varano Camer. e con grandissimo triumpho più che mai havesse alcuno di detta Illma Casata, e fò fatta la festa in nello Mercatale sotto la Rocca, e focce fatto un bello Theatro, tundo, alto, e bello ultra modum sopraeminente assai da Terra ferma di legname con un ponte tutto di legname et ad alto coperto de panni celesti; e d' intorno da circa trenta piedi uno steccato pure tundo con un intrata diritta a quello; in nello quale theatro entrò l' Eccellenza del Duca con lo Vescovo de Nucera Commissario Apostolico in questo, col Card. Cibo nostro Parente, lu nostro Vescovo, lu Legatu dellu Ducatu, e quello della Marca, lu Abbate de S. Titio tutti parati con multa altra Chierichia, e venuta li una bellissima processione in ordine fu comenzata la Messa Ducale detta per lu Vescovo de Nucera, alla quale ministrava dignissimi Prelati in cospetto dello Duca e di molti signori Baroni, Conti e Gentilhuomini.

« Arrivati li li magnifici Capitani delle arti di Camerino a cavallo con otto staffieri per uno con mantelli di Rosato fino in terra, e cappucci di Rosato con guari in testa, che erano otto, e messer Rambotto come Scindico del Comune pure vestito a detta foggia denanti e li Capitani dereto, e messer Domenico offitiale della Guardia, e ser Mariano pure con detto cappuccio, e detta la Messa e fatte ceremonie necessarie, benchè fosse impedito in parte per un gran fersio d' acqua fu investito il prefato eccmo Duca

della Berretta Ducale, Corona, veste, e brando evaginato, e dispogliato della veste che portava, et con quella in testa e la spada l'arrecava inanti sfoderata el Sig. Giacomo de Matelica.

« Venne l'armata inanti di quaranta giovani ben armati per terzero, con li offitiali della Guardia di Camerino, quali a cavallo con dui stendardi in mano stettero presenti allu dittu spettaculu, vennero in compagnia alla porta de S. Giacomo, li stava l'offitiale delli danni dati con lu baldacchino, e li fatte certe cerimonie il Duca intrò sotto lu Baldacchino con grandissima e fiorita compagnia a piedi et a cavallo denanti e dereto con moltitudine grandissima di diversi nostri, et incredibile in partibus nostris, in modo che Camerino per tanto paria un'altra Roma e venuto con detto ordine in Piazza S. Maria smontò et andò a visitare il Domo di S. Maria, e li stette grande spazio, e fatte altre cerimonie reusci, e perchè ciascuno era infusso e stracco, intrò in Corte, e per quello di non ci fò fatto più, se non chè li in Santa Maria fu letto lu Breve e concessione Papale per Messer Niccolò Vicomanno Archidiacono, e Messer Rambotto come Scindico e Referendario de lo Comune di Camerino li presentò la procura de li Capitani d'Arte e giurò fedeltà et intrò poi in Corte. Lu secondo di fu corso ad un bello Pallio e vinselo un Barbaro de Visse, e fonne fatto gran trionfo.

Precede quest'epoca il nostro sigillo perchè vi manca non solo l'appellativo di prefetto di Roma e di conte di Sinigallia, che Gio: Maria ebbe da Leone X dopo il 1520; ma la stessa indicazione della si-

gnoria è accennata con la sola lettera D. da leggersi più facilmente *dominus* che *dux*. Nè per fermo questa nuova dignità sarebbe stata trascurata in un sigillo che dovea comparire in tutti gli atti pubblici e solenni e in ogni ordinaria concessione, come non fu tralasciata nelle monete che vennero battute in quell'occorrenza e disseminate fra il popolo. Queste hanno il titolo di DVX come il giulio; o aggiungono LEONIS. X. CVLTVI come il doppio giulio; o LEO. X. PONT. MAX. DECORAVIT come lo scudo di oro.

Nell'impronta però del sigillo si legge

IOMARIA DE VARANO CAMERIN D

nel campo lo scudetto senza i vari, tagliato di argento e di rosso, come era portato dal comune, al quale appartiene similmente il *cane marino* soprapposto al morione, fra i lambrequini che formano volute ai lati. Le iniziali del duca I M riempiono i vuoti nell'alto della targa che addimosta, per vero dire, elegante e corretto disegno, ma esecuzione alquanto trascurata ed incompiuta.

M. SANTONI

## SIGILLI DI AMEZONE ED ANGELO COLOCCI

( Tav. II. n. 3 )

L'antichissima, quanto nobile, famiglia dei march. Colocci di Jesi conserva, fra gli altri cimeli, l'impronta di due sigilli che meritano posto fra gli storici. Appartenne il primo ad Amezone di Colleccio conte di Osimo ed è rimarchevole sia per l'accuratezza del lavoro, sia per esser dei rarissimi anteriori al secolo XII. Poche notizie si hanno del suo possessore.

Il Lancellotti nella prefazione alle *Poesie italiane e latine* di Angelo Colocci, dice solo che « Amezone de' Conti di Coloccio diè sua figlia Berta al signor Attone, il quale nell'anno 1015 era conte di Jesi. »

A proposito del quale Attone, lo stesso Lancellotti ripete: « Visse costui in qualità di prode guerriero fino al 1052 ed è stato uno dei più illustri condottieri di eserciti contro i Normanni al riferire di *Guglielmo Apul. lib. II Rerum in Regno Neapol. Normannicarum.* - Ebbe in moglie Berta, contessa di Colleccio e figlia di Amezone, conte di Osimo. »

Il suggello di Amezone è di forma rotonda. - Nel campo, sopra una targa, vedesi una chimera araldica, sorreggente lo stemma, *sbarrato a rose*

*d'argento in campo azzurro.* - Lo spazio rimasto libero farebbe supporre che vi si dovesse aggiungere qualche sigla o frase, cui si fosse poi rinunciato. - Nel giro è la dicitura:

AM: DE: COLLEOCIO: AVX: COM:

(*Amezonis de Colleocio Auximi comitis,*) colla lettera S e la croce, il che vuol dire *signum* o *sigillum*, come si vede in quasi tutti i sigilli dei secoli di mezzo.

L'altro sigillo il quale vedesi raffigurato nella tavola annessa, è un *a cera* del 500; e precisamente dell'epoca, in cui mons. Angelo Colocci fu vescovo di Nocera, prima coadjutore, poscia successore del non meno celebre Varino Favorino Camerte.

Angelo Colocci juniore, era nato nel 1467 in Jesi da Niccolò Colocci e Fortunata Santoni. - Discepolo di Giorgio Valla e di Scipione Fortiguerra, levò ancor giovane buon nome pel suo sapere e Michele Paleologo lo onorò in ispecial modo. Non volendo esporsi alle ire di Innocenzo VIII, il quale era sdegnato contro la sua famiglia per la tentata ribellione di Francesco Colocci (1486) recossi a Napoli, dove il Pontano lo accolse nella sua accademia e seguì quindi lo zio Francesco, consigliere di re Ferdinando, nella missione di Puglia.

Placatosi il papa, i due Colocci tornavano in Jesi nel 1491 ed Angelo tenne in patria onorevoli uffici. Andato in Roma, ambasciadore dei suoi concittadini, vi fermò stanza, esercitandovi cariche importanti, tra le quali citeremo quelle di Abbreviatore, di Procuro-

ratore della Penitenzieria, del Registro, del Bollo e di notaio della Camera.

La morte di Pomponio Leto, celeberrimo filologo calabrese, avendo minacciata l'Accademia Pomponiana, diè mano perchè ciò non avvenisse e lo fece con tanto zelo ed attività che in remunerazione l'Accademia tramutò il primo nome in quello di Coloziana. Ne facevano parte il Castiglione, il Sadoletto, il Bembo, il Giovio, il Vida ed altri molti, che avevano il loro ritrovo negli orti coloziani al Palatino o nell'abitazione d' Angelo, oggi palazzo Del Bufalo.

Il Senato Romano nel 1505 gli diè per sè e discendenti il patriziato romano; il comune di Jesi gli confidò la riforma dei suoi statuti e Leone X lo elesse a suo segretario per le lettere latine. Clemente VII lo confermò in tale carica e poscia lo nominò anche governatore di Ascoli.

Nel 1527, posta a sacco Roma dalle masnade borboniche, ebbe incendiati i proprj orti e dovette pagare un' immensa somma per liberarsi di persona.

Nel 1521 Leone X lo nominò vescovo di Nocera, in aiuto al Favorino come abbiám detto, al quale succedette nel 1537 sotto Paolo III. Dopo nove anni rinunziò la sede a Girolamo Mannelli da Rocca contrada, suo nepote; e finì di vivere nel 1549 più che ottantenne.

Aveva avuto due mogli: Girolama Bufalini di Città di Castello e Ortensia dell' Ambra di Firenze. — Tipo bizzarro, come tutti i prelati di quel tempo, è ritenuto come uno dei più fortunati adoratori della celebre Imperia.

Lasciò editi, od inediti, scritti infiniti: poesie italiane e latine - epigrammi greci - lettere latine e italiane - l'Apologia delle opere di Serafino Aquilano - *De Ponderibus et mensuris* - *De Quadrante*, ecc. - Infine non taceremo che la recente scoperta del *Canzoniere portoghese* di mons. Angelo Colocci, pubblicato dal prof. Monaci (Lipsia Neumayer,) ha rinnovellato la memoria del Colocci e lo ha posto sugli altari del mondo letterario portoghese, il quale ha potuto mercè il lavoro del Colocci, anticipare di due secoli la storia letteraria del popolo lusitano.

Il suggello del Colocci, qui pubblicato, è tondo. Nel campo si vede lo stemma della famiglia, sormontato dalla mitra episcopale. - Attorno è la leggenda:

A · COLOTIVS · EPS · NV CER ·

Come abbiám detto l'epoca è del decennio fra il 1538 e il 1546.

A. C.

## RIVISTA E COSE VARIE

*Revue Belge de numismatique, publiée sous les auspices de la Société Royale de numismatique. Bruxelles. Prem. livr. de l'année 1882.*

Abbiám ricevuto il primo fascicolo del corrente anno, di questa rilevantissima pubblicazione periodica di numismatica che conta già trentotto anni di esistenza. Contiene le seguenti memorie originali.

Trouvaille d'Hostun (Drôme). Quelques observations nées de l'examen des médailles qui la composent, par *M. G. Vallier*.

Une monnaie inédite de Jeanne de Mewede, dame de Stein et de Gerdingen, par *M. Georges Cumont*.

Un denier varié de Guillaume II de Sombreffe, seigneur de Reckheim (1400-1475) par *M. G. Cumont*.

Medaillons contorniates, par *M. P. Ch. Robert*.

Jeton de numismates, par *M. A. Bricbaut*.

Cucilloir numismatique - Quatrième lettre de M. le comte *De Marsy* à M. *De Schodt*, secrétaire de la société Royale de numismatique de Belgique.

Remarques et observations sur le Dictionnaire géographique de l'histoire monétaire belge de M. Serrure, par *M. L. B. Liedts*.

Essais monetaires par M. A. Brichaut.

Le medailleurs de la Renaissance, par M. Ch. Robert.

Monnaies de la Republique française pour sa colonie en Cochinchine, par M. A. Brichaut.

Novelle monnaie frappé par ordre du Gouvernement Haitien a l'hotel des monnaies de Paris, par M. A. Brichaut.

A queste memorie fanno seguito corrispondenze, necrologie, riassunto di atti ufficiali, e un'estesa miscellanea. Illustrano il testo undici tavole incise.

*Gazzetta Numismatica, diretta dal dottor Solone Ambrosoli.* — Di questo periodico, che vede la luce a Como, ecco come parla il suo benemerito direttore nel programma premesso al primo numero dello scorso anno, nel quale iniziò sua vita; e siamo garanti che le promesse fatte sono state fin qui lealmente mantenute.

« Il fatto altrettanto innegabile quanto deplorabile, che i vari periodici di Numismatica sorti in Italia in questi ultimi anni dovettero in breve sospendere la loro pubblicazione, non sembra di tal natura da incoraggiare il progetto di fondarne un nuovo.

« D'altra parte, il riflesso che simili periodici si sostengono e fioriscono presso le altre nazioni, può far nascere in noi il sospetto, che forse la vita effimera de' nostri si debba attribuire non alla sconsolante teorica che l'Italia numismatica non possa alimentare un periodico proprio, ma bensì per avventura all'essersi dato ai cessati periodici numisma-

tici italiani un assetto che per quanto astrattamente comendevole mal si confaceva alle condizioni della nostra Numismatica.

« Gli è perciò che nacque in me il pensiero di dar principio ad un periodico di forma spigliata, di poca spesa, di frequente pubblicazione, ad una vera *Gazzetta Numismatica* in somma, inserivendoci anzi per l'appunto tal titolo, che riassume in sè il mio programma, ed esprime almeno il desiderio di creare in questo foglio un organo vivace, alla mano, che risponda insieme ai bisogni della scienza e di una onesta ed illuminata pubblicità che porga a quella aiuto ed alimento.

« Il presente periodico non si occupa di sola Numismatica Italica. Troppi vincoli accumulano oggidì la scienza d'ogni parte del mondo, perchè si possano mantenere vietate separazioni, continuo ostacolo ai più proficui confronti ed ai più efficaci insegnamenti. Anche riguardo all'epoca dei nummi non parmi conveniente lo stabilire limitazioni.

« La *Gazzetta Numismatica* adunque accoglierà articoli relativi a *monete e medaglie* d'ogni epoca e d'ogni paese. Essa darà inoltre notizia de' libri, dei periodici, e di quanto altro concerne la Numismatica propriamente detta.

« Fuori di questo campo, il periodico non potrebbe accettare articoli o comunicazioni, per quanto d'argomenti affini, poichè altrimenti verrebbe meno al principale suo intento, che è quello di essere e mantenersi un periodico *speciale*.



*Falsificazioni recenti* - Da poco tempo si sono vedute in vendita due specie di contraffazioni. L'una di conio, imitando monete rarissime, come lo scudo d'oro di Montalcino HENRICO II AVSPICE, del 1556; e lo zecchino di Pio II: S PETRVS ALMA ROMA. L'imitazione è abbastanza perfetta, specialmente del primo che ha tratto in inganno diversi collettori tanto a Milano che a Roma, acquistandolo per tre e quattrocento lire. Ne collochiamo qui al di sopra la impronta, e se ne può scoprire la falsità, non solo studiando bene il tipo che differisce dal vero per la maggior grandezza delle lettere, ma ancora dal colore e bontà dell'oro, manifestando abbondante la lega di rame ed il titolo assai più basso dello zecchino.

L'altra contraffazione è di giuli, grossi, bolognini mezzi grossi delle zecche di Fermo, Ancona, Rimini, Firenze, Gubbio, Arezzo ecc; tratti dai veri esemplari con finissima fusione in zinco, e inargentati a galvanoplastica. Anche queste falsità hanno fatto delle vittime specialmente in Roma. Differiscono dai buoni pel colore che tenue al plumbeo, pel peso scarso e per un tenue sericchiolo che rendono al piegarsi facilmente sotto le dita. V'ha di tal fatta anche un giulio di Clemente VII tratto dal calco dello zecchino.

*Prezzi di alcune monete.* - Le vendite di monete al pubblico incanto in questi ultimi anni, sono state assai frequenti; e chi volesse accennar solo le pezze salite ad altissimi prezzi non la finirebbe così presto. Nella vendita Rossi, gli scudi dieci del doge di Genova Giano Campofregoso furon pagati lire 2500; egual moneta di Luigi e Margherita de Foix per Carmagnola lire 2300; lo scudo di Carlo II di Savoia lire 2050; i dieci zecchini di Fabrizio del Carretto gran maestro di Rodi l. 2000; lo zecchino di Pio III lire 1850; il ducato ossidionale di Clemente VII lire 900; il doppione ossidionale di Cuneo, lire 1650. Nella vendita Fusco, il carlino di Catanzaro si vendette lire 2050. Nell'asta Depoletti lo scudo di Gonzaga per Solferino sali a lire 1520, e un mezzo scudo di Paolo V lire 305. Vero è peraltro che molte monete pregevoli non destarono grande gara e si poterono ottenere a prezzi relativamente convenienti.

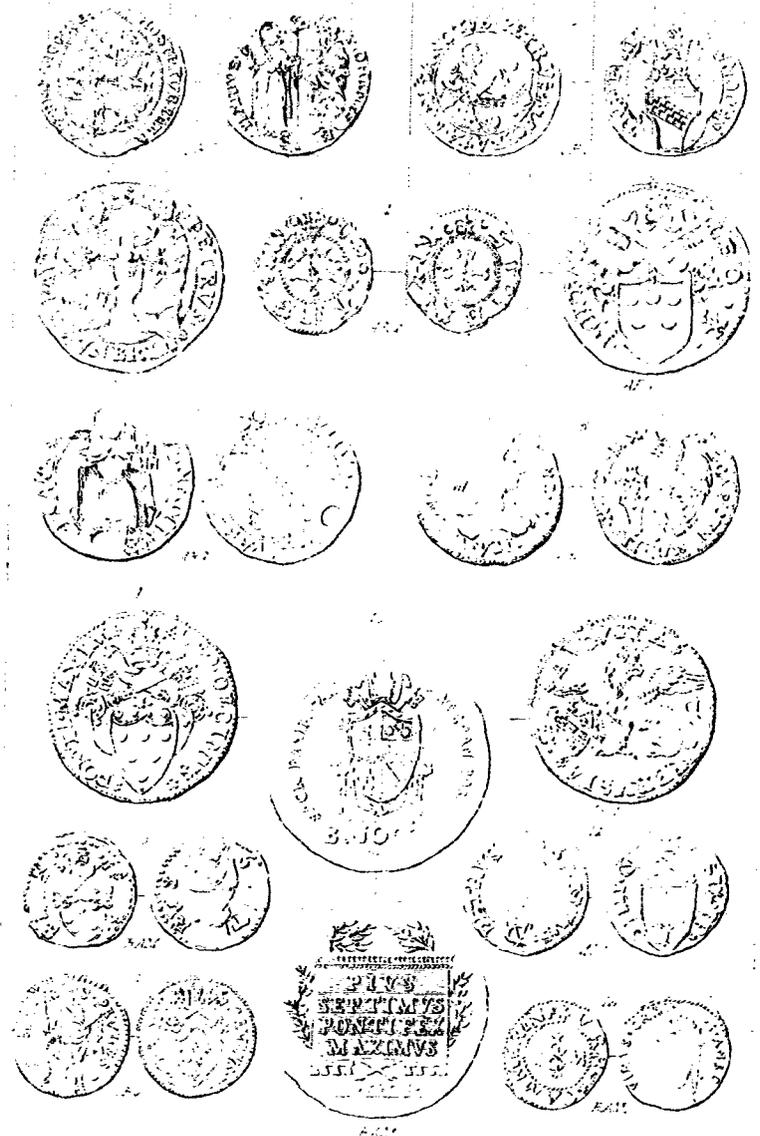
---

Rimettiamo al seguente fascicolo la illustrazione della moneta di Fabriano (tav. I. n. 8) e quella dei sigilli di Princivalle da Oria e di Paolo di Gualterotto de' Marchesi di Treia.

---

PROF. T. MERCURI *Gerente.*

---



100



# BULLETTINO DI NUMISMATICA E SFRAGISTICA

*Per la Storia d' Italia*



Dirigersi per l'acquisto delle monete designate all'Amministrazione del Bullettino. — Chi desidera schiarimenti scriva con cartolina a risposta pagata.

## ANCONA

1. ✕ PP. S. QVIRIACVS le ultime quattro lettere nel mezzo, segno di zecca — DE-ANCONA nel mezzo A fra quattro rosette segno di zecca — *mezzogrosso*. F. D. C. L. 2
2. SIXTUS. P. P. IIII. Arme — S. PETRUS MARCHIA S. Pietro nella navicella *Grosso* F. D. C. L. 7
3. GREGORIUS XIII. PONT. M. ritratto — NOLI ME T... ANGERE ANCO *Testone* C. 1. L. 10
4. SEDE VACANTE ( 1549 ) Arme di G. A. Sforza S. PETRVS ANCONA il santo. *Giulio* C. 3. L. 3
5. SIXTUS V. PONTIFEX OPT. MAX. A. IIII. 1588. SUB. TUUM PRAESIDIUM ANCONA *Scudo* C. 1. L. 200
6. REPUBBLICA ROMANA fascio. 1 BAIOTTO 1849. A — Moneta ossidionale, fusa col bronzo dei cannoni. C. 1. L. 2

## AQUILA

7. INNOCENTIVS. PP. VIII. Chiavi decussate e triregno — AQVILANA LIBERTAS. Aquila *Quatrino* Cin. 21 variante C. 1. L. 2

## AQUILEJA

8. CIVITAS AQUILEGIA. Aquila BERTOLDVS. P. Il vescovo sedente *Danaro* F. d. C. L. 7.
9. CIVITAS. AQUILEGIA. Busto del Redentore BERTOLDUS P. vescovo sedente. *Danaro* F. d. c. L. 4.
10. ✕ AQUILEGENSIS — Croce patente B. PATRIARCHA. testa mitrata *Obolo* del Patr. *Bertrando* C. 1. L. 10.

## AREZZO

11. S. DONATUS. semibusto del Santo. ARRETIVM - Croce *Quadrato* C. 2. L. 5

## AVIGNONE

12. AVINIO una chiave - NENSIS - una croce *Piccolo* autonomo, C. 1 L. 10
13. URBANUS VIII PONT. MAX 1660 Ritratto e sotto l'armetta ANTONIVS. CARD. BARBERINVS LEGA AVE. Arme del card. Barberino *Quattro scudi d'oro* C. 2. L. 200.

## BOLOGNA

14. ✠ TADEVS · DE · PEPOLIS Croce S. P. D. BONONIA S. Pietro *Grosso* C. 1. L. 10.
15. ALEXANDER P. P. VI. Arma BONONIA DOCET. figura di S. Pietro due armette ecc. *Zecchino* C. 3 L. 28.
16. IVLIVS II PONT. MAX. Stemma BON. P. JVL. A. TIRANO. LIBERAT. San Pietro stante. *Zecchino* C. 1. L. 200
17. EX COLLATO AERE DE REBUS SACRIS ET PROPRIIS IN EGENORVM SUBSIDIVM M. D. XXIX - BONONIA Scritto in 7 righe. COGENTE INOPIA. REI. FRUMENTARIAE. Semibusto di S. Petronio sotto armetta inquartata di Bologna *Quattro giuli*. C. 1. L. 50.
18. LEO PAPA DECIMVS. Stemma. DOCET BONONIA S. Pietro stante e due armette *Zecchino* C. 1. L. 45.
19. PIVS III. PONT. MAX. Stemma DOCET. BONONIA croce e due armette *Zecchino* F. D. C. L. 130.
20. SIXTVS V. PONT. MAX - ritratto. HINC FIDES ET FORTITUDO BONONIA Figura sedente, con bandiera, sopra armi *Quattro giuli*. F. D. C. L. 20.
21. SIXTVS. V. PONT. MAX. Arme S. PETRONIVS. DE BONONIA. Il Santo e due armette *Giulio* C. 2. L. 3
22. SIXTVS. V. PONT. MAX. Ritratto BONONIA DOCET. Arme *Mist. Sesino* C. 2. L. 1
23. PIVS. VI. PON. MAX. A. 1 Arme S. PETRON. PROT. BON. 80 Il Santo genuflesso *Scudo* C. 2. L. 12
24. PIVS. VI. P. MAX. B. 5. Arme S. PETRON. BON. PROT. 1778. Busto *Grosso*. F. D. C. L. 3.
25. 1778 Arme di Bologna PIVS. VI. PONT. MAXIM. B. 5. *giglio* *Grosso* C. 1. L. 1

25. *bis*. Item per gli anni 1779. 80. 83.  
 26. S. PETRON. BON. PROT. 1796 Busto PIVS. VI. PONT. MAXIM.  
 B. G. Giglio *Grosso* C. 1. L. 2.

## BRESCIA

27. BRISSIA Croce FRIDERICVS in mezzo INP. 1/2 *Danarò* C. 1 L. 4

## CAMERINO

28. DE CAMERINO. Arme e segno dello zecchiero. S. ANSOVINUS.  
 Santo in piedi *Giulio*. Santoni tav. II. N. 2 C. 1. L. 4.  
 29. VB. CAMMERINA - Arme della città nel giro, in mezzo A. S. VENAN in mezzo T. I. U. S. nel giro segno dello zecchiero *Grosso*.  
 Santoni tav. II. N. 3. L. 3  
 30. DE CAMERENO - Arme nel giro. S. ANSOVINUS - testa mitrata. *Picciolo*. Santoni tav. II. N. 9. C. 3 L. 1 50.  
 31. VB. CAMERIN YC in nesso nel campo A-SANT. VENAN. nel campo T. I. V. S. *Grosso* di G. C. Varano, Santoni tav. VI. N. 12  
 C. 1. L. 20.  
 32 IO MARIA CAMERINI DUX stemma. LEONIS. X. CVLTVI - scritto in cinque righe entro ghirlanda *Doppio giulio* F. D. C. Santoni tav. IV. N. 2. L. 200.  
 33. DISTINQUE. ET CONCORDABIS. Arme. IO MARIA VARANVS CAMER. D. testa a sinistra. *Quatrino* - C. 3. L. 2.  
 34. I. M. CAM. DV. in mezzo arme S. ANSVINVS - testa mitrata. *mezzo grosso* C. 1. Santoni tav. IV. N. 6 L. 6.  
 35. IULIA. DE. VARANO. CAM. DUX. G. Arme S. VENANTIUS. DE. CAMERINI il Santo in piedi. *Giulio*. C. 1. L. 5.  
 36. PAVLVS III. PONT. MAX Arme S. PAVLVS CAMERIN il Santo in piedi armette della città e del cardinale Durante *Giulio* - Santoni tav. VI. N. 8. C. 3. L. 3.  
 37. JUL. VAR. DE RVERE. CAMER. DVX T. - Arme in quartata. S. VENANTIUS DE CAMERINI. Il Santo con bandiera *Giulio*. Santoni tav. VI. N. 4 C. 3. L. 5.  
 38. PAVLVS. PP. III stemma S. VENACIVS CA mezza figura *Bajochella d' argento* C. 1. L. 5.  
 39. PAVLVS P.P. III, stemma S. ANSOVINVS - CA il Santo in piedi *Quatrino* C. 1. L. 3.  
 40. CLEMENS. X. PONT. MAX. A. IIII ritratto - MDCLXXIII. SANCTUS. VENANTIUS CAMERS. Il santo in piedi, armetta *Giulio* F. D. C. L. 5

## CASTRO

41. Lotto di 170 *quattrini* di Pierluigi Farnese nella maggior parte varianti e di buona conservazione - in blocco. L. 20.

## CHIETI

42. KAROLUS. D. G. FR. SI. stemma TRATINA CIVITAS. Croce Cavallo, C. 1. L. 2.

## CIVITAVECCHIA

43. SANCTA. DEI. GENITRIX. Busto PIVS. SEXTVS... in giro BAIOC CINQUE CIVITA VECCHI in quattro linee Cin. 391 e 390 389 388 quattro esempl: C. 1. ognuno L. 3.

## CREMONA

44. CREMONA. Croce con due punti FRIDERIUS. INP. 1/2 danaro F. D. C. L. 2.

## FABRIANO

45. FABRIA. Arme S. PETRUS. il Santo in piedi *Quatrino inedito* C. 2. L. 40.

## FANO

46. PIUS P. P. IIII. Arme. S. PATERN. FANUM. Figura con pastorale. *Rame* C. 2. L. 3.  
 47. PIUS P. P. V. Arme S. PATERNIANI. FANI. Santo in piedi. *Picciolo* C. 1. L. 2.  
 48. GREGORIUS XIII PON. M. N. S. Semibusto. FANUM FORTUNAE - Stemma *Testone* C. 1. L. 30.  
 49. SIXTUS V. P. M. FANUM A. I. ritratto ITER PARA TUTUM. La SS. Concezione. *Mistura* F. D. C. L. 5.  
 50. CLEMENS VIII P. M. ANNO. II. Arme. TOTA FORMOSA - La Concezione. *Testone* C. 2. L. 20.

## FERRARA

51. PAVLVS. V. BVRGH. P. MAX. Arme. S. GEORGIVS. FERRARIAE PROTEC. 1620 S. Giorgio a cavallo *Giulio* C. 2. L. 3.  
 52. PAVLVS. V. BVRGH. Ritratto FERRARIAE nel mezzo 1/2 *grosso*. C. 3. L. 1.

## FIRENZE

53. COS. MED. MAGNVS. DVX ETRVRIAE. Semibusto, sotto stellotta. S. JOANNES - punto e stella - BAPTISTA. 1571, S. Giovanni sopra il monte che predica a 6 persone d'intorno. mezzo scudo C. 1. L. 10.

## GUBBIO

54. F. MARIA DUX. Stemma della città. S. V. VGVVIO. Il Santo in piedi. *Quatrino* C. 1. L. 5.

## FOLIGNO

55. S. P. APOSTOLORVM. Busto BAIOCCHI DVE E MEZZO FVLIGNIO 1796 con tre stelle var. del Cin. 458. C. 3 L. 2.  
 56. S. P. APOSTOLORUM. PRINCEPS. Busto BAIOCCHI DVE E MEZZO. FVLIGNO 1796 con tre stelle. C. 2 L. 1  
 57. S. P. APOSTOL. Busto BAIOCCHI DVE E MEZZO FVLIGNO 1797 con tre stelle C. 1. L. 2.  
 58. PIUS SEXTUS. PON. M. A. XXI. Arme DUE BAIOCCHI DI FULIGNO. F. D. C. L. 3.  
 59. PIVS SEXTVS PON. M. A. XXI. Arme DVE - BAIOCCHI - DI - FVLIGNO Prova di zecca, in pezzo quadrato F. D. C. L. 15.  
 60. PIVS. SEXTVS. PON. M. A. XXI DVE | BAIOCCHI | DI | FVLIGNO | Conio diverso. C. 3 L. 2.  
 61. PIVS. SEXTVS. PON. M. A. XX. Arme VN - BAIOCCHO - DI - FOLIGNO - C. 1 L. 3.

## LUCCA

62. ✕ FLAVIA LUCA Stella, VI ripetuto, e croce *tremisse* C. 1 L. 80.  
 62. CAROLVS. IMPERATOR Stemma della città. S. VVLTVS DE LVCA. Il volto Santo. *Oro*, tre tipi vari, ognuno L. 30.  
 64. SANTVS VVLTVS Volto del Redentore crocetta nel giro. CAROLVS IMPERATOR LUCA. Stemma dello zecchiero chiavi decussate *Grosso*. C. 1. L. 3.  
 65. SANCTVS VVLTVS - testa del Redentore con corona chiusa CAROLVS IMPERATOR LVCA Stemma dello zecchiero, due bastoni decussati. *Grosso*. Massagli Tav. 14. N. 7. L. 3.  
 66. S. VVLTVS. DE LVCA. Volto Santo S. MARTINUS. S. Martino a cavallo seguito del mendicante. Massagli. Tav. XII N. 10 *Oro* F. D. C. L. 30.

## MACERATA

67. Leone gradiente, nell' esergo P. Chiavi, triregno MARC. *Piccio* C. 1. L. 3.
68. S. IVLIANVS. Santo in piedi ✠ DR. MACERATA Croce *Grosso* C. 1 L. 2
69. PAVLVS. PP. III. Arme S. PETRVS MACERAT. il Santo in piedi *Picciolo* C. 1 L. 4.
70. Altro c. s. var. MACER. C. 2 L. 3.
71. PIVS III. PONT. MAX Arme S. PETRVS APOSTOLVS - MACER il Santo seduto *Testone* C. 1. L. 7
72. PIVS PAPA SEXTVS ANNO XXIII 1797 BAIOC. CINQUE MACERATA SANTA DEI GENITRI T. M. *Madonnina* F. D. C. L. 5.

## MILANO

70. PHI. REX. ESPANI E : T : C 1593. busto con corona MEDIO-LANI DVX. Arme coronata *Doppia* C. 3. Catalogo Rossi 2548 variante nell' anno L. 35.

## PARMA

74. S. HILARIVS. EPS. Busto PARMA. Due Chiavi decussato *Mist.* Cin. 33. C. 3. L. 3.
75. RAN. FAR. PAR. ET. PLA. DVX. VI. ritratto S. VITALIS. PARME. PROT. figura corazzata. *Mezzo ducato*. C. 1. L. 12.
76. RANV: IL. PAR. PAR ET PLA. DVX. VI S. P. C. C. Busto. QVESITAM MERITIS. MDCLX Pallade e Marte sostenendo una corona e fra essi tre gigli. *Ducato* C. 1. L. 20.
77. PIASTRA TURCA - Il Duca accordò facoltà di coniare piastre turche per il commercio d' oriente, ma il delegato Toccoli vi si oppose dimostrando la poca dignità, e convenienza del governo a permettere di contraffare moneta straniera, ed ottenne che ne fosse sospesa la cussione però due soli esemplari furono battuti. Rossi N. 3346. Vedi Strozzi periodico di numismatica 1871. fascicolo 5. C. 1. L. 70.

## PERGOLA

78. S. P. APOSTOLORUM PRINCEP. Busto di S. Pietro con chiavi in mano. BAIOCCHI DUE E MEZZO. PERGOLA 1796. incusso e bucato C. 3. L. 3.

## PERUGIA

79. SANCTA. DEI. GENITRIX. T. M. Busto PIVS. SKXTVS, in giro  
BAIOC - CINQUE - PERUGIA - in tre linee C. 2. L. 1
80. APOSTOLORUM. PRINCEPS. Busto BAIOCCHI - DVE E MEZ-  
ZO - PERUGIA - 1796 \*\*\* tre stelle C. 1. L. 1.

## PIACENZA

81. ODOAR: FAR: PLAC. PAR: DUX. V. busto PLACENTIA FLO-  
RET. MDCXXVI. Due gigli - Corona e lupa sotto L. X. iniziali  
dello zecchiero Luca Xell. Oro due doble F. D. C. L. 80.

## PISA

82. FR. IMPERATOR - Aquila coronata sopra un capitello. MP-  
OV. E - PISE - la Vergine seduta col bambino. *Grosso* C. 1 L. 3.
83. FEDERICUS IMPERATOR. Aquila sopra un capitello MONETA.  
PISANI. COMUNIS. *Pisa* nel campo. *Grosso*. F. D. C. L. 15.
84. FERDI: II. MAG: DUX: ETRU: PROVID. Croce nel campo. ASPICE.  
PISAS. SUP. OMNES SPECIO. Madonna fra le nubi. *Doppia*  
C. 1. Catalogo Rossi. N. 3561. L. 40.

## RAGUSA

85. S. BLASIVS. RAGVSI il Santo in piedi nel campo R. Il Re-  
dentore con ai lati IE. XE *Grosso* C. 1. L. 2.

## RECANATI

86. RAGANETO. Leoncino S. FLAVIAN. Croce *Picciolo* C. 1 L. 2.

## REPUBLICA CISALPINA

87. ALLA NAZ. FRAN. LA REP. CISAL. RICONOSCENTE. Nel  
campo la Francia seduta e la repubblica in piedi. SCUDO DI  
LIRE SEI 27 PRATILE ANNO VIII, nel campo contornato da  
ghirlanda di quercia. *Scudo* C. 2. L. 9.

## ROMA

88. ✠ HLOTARIVS, nel campo IMP in monogramma e quattro glo-  
betti ✠ SCS. PETRVS nel campo I.O. PA. *Danaro*. F. D. C. L. 140.
89. NICOLAUS. SCS. PETRUS, Nicolaus in monogramma LUDO-  
VICUS IMP. ROMA *Danaro*. C. 1. L. 60.

90. IOHANS ROMA - in monogramma nel campo. SCS PETRUS. mezza figura di S. Pietro. *Danaro* C. 3. L. 40.
91. ✠ SENATUS POPULUSQ. R. Leone gradiente a. d. ✠ ROMA CAPUD. MUNDI. Donna coronata con palma nella destra, e globo nella sinistra *Grosso* C. 2. L. 3.
92. MARTINVS. PP. V. Papa sedente ☩ SANCTVS. PETRVS. S. P. Q. R. Chiavi decussate, sopra colonna. Arg. *Grosso*. F. D. C. L. 10.
93. NICOLAUS. P. P. QUINTVS. Arme S. PETRUS ALMA. ROMA. S. Pietro tenendo le chiavi e libro. Oro *Zecchino* F. D. C. L. 30.
94. NICOLAUS. PP. QUINTVS. scudo nel cui campo chiavi decussate S. PETRUS. S. PAULUS ALMA ROMA duo figure. *Argento*. C. 2. L. 8.
96. SIXTVS. P.P. QUARTVS - Arme. SANCTVS. PETRVS. ALMA ROMA S. Pietro nella nave che ritira le reti. Cinagli N. 3. F. D. C. *Zecchino* L. 35.
97. SIXTVS. IV. PONT. MAX... ritratto VTILITATI... VBLICAE Arme. *Giulio* C. 3. L. 12.
98. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme SANCTVS PETRVS. ALMA ROMA Navicella di S. Pietro. *Doppio zecchino* C. 1. L. 80.
99. IVLIVS II. PONT MAX. arme SANCTUS PETRVS. ALMA ROMA. S. Pietro nella navicella che ritira le reti. *Zecchino* C. 1. L. 35.
100. IVLIVS - PAPA - II - nell'area ROMA. Chiavi con triregno *Mistura*. C. 1. L. 2.
101. LEO. PAPA. DECIMVS. Arme SANTVS. PETRVS. ALMA ROMA. S. Pietro nella nave che gitta le reti. *Zecchino*. C. 1. L. 60.
102. CLEMEN. VII. PONT. MAX. Arme S. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella navicella che ritira le reti. *Doppio zecchino* F. D. C. L. 70.
- 103 CLEMENS. VII. PONT. MAX. Arme SANCT. PETRUS. ALMA ROMA. S. Pietro nella nave che ritira le reti. Oro *zecchino*. Variante nel SANCT. F. D. C. L. 30.
104. CLEMEN. VII. PONT. MAX. Arme SANC. PETRUS. ALMA ROMA. S. Pietro nella nave che ritira le reti. Oro *zecchino*. Cinagli N. 4 variante nella cifra dello zecchiero. F. D. C. L. 28.
105. PAVLVS. III. PONT. MAX. ritratto SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella nave. *Doppio zecchino* F. D. C. L. 180.
106. PAVLVS. III. P. M. stemma S. PETRVS. X. ALMA. ROMA. S. Pietro nella nave. *Scudo d'oro*. F. D. C. L. 35.
107. IVLIVS. III. P. M. A. II. Ritratto OMNIA. TVTA. VIDES. ROMA figura sedente. *Giulio* C. 4. L. 2.

108. IVLIVS. P. M. AN. III. Ritratto OMNIA. TVTA. VIDES. ROMA. Figura sedente - e cifra dello zecchiero. *Giulio*. C. 2. L. 6.
109. IVLIVS. III. PONT. MAX. Ritratto BONONIA. MATER. STDIORUM. Leoneino con bandiera. *Giulio*. C. 3. L. 2.
110. GREGORIVS. XIII. PONT. M. Ritratto VT. NON. DEFICIVT sic. ROMA. La fede in piedi. *Testone - inedito*. C. 2. L. 10.
111. GREGORIVS. XIII. PONT. M. Arme LETAMINI. GENTES. ROMA. Il presopio *Testone - C. 1.* L. 8.
112. GREGORIVS. XIII. PON. M. Ritratto SIGNA INFIDELIBVS. ROMA. Mosè genuflesso colla verga cangiata in serpente. *Testone C. 2.* L. 5.
113. GREGORIVS. XIII. PON. M. Arme S. PETRVS. APOSTOLVS. ANCONA. Figura sedente fra due armette *Testone*. C. 2. L. 3.
114. SIXTVS V. PON. MAX. AN. V. 1589 ritratto. IN TE SITTIO ROMA S. Francesco genuflesso che riceve le stimmate. *Scudo C. 1.* L. 90.
115. CLE. VIII. PON. MAX. Arme NON. PREVALEBYNT. ROMA. S. Pietro nella nave, duo venti che solliano nel giro *Testone C. 2.* L. 5.
116. PAVLVS. V. P. MAX. AN. VI. Arme S. PAVLVS. ALMA. ROMA. 1611. Figura e armetta. *Testone*. C. 1. L. 5.
117. PAVLVS. V. PON... Arme S. PAVLVS. ALMA. RO... figura  $\frac{1}{2}$  grosso C. 2. L. 1.
118. VRBANVS. VIII. PONT. M. A. X. Ritratto S. PETRVS. A. ROMA. 1632. Figura  $\frac{1}{2}$  grosso C. 2. L. 1.
119. VRB. VIII. PONT. M. Arme SVB. TVVM. PRAESID. testa della B. V. *Mezzogrosso*. C. 1. L. 1.
120. INN. X. P. A. X. Arme S. PAVLVS. ALMA. ROMA. testa  $\frac{1}{2}$  grosso C. 1. L. 1.
121. ALEX. VII. PONT. MAX. ROMAE Arme inquartata e sopra S. Pietro sedente in un manto. DISPERSIT. DEDIT PAUPERIBVS. T. E. M. T. S. S. stella. S. Tommaso di Villanova col povero storpio. *Scudo F. D. C.* L. 12.
122. ALEX. VII. PONT. MAX. arme CRESCENTEM SEQVITVR CVRA PECVNIAM. tavolo con monete sopra. *Giulio* C. 1. L. 2.
123. CLEMENS. IX. PONT. MAX. arme SPLENDET A MAIESTATE EIVS la cattedra apostolica *Scudo F. D. C.* L. 12.
124. CLEMEN. IX. PONT. MAX. arme AVXILIVM DE SANCTO. ROMA. mezza figura di S. Pietro *Grosso F. D. C.* L. 1.
125. CLEMENS. X. PONT. MAX. Stemma. DABIT. FRVCTVVM.

- SVVM IN TENPORE MDCLXXV. P. Santa chiusa ai cui lati  
le statue dei S. Pietro e Paolu. *Scudo C. I.* L. 10.
126. CLEMENS. X. PONT. MAX. arme VT. ABVNDETIS. MAGIS  
M. DC. LXXXI. porto di Civitavecchia. *Scudo C. I.* L. 14.
127. CLEM. X. PONT. MAX. Arme FER. AVXILIVM. S. Pietro  
*1/2 Gesso F. D. C.* L. 1.
128. INNOCEN. XI. PONT. M. A. VIII Arme MELIVS - EST DARE  
- QVAM - ACCIPERE - 1684 scritto in targa *Testone Cin. 78.*  
F. D. C. L. 3.
129. INNOCEN. XI. PON. M. A. VIII Arme MELIVS - EST DARE  
- QVAM - ACCIPERE - 1684 scritto in una targa *Testone Cin. 80*  
F. D. C. L. 3.
130. INNOCENTIVS. XI. PONT. MAX Arme MELIVS - EST DARE  
- QVAM - ACCIPERE 1684 scritto in una targa *Testone Cin. 87.*  
F. D. C. L. 3.
131. INNOCEN. XI. PONT. M. A. IX. Arme MELIVS - EST DARE  
- QVAM - ACCIPERE - 1685 scritto in targa *Testone Cin. 89*  
F. D. C. L. 3.
132. INNOCEN. XI. PONT. M. A. IX. Arme MELIVS - EST DARE  
- QVAM - ACCIPERE - 1685 scritto in targa *Testone Cin. 90*  
F. D. C. L. 3.
133. INNOCEN. XI. PONT. M. A. X. Arme MELIVS - EST DARE -  
QVAM - ACCIPERE - 1686 scritto in targa *Testone Cin. 96.*  
F. D. C. bucato L. 2.
134. INNOCEN. XI PONT. M. A. X. Arme MELIVS - EST DARE  
- QVAM - ACCIPERE - 1686. scritto in targa *Testone Cin. 97*  
F. D. C. L. 3.
135. SEDE. VACANTE MDCLXXXIX. Stemma EMITTE SPIRI-  
TVM TVVM. Roma lo Spirito Santo *Scudo C. I.* L. 9.
136. INNOCEN XII. P. M. AN. VIII. Semibusto GRATIA VO-  
BIS ET PAX MVLTIPlicETVR S. V. O. P. 1698 - S. Pietro  
che benedice le turbe *Scudo F. D. C.* L. 10.
137. INNOCEN. XI. PONT. MAX. AN. I. Semibusto SANCTUS.  
MATTHAEVS APOST. S. Matteo sedente fra le nubi con nimbo,  
l' angelo in aria *Scudo F. D. C.* L. 10.
138. INNOCEN. VII PONT. M. A. VIII. Ritratto VENTI ET  
MARE OBEDIVNT EI MDCIC. Il porto d' Anzo *Scudo F. D. C.*  
L. 12.
139. INNOCEN. XII. P. M. A. VI. Arme ROGATE EA - QVAE

- AD PACEM - SVNT - 1696 in una targa *Testone* F. D. C.  
L. 3. 50.
140. INNOCEN. XII. PONT. M. A. VII Arme IPSE. EST. PAX.  
NOSTRA. Il Salvatore con armetta. 1698. *Testone* C. 1, bucato L. 2.
141. INNOC. XII. PONT. MAX. arme SANCTVS. PAVLVS. 1691.  
S. Paolo armetta *Giulio* Cin. 78. C. 1. L. 3.
142. INNOCEN. XII. PONT. M. A. IIII. Arme BELLVM CONTE-  
RAM DE TERRA. 1694 Artigliere con bomba - armetta *Giulio*  
Cin. 82 F. D. C. L. 2.
143. INNOC. XII. PON. M. A. V. Arme ELEVAT - PAVPEREM  
- 1695 in una targa, con armetta *Giulio* Cin. 88. F. D. C. L. 2.
144. INNOC. XII. PONT. M. A. VII arme ELEVAT - PAVPEREM  
- 1697. In targa, con armetta *Giulio* Cin. 90 F. D. C. L. 2
145. INNO. XII. P. M. A. IX. Arme PECCATA - E LEE MO-  
SYNIS - REDIME - 1699 in una targa *Giulio* Cin. 92 C. 1  
bucato L. 2.
146. INNOCEN. XII. PONT. M. A. IX. Arme ANNO JVBILEI  
MDCC. Porta santa *Giulio* Cin. 97 F. D. C. L. 3.
147. INNOC. XII. P. M. Arme EGENO - SPES. - 1695. in targa  
*Grosso* Cin. 113 F. D. C. L. 1.
148. INNOC. XII. P. M. Arme EGENO - SPES - 1695. In cartella  
*Grosso* Cin. 114 F. D. C. L. 1.
149. INNOC. XII. P. M. Arme EGENO - SPES - 1697 in cartella  
*Grosso* Cin. 118. F. D. C. L. 2.
150. INNO. XII. P. M. A. III. Arme S. PETRVS. APO. testa  $\frac{1}{2}$  *Grosso*  
Cin. 134 C. 2. L. 0. 50
151. INNOC. XII. P. M. Arme DA - PAVPERI - 1698 -  $\frac{1}{2}$  *Grosso*  
Cin. 150 C. 1. L. 1.
152. CLEM. XI. P. M. A. XVIII. Arme VT FACIANT. IVSTI-  
TIAS. ET ELEMOSYN. in cartella. *Scudo d'oro* - Cin. N. 36.  
F. D. C. L. 23.
153. CLEMENS XI. P. M. AN. VII. Semibusto DONA NOBIS PA-  
CEM MDCCVII S. Clemente genuflesso innanzi all' Agnus Dei,  
e figura della pace con armetta di Mons. d' Aste. *Scudo*. C. 1.  
bucato Cin. N. 60. L. 8.
154. CLEMENS XI PONT. M. A. Stemma SVPER. FVNDAMENT  
APOSTOL. N. La religione in piedi Cin.
155. CLEMENS XII P: M: VI. ritratto A. A. A. F.F. RESTITVTVM  
COMMERC. in ghirlanda di palme. *Giulio*. Cin. 119. Variante.  
F. D. C. L. 2.

156. CLEMENS. XI. PONT. M. AN. V. Arme S. Francesco che riceve lo stimate *Giulio Cin.* 156 C. 2 bucato L. 1.
157. CLEMENS. XI. P. M. ANN. VIII. Arme NON - CONCUPI - SCRS - ARGENTVM - Armetta *Giulio F. D. C.* L. 2.
158. CLEMENS. XI. P. M. ANN. VII; Arme FIAT. PAX. SVPER. ISRAEL. 1707. La fede genuflessa. Armetta. *Giulio Cin.* 173. C. 1 bucato. L. 1. 50
159. CLEMENS. XI. P. M. AN. XIV. Arme S. PETRVS. PRINCEPS. APOSTOLORVM S. Pietro sedente. *Giulio Cin.* 180 C. 3. L. 1.
160. CLEMENS XII. P. M. A. X. Stemma HABETIS PAVPERES 1739. *Grosso. Cin.* 186. C. 2. L. 0. 50
161. CLEMENS XII. P. M. AN. IIII Stemma NE FORTE OFFENDICVLVM FIAT MDCCXXXIII. *Testone Cin.* 33. F. D. C. L. 3.
162. CLEMENS XII. P. M. ANN. IIII Stemma QVAERITE VT ABVNDETIS MDCCXXXIV. in cartella con armetta *Testone Cin.* N. 34. ( Due conii diversi ) C. 1., ognuno L. 2. 50.
163. CLEMENS XII P. M. AN. IIII, Stemma QVAERITE VT ABVNDETIS MDCCXXXIV. in cartella *Testone Cin.* 36. F. D. C. L. 3.
164. CLEMENS XII. P. M. AN. V. Stemma QVAERITE VT ABVNDETIS MDCCXXXIV in cartella con armetta. *Testone Cin.* 39. F. D. C. L. 3.
165. CLEMENS. XII. PONT. M. A. V. Stemma QVAERITE VT ABVNDETIS MDCCXXXIV. in cartella ecc. *Testone Cin.* N. 40. F. D. C. L. 3.
166. CLEMENS XII. P. M. ANNO V. Stemma POPVLIS IMMUNI EMPORIO DONATIS *Testone. Cin.* 42 bucato. L. 3.
167. CLEMENS XII PONT. M. AN. V. Stemma VRBE NOBILITATA MDCCXXXIV. in cartella. *Testone Cin.* N. 48. F. D. C. L. 3.
168. CLEMENS XII P. M. AN. V. Stemma VRBE NOBILITATA MDCCXXXV *Testone Cin.* 49. F. D. C. L. 3.
169. CLEMENS XII. PONT. M. AN. VI. Stemma. GENVS ALTO A SANGVINE MDCCXXXVI. S. Andrea Corsini genuflesso, ed un Angelo con mitra. *Testone Cin.* N. 60. F. D. C. L. 3.
170. GENVS ALTO A SANGVINE MDCCXXXVI O. H. Arme senza leggenda S. Andrea Corsini genuflesso, ed un Angelo con mitra armetta Casoni. *Testone Cin.* 61. F. D. C. L. 4.
171. COMMODITAS VIARVM REDVX MDCCXXXVI Arme Donna sedente sul terreno con una ruota nella d. sotto armetta Casoni. *Testone Cin.* 64. C. 2. L. 3.

172. CLEMENS. XII. P. M. AN. IV. Stemma ABVNDET IN GLO-  
RIAM DEI in cartella. *Giulio Cin.* 85. C. 1. L. 2.
173. BENED. XIV. PONT. MAX. AN. XIV. Ritratto HAMRANI  
MDCCLIV La religione, piccolo Stemma *Scudo*. C. 1. L. 20.
174. MDCCLI. Arme di Benedetto XIV. S. PETRVS. Testa con dia-  
dema *Quartino oro*. F. D. C. L. 8.
175. PIVS. SEXTVS. P. M. A. VI. Chiavi decussate e triregno VN  
- CARLINO - ROMANO - 1780 - F. D. C. L. 2.
176. LEO. XII. PON. MAX. ANNO V. Ritratto con berrettino. SV-  
PRA. FIRMAM PETRAM. R. 1828. La fede in piedi con calice  
nella destra e croce nella sinistra, un agnello sopra un' ara. *Leo-  
nina da due zecchini*. F. D. C. L. 27.
177. PIVS VIII. PONT. MAX. ANNO 1 1830 G. VOIGT. Ritratto  
ISTI SVNT PATRES TVI VERIQVE PASTORES due figure di  
S. Pietro e S. Paolo nell'esergo ROMA *Scudo* F. D. C. L. 8.
178. PIVS VIII. PON. MAX. ANNO II. ROM 1830 N. C. Ritratto.  
S. EXVPERANTIVS, EP. S. SPERANDIA VIRG. CINGVLI -  
PATRONI B. 30. *Testone* F. D. C. L. 3.
179. GREGORIVS XVI PON. MAX. A. IV. ROMA 1834. Ritratto  
BAI 20 - Stemma *Pispetto* F. D. C. L. 1. 50.
180. PIUS IX PONT. MAX. A. XXV. G. VOIGT. Ritratto. STATO  
PONTIFICIO - 5 LIRE 1870. R. entro ghirlanda. Ultima moneta  
coniatata da Pio IX. *Scudo* F. D. C. L. 7.

## SAVOJA

181. CAROLVS DVX SABAVDIE II Stemma FE - RT. SANCTVS  
MAVRICIVS T. B. B. il Santo a Cavallo. *Testone* C. 1. L. 28.
182. CAR. EM. D. G. DVX. SAB. P. P. busto sotto I. AVXILIVM.  
MEVM. A DOMINO Stemma *Oro pezzo da 4 zecchini* C. 1 L. 60.
183. CAR. EM. D. G. DVX SABAVDIE II. 1595. Ritratto. ✠  
DE - VENTRE - MATRIS. DEVS PROTECTOR MEVS Stemma  
FERT. *Ducatone* C. 1. L. 40.
184. V. AMEDEVS. D. G. DVX SABAVDIAE 1632. Semibusto ET  
PRINCEPS PEDE MONTIVM Stemma *Ducatone* C. 1. L. 38.
185. CAROLVS RM. D. G. DVX. SAB. ET. C. VER 1620. ritratto  
- BENEDIC HEREDITATI TVAE - Figura in piedi del beato  
Amedeo poggiato su di uno scudo ove si legge - FAC IVDITIVM  
etc. *Scudo* C. 1. L. 30.

186. CAROLUS. EM. D. G. DVX. SAB. 1614 ritratto. DISCERNE  
CAVSAM MEAM S. CAROLVS il S. in piedi con croce. *Ducato*  
C. 1. L. 35.  
187. CAROLVS EM. D. G. DVX. SAB. 1620 ritratto BENEDIC  
HEREDITATI TVAE. Il S. Amedeo. *Scudo* C. 2. L. 30.

## SICILIA

188. CAR. A. FERD. IV. VTR. SIC. REG. NVP. busto della regina  
FORTIVS ALTERNIS NEXIBVS genio ed amorino che sosten-  
gono due stemmi sopra un' ara - nell' esergo NVPT. CELVIN.  
PROCV. FERD. A. A. 7 APR. 1768. *Oro zecchino* F. D. C. L. 30.

## SIENA

189. SENA. VETVS. CIVITAS VIRGINI 1553. La lupa allattando  
Romolo e Remo. ALPHA ET O. PRINCIV. ET FINIS. A. Croce  
intagliata *Scudo d' oro* F. D. C. L. 30.  
190. SENA VETVS. CIVITA. VIRGNI altro con VIRGNS, altro.  
VIRGIN S. nel campo sormontato dalla biscia. ALFA. ET. O.  
PRINCIV. ET FINIS altro FIDIS. Croce sormontata dallo Stem-  
ma dello zecchiero, *Zecchini* 3 vari, conio di tre differenti zec-  
chieri - C. 1. l' uno L. 30.

## SENIGALIA

191. SINIGALIA. CIVITAS Una rovere S. PAVLINVS. Il Santo  
*Picciolo* C. 1. L. 15.  
192. SINIGALI. CIVITAS Una rovere S. PAVLINVS. Il Santo *Pic-  
ciolo* C. 1. L. 15.

## SPOLETO

193. PIVS PAPA SEXTVS ANNO XX - 1797 - BAIOCCHI CIN-  
QVE SPOLETVM VMB. CAP. SANCTA DEI GENITRIX. T. M.  
Madonna con nimbo e cifra T. M. *Rame*. L. 50.

## TASSAROLO

194. PHILIPPVS. SPIN. COMES. TASS. ritratto. SPES NON CON-  
FVNDIT. 1640 S. Giorgio a Cavallo e figura distesa al suolo  
*Scudo*. C. 3. L. 40.

## TORTONA

195. TERDONA. ✠ Croce nel campo con due stellette. ✠ IMPERATOR - nel campo F. R. *Grosso* - C. 1. L. 7.

## TRIESTE

196. CIVITAS. TERGES. II Redentore VOLRICVS. EP. Vescovo sedente *Danaro* F. D. C. 1. L. 10.  
 197. CIVITAS. TERGESTEN. Castello VOLRICVS. PP. Vescovo sedente *Danaro* F. D. C. L. 5.  
 198. CIVITAS. TERGES. II Redentore LEONARDVS. EP. Il vescovo sedente *Danaro* C. 1. L. 12.

## URBINO

199. FRANC. MA. DVX URBIN Aquila CREDERE TVTIVS - II Redentore in piedi e S. Tommaso genuflesso *Grosso*. C. 1. L. 5.  
 200. FRANC. MA. URBI DVX stemma inquartato S. CHI. ORA. PRON. II Santo a cavallo che ferisce il drago. *Grosso*. C. 2. L. 7.

## VITERBO

201. SIXTUS PP. III stemma S. LAVREN D. VITERB. il Santo in piedi *Quatrino* C. 1. L. 5.

## TESSERE

202. N. 30 tessere varianti conservazione in media buona in un solo lotto. L. 20.

## MEDAGLIE

203. Dr. PIVS IX · PONT · MAX · Il busto di Pio IX con stola, nell'escrigo T. BIANCHI F.  
 Rv. DIE · FAVSTO · FELICI - QVO · PARENS · SANCTISSIMVS - ANTE · ANNOS · L. - IN · BASILICA · EYDOXIANA - EPISCOPVS CONSECRATVS · EST - CONLEGIVM · CARDINALIVM - GRATVLATIONIS · ERGO - III · NONAS · IVN. - A · MDCCCLXXVII. -  
*Medaglione* mm. 85. di diametro peso G. 300 di fino argento. Bellissimo esemplare coniato in ristrettissimo numero di copie, quindi fu spezzato il conio. L. 100.  
 204. Dr. ALEXAN. VII. PONT. MAX. AN. XI MDCLXV. C. M.  
 Rv. BEATO FRANCISCO EPISCOPO INTER SANCTOS RELATO. Tribuna di S. Pietro col pontefice e cardinali. Bella conservazione. mm. 42. L. 4.

205. IO · GASTO · AB · AETRVRIA · PRINCEPS · AET · SVAR.  
A · XIV · Busto a destra. Bellissimo conio, senza rovescio. *Placca  
in bronzo* mm. 95. F. D. C. L. 6.
206. D. PAVLVS · V · BVRGHESIVS · ROMANVS · PONT. MAX.  
A. S. M.DC.V. PONT. I. Il busto del Pontefice a destra vestito  
di piviale. BEATISS. MARIAE. SEMP. VIRGINI. SACELLVM.  
A. FVNDAMENTIS. EREXIT. L' esterno della Cappella di S.  
Maria Maggiore. C. 1 lucato. L. 10.

## LIBRI

- CINAGLI ANGELO. Le Monete dei Papi descritte in tavole sinot-  
tiche con incisioni Fermo 1848. Vol. 1. in fol. L. 10.  
d. in carta di lusso. L. 15.
- CICOGNA EMANUELE, VELUDO GIOVANNI ecc. Storia di Ve-  
nezia con 120 ritratti incisi in rame dei dagi e colla serie delle  
più pregevoli medaglie e monete per essi coniate. Seconda edi-  
zione 1863 Vol. 2 in 4.º L. 35.
- RICCIO GRNNARO. Le Monete delle antiche famiglie di Roma fino  
allo Imperatore Augusto, dett: comunemente Consolari - con  
tavole 71. Napoli 1843. Vol. 1 in 4. L. 50.
- SANTONI MILZIADE. Della Zecca e delle Monete di Camerino con  
6 tavole Firenze M. Ricci 1875. L. 5.
- MASSAGLI DOMENICO Memorie e documenti della zecca di Lucca  
1870 con trenta tavole Vol. 1 in 4.º L. 30.
- OLIVIERI AGOSTINO. Moneta e Medaglie degli Spinola Genova  
1860. Vol. 1 in 8.º L. 10.
- PROMIS DOMENICO. Monete dei Romani Pontefici avanti il Mille  
Torino Stamperia Reale MDCCCLVIII. L. 10.
- ZANETTI GVID' ANTONIO Nuova raccolta delle monete e zecche  
d' Italia. Bologna 1789 opera rara Vol. 5 in 4º con molte tavole.  
L. 100.

Il prossimo numero conterrà l' elenco di altre monete  
sia pontificie ed urbiche, sia consolari, imperiali e greche;  
e più di sigilli medievali e di medaglie.

Coloro che desiderassero di profittare di questo mezzo  
di pubblicità per esporre in vendita monete e medaglie, sono  
pregati inviare le schede relative alla direzione del *Bollet-  
tino*, per intendersi sulle condizioni, che saranno fatte  
quanto più agevoli si possa.

# DI UNA MONETA INEDITA

DI PAPA CLEMENTE VII.

E DELLA ZECCA DI FABRIANO NEL SECOLO XVI.

( Tav. III. n. 1. )

Riuscirà certo gradita agli amatori degli antichi nummi la presentazione che io faccio a loro di una nuova, importante monetina, che da poco tempo ha preso posto nella mia modesta collezione delle Pontificie. La chiamo nuova, perchè da nessuno conosciuta fino ad oggi, a quanto io sappia: la ritengo importante, non tanto per la sua rarità, quanto perchè mi pare possa dar qualche maggior lume sulla monetazione seguita nella zecca di Fabriano, dalla quale indubbiamente proviene. La moneta è conservata perfettamente, ma in un lato non ha abbastanza impressa la leggenda del dritto e del rovescio: eccone la descrizione.

Nel dritto - CLEMENS. PP. V.. Arme pontificia dei Medici - Nel rovescio - S. JOAN. P. FAB... - Figura di S. Giovanni con croce nella sinistra, e fascia nella destra. Pesa cinque decigrammi, ed è quindi il *mezzo quatrino* contemplato nei capitoli di quella zecca pel peso di *cinquantuno per insino cinquantaquattro per ciascuna oncia*, secondo riferisce il Ramelli. <sup>1</sup>

---

(1) RAMELLI. *Della zecca fabrianese*, edizione di Firenze con annotazioni del Caucich 1867 pag. 17.

Il nome e lo stemma de' Medici accertano che la moneta appartiene a Papa Clemente VII: che provenga poi dalla officina fabrianese lo indicano abbastanza le lettere FAB, che chiaramente si leggono, e lo conferma il S. Giovanni, protettore di quella città, rappresentato nello identico modo che si vede nelle due simili monete col nome e l'arme del cardinal Giulio de' Medici, pubblicate dal Ramelli e dal Caucich. <sup>2</sup> Resta solo ad indagare l'epoca della sua coniazione.

Se, come crede il Ramelli, <sup>3</sup> il quatrino coll'arma pontificia de' Medici, ma senza nome di Papa, nel dritto, ed il S. Pietro nel rovescio, deve riportarsi al 1529, o all'ultimo quinquennio del Pontificato di Clemente VII. non resterebbe che attribuir la nuova moneta ai primordi di quel Pontificato, ciò che daltronde verrebbe confermato dalla simiglianza colle due monete che portano il nome del cardinal Giulio. Per quanto tale induzione si presenti probabile, io non credo possa ritenersi per vera.

Leone X. accordò a Fabriano la facoltà di batter moneta nel principio del 1520, e il Comune strinse analogo contratto collo zecchiere mastro Nicolò del Miccio da Gubbio che si obbligò per un triennio *da incominciare in calende di novembre* dello stesso anno. <sup>4</sup> Il Ramelli, studioso ricercatore di memorie patric, non accenna affatto alla rinnovazione del contratto,

2) RAMELLI Opuscolo cit. nella tavola fig. 2 e 4.

3) Pag. 21.

4) RAMELLI pag. 16.

o collo stesso Niccolò, o con altri, ond'è che al 19 novembre 1523, data della elezione di Papa Clemente, la zecca di Fabriano non era più in esercizio, e non solo per mancanza di zecchiere, ma forse perchè già revocata la concessione da Papa Adriano VI. succeduto a Leone nel gennaio 1522. È accertato che in gennaio 1528 i Fabrianesi mandarono ambasciatori a Papa Clemente, <sup>5</sup> non solo per rallegrarsi della liberazione dalla triste prigionia sofferta, ma ancora per ottenere la conferma dei privilegi conceduti alla città da Leone. E l'ottennero, ma con nuovo Breve 1 marzo 1528: dopo il quale soltanto i documenti dimostrano e la presenza in Fabriano di un nuovo Governatore speciale, e un secondo contratto del Comune con mastro Matteo di Gaspare da Città di Castello <sup>6</sup> per la conduzione della zecca.

Or giova indagare da chi e quando i privilegi di Leone venisser tolti a Fabriano, che privata per fino del suo Governatore, venne riportata sotto la giurisdizione del Legato della Marca. Non par presumibile che Clemente avesse voluto togliere ciò che a sola sua intercessione avea concesso Leone, ciò ch'egli stesso tornava ad accordare con tanta facilità, richiamando esplicitamente la concessione di Leone. <sup>7</sup> La fermezza nei propositi non fu certo la qualità che distinse il Pontificato di Papa Clemente VII; ma se a causa di animo piuttosto debole che pieghevole, il timore del peggio lo conduceva a cam-

(5) RANELLI pag. 19.

(6) RANELLI pag. 20.

(7) RANELLI pag. 20.

biar di consiglio, ciò avveniva nelle grandi straordinarie vicende religiose e politiche del suo tempo: nè a queste partecipavano, in modo da incuter timore, le questioni che poteano sorgere nel reggimento del Comune di Fabriano.

È singolare che il Ramelli nulla abbia detto su questo argomento: forse egli non volle allungar troppo una pubblicazione che indirizzava a novelli sposi. In mancanza di speciali notizie tratte da documenti locali, a me non resta se non ricorrere alle induzioni che posson trarsi dalla storia generale.

È nota la potenza alla quale era giunto il cardinal Giulio de' Medici durante il Pontificato di Leone X, esagerata anche dai nemici del primo. È ugualmente noto, che sulla base di tal precedente, e per tristi insinuazioni del cardinal Soderino, Adriano VI, successor di Leone, ebbe in sospetto il cardinal Giulio fin da prima che giungesse in Roma ad assumer la tiara; e dopo ancora non lo ebbe affatto nella sua grazia, fino a tanto almeno che scoperto, per una lettera in cifra, traditore di Stato il Soderino, non n' ebbe questo prigione in castel S. Angelo e privazione della dignità cardinalizia. <sup>8</sup> Sappiamo ancora che il cardinal Giulio si recò in Livorno per fare onorevole accoglienza ad Adriano nel suo primo arrivo in Italia; <sup>9</sup> avvedutosi forse che il favor del Papa non era per lui, restò fin d'allora ritirato in Firenze. <sup>10</sup>

(8) PALLAVICINO. *Storia del Conc. di Trento* Lib. 3 n. 49. Ediz. Silvestri. Milano 1831. DENINA. *Rivol. d' Italia* Lib. 21 cap. 2.

(9) MURATORI. *Annali* 1522.

(10) PALLAVICINO. *Loc. cit.*

Adriano giunse in Roma il 29 di agosto 1522 e il giorno dopo prese possesso del Pontificato. Fu nel settembre susseguente ch' egli inviò nunzio a Norimberga monsignor Chiericato, o Cheregato come lo chiama il Pallavicino. <sup>11</sup> Ed ecco che sappiamo con certezza, come nel settembre 1522 il cardinal Giulio de' Medici ch' era stato nominato da Leone X. Governator di Fabriano se ne stava ritirato in Firenze, abbandonata ogni ingerenza di governo per la curia di Roma. Monsignor Chiericato, che tenca le veci del governator di Fabriano, allontanato esso pure da questa città e dall' Italia. D'altra parte non si ha nessuno, neppur lontano indizio di altri sostituiti in quel Governo. Parrebbe quindi lecito il dedurre che Papa Adriano, prese appena le redini del governo, comprendesse la revoca dei privilegi concessi da Leone a Fabriano fra le molte disposizioni del precedente Pontificato, le quali, in parte egli volle, in parte fu costretto di riformare a causa delle molte sedizioni ed usurpazioni <sup>12</sup> avvenute nello stato Romano durante la Sede vacante, prolungata per poco meno di otto mesi dalla sua permanenza nella Spagna, dopo la elezione avvenuta li 9 gennaio 1522.

Ritengo poi appoggiata questa mia deduzione dal fatto già accennato, che a mastro Niccolò conduttore della zecca di Fabriano, a triennio nel 1520, non si trova sostituito altro prima della nuova concessione di Clemente nel 1528, e parmi poter concluder con

---

(11) PALLAVICINO. Lib. 2 nn. 19 e 25.

(12) MURATORI. Luogo cit. PALLAVICINO id.

fondamento, che quella zecca sia rimasta inattiva dal settembre, almeno, del 1522, fino al 1 agosto 1528, e che la moneta della quale scrivo non può essere stata battuta nel primo quinquennio del pontificato di Clemente VII.

Però non possiamo neppure attribuirlo a dopo il 7 maggio 1529. In tale giorno il Comune, rescisso già il precedente contratto con Gio: Matteo da Città di Castello, viene a convenzioni con Pierreale da Gubbio. Fra li capitoli con questo concordati vi è quello che fissa le impronte delle monete da coniarci per l'avvenire, cioè lo stemma pontificio nel dritto, la figura di S. Pietro nel rovescio.<sup>13</sup> Quest'ultima non corrisponde affatto colla moneta che pubblico. Ma vi è di più. Nei capitoli col Pierreale non si parla affatto di *mezzo quatrino a metà lega*, come nei precedenti, ma soltanto di *quatrini interi a sei al bolognino*. La mia moneta, ben conservata, ha il peso del mezzo quatrino.

Dopo la nuova concessione di Clemente, il primo zecchiero fu il già accennato Gio: Matteo da Città di Castello, che ottenne la monetazione coi capitoli del 1520, i quali nulla determinavano sulle impronte, lasciando per queste piena facoltà al Comune d'indicarle volta per volta a piacer suo.<sup>14</sup> E poichè questo avea adottato il S. Giovanni nel rovescio sulle monete col nome del cardinal Giulio, non ebbe pare, ragione da cambiar tale impronta, quando il Cardi-

(13) RAMELLI pag. 21.

(14) RAMELLI pag. 17.

nale era asceso al sommo Pontificato. E sembrami poter quindi asserire che il nuovo *mezzo quatrino* è tra quelli conati da mastro Gio: Matteo da Città di Castello. Ma il lavoro di questo intraprenditore ebbe breve durata. Incominciato il 1 agosto 1528, nel marzo 1529 trattavasi già col Pierreale, perchè le monete di Gio: Matteo trovavansi mancanti nella *lega per dieci denari*, tanto che ne fu ordinato il ritiro, e commesso al Pierreale di *ribatterle*.<sup>15</sup> La breve gestione di Gio: Matteo, e il ritiro della maggior parte, almeno, delle monete battute da lui, indicano come sia rara e preziosa, quella che io pubblico.

L'osservazione fatta sopra, che i nuovi capitoli del 1529 non ammettevano i *mezzi quatrini o piccioli*, mi porta ad aggiungere qualche obbiezione sull'epoca fissata dal Ramelli alle altre monete Fabrianesi. Sulla base dei capitoli col Pierreale, egli ritiene che le monete, collo stemma dei Medici nel dritto senza nome di Papa, e col S. Pietro nel rovescio, spettino all'epoca posteriore al 7 maggio 1529.<sup>16</sup> Possiedo un tipo inedito di tali monete, riportato nella tav. I. n. 8 di questo *Bollettino*. Ha nel dritto lo stemma pontificio de' Medici colla leggenda - FABRIAN - e nel rovescio la figura di S. Pietro colle parole intorno - S. PETRVS -. È similissimo a quello pubblicato dal Ramelli al n. 3 della sua tavola, abbreviata soltanto la leggenda del rovescio, e sostituito al contorno lineare quello a perline. La stretta simiglianza dalle due

(15) RAMELLI pag. 20 a 22.

(16) RAMELLI pag. 21.

monetine mi autorizza, sembrami, a ritenerle impresse nella stessa epoca, e dallo stesso zecchiere. Se non che, e questo è notevole, il Ramelli ci dà il tipo del quatrino intero, e la mia monetina ci offre quello del corrispondente *picciolo*, perchè ha il peso del mezzo quatrino perfettamente uguale all' altro col nome di Papa Clemente. Parrebbe dunque, che le monete col S. Pietro nel rovescio, fino ad ora conosciute, non potessero attribuirsi alla coniazione del Pierreale, o ad altro posteriore ai rinnovati capitoli del 1529. Tutto ciò mi farebbe preferire il parere del Bellini, dello Scilla e del Cinagli che riportano tali monete al Pontificato di Leone X. Nè sembrami destituita di altre e più forti ragioni la preferenza che accordo al parere di così illustri numismatici.

Il Comune di Fabriano non trovò difficoltà che si opponesse a segnar nelle sue monete lo stemma ed il nome di Giulio de' Medici ancora cardinale: divenuto questo Papa, e rafforzati per nuove concessioni i titoli di gratitudine che Fabriano gli doveva, si trova il nome di Clemente nelle monete battute dall' agosto 1528 al marzo 1529, come lo dimostra la nuova monetina. Non è facile, io credo, far supposizioni capaci a render ragione della soppressione del nome del Papa nelle monete posteriori al 7 maggio 1529. È vero, che i capitoli convenuti in tal giorno col Pierreale portavano la sostituzione della figura di S. Pietro a quella di S. Gio: Battista protettore di Fabriano: possiamo anche ritenere, che ciò procedesse da ordinanza governativa diretta a voler sempre la maggior possibile simiglianza delle monete

di provincia con quelle di Roma: ma questo non pare basti a giustificare la soppressione del nome del Papa, la quale anzi veniva appunto a stabilire una grave differenza di forma con le monete della zecca Romana. E molto più se si consideri, che lo stemma de' Medici col triregno e le chiavi, potea benissimo, e senz' altra indicazione, richiamare l' autorità sovrana di Papa Leone X, ma non era più bastante a togliere ogni dubbio e confusione, quando a pochi anni di distanza era salito sul trono pontificale un altro della stessa famiglia.

Il Ramelli, che rimanda agli ultimi anni di Clemente VII. le monete senza nome di Papa e col S. Pietro, asserisce senz' altro spettare a Leone X. quelle col solo nome e lo stemma del cardinal Giulio.<sup>17</sup> Ma è veramente accertato questo fatto? a me par di no. Ho già detto che il mezzo quatrino col S. Pietro, e senza nome del Papa non può spettare a Clemente VII, e sorge subito gravissima ragione da dubitare se nei pochi mesi che Leone sopravvisse alla riapertura della zecca fabrianese (1 novembre 1520 al 1 dicembre 1521) si coniassero due monete di tipo così differente da farle ritenere una pel Papa, l' altra pel Cardinale, quasi fosser medaglie. Ma vi è molto di più.

Fabriano era ribelle al Pontefice, e soltanto colla mediazione del cardinal Giulio de' Medici potè ottenere l' assoluzione e il perdono di tutti i falli commessi fino al 1 gennaio 1520, ed il permesso di batter moneta: ma dovette anche sottomettersi ub-

(17) Pag. 17. Vedasi pure la nota del Caucich che appoggia la opinione del Ramelli.

*bidiente*, e riconoscere in governatore pel Papa lo stesso cardinale. <sup>18</sup> A me non par presumibile, che fatta appena una sottomissione assoluta e solenne, e nel primo momento di usare di un privilegio invocato dal Papa, e da questo pochi anni prima (1518) ad altri revocato, Fabriano potesse e volesse, mettersi in opposizione colla ordinanza sovrana del 1471, e dar nuova prova delle sue tendenze per l'autonomia comunale, col mettere in corso monete incapaci ad indicare per nessun segno la soggezione al Pontefice, allora, allora riconosciuta, e confermata anche coi privilegi implorati e conseguiti.

Nè il cardinale eugino ( non nipote, come dice il Ramelli ) del Papa lo avrebbe tollerato, sia per la stessa ragione ora esposta, sia perchè non vi è esempio nella numismatica pontificia che un legato o un governatore abbia permesso si coniassero monete senza il nome, o almeno lo stemma del Papa, per missione del quale reggeva la città o la provincia. In epoca assai posteriore a quella della quale io parlo ( 1612 - 1660 ) vollero farlo, è vero, il cardinal Borghese, nipote di Paolo V, imitato subito dal cardinal Filonardi, e il Cardinal Chigi nipote di Alessandro VII, <sup>19</sup> ma vi aggiunsero almeno la lor qualità di *Legati di Avignone*, che bastava a dimostrare il poter loro subordinato al Pontefice. E lo stesso Giulio de' Medici sostenne altre legazioni, certo più importanti, in Modena ed in Bologna, città che pure battevan moneta,

(18) RAMELLI pag. 15.

(19) CINAGLI pag. 197 nn. 110 e 111 e pag. 244. n. 100 e seg.

ma non ne abbiamo alcuna col di lui nome senza quello del Papa che lo aveva mandato.

Frattanto però è un fatto che tali monete esistono per Fabriano. Nè io voglio negare ciò che resta provato evidentemente dal fatto; muovo soltanto dubbio sull'epoca alla quale si pretende riferire quel fatto. E non credo di lasciare puramente negativo il mio dubbio, sembrandomi potere indicare altro tempo nel quale, forse più ragionevolmente, possano ritenersi impresse le monete col solo nome del cardinal Giulio de' Medici.

Leone X, morì undici mesi dopo messa in attività la zecca di Fabriano. Non vi è certo ragione da ritenere che la facoltà di batter moneta cessasse col mancar del Sovrano che l'aveva accordata. E molto più perchè, in questo caso, la Sede vacante si protrasse di fatto per circa nove mesi, atteso che Adriano VI, che non era stato mai in Roma, e che si trovava nella Spagna governatore per Carlo V, non giunse alla sua Sede che al 29 di agosto 1522, benchè eletto fin dal 9 gennaio dello stesso anno. Deve pur rammentarsi, che Leone X fu il primo ad autorizzare i Camerlenghi di S. Chiesa a batter moneta durante la vacanza della Sede pontificale.<sup>20</sup> Nessuna meraviglia quindi che le città, aventi lo speciale privilegio, si ritenessero autorizzate a fare nelle loro zecche ciò che faceasi in quelle governative, cambiato solo, e sostituito il nome, o lo stemma del Camerlengo con quello del Legato o del Governatore pontificio loro

---

(20) FIORENTINI *Monete antiche* pag. 206.

proprio. E molto più perchè ciò lusingava un pochino le tendenze autonome del comune di Fabriano; e di fatti vediamo ricomparire appunto in queste monete e il Santo protettore, e la incudine e il martello, emblemi dello stemma di quella città. <sup>21</sup> Le quali tendenze si mostrarono abbastanza vive in vari comuni del dominio papale, durante lo interregno fra Leone ed Adriano, e *quando*, come dice il Pallavicino, *non v'era capo che resistesse*. E chi sa che simili manifestazioni, forse troppo aperte, fatte da Fabriano contribuissero, più della disgrazia del cardinal Medici, a che Papa Adriano gli togliesse il Governatore speciale, e revocasse gli altri privilegi concessi da Leone.

Se le osservazioni e deduzioni che ho appena accennato non vengano reputate troppo deboli od erronee, mi parrebbe che dovesse interamente riformarsi la classificazione delle monete di Fabriano in relazione all'epoca della loro coniazione. Dovrebbero attribuirsi a Leone X, come impresse dal novembre 1520 al novembre 1521, quelle collo stemma pontificio senza nome di Papa, e col S. Pietro nel rovescio: alla Sede vacante, dal 1 dicembre 1521 all'agosto 1522, quelle col nome e lo stemma del cardinal Giulio de' Medici: a Clemente VII, come battuta dall'agosto 1528 al marzo 1529, la monetina inedita che ora pubblico e che porta il suo nome. Mancherebbe ogni esemplare delle monete impresse in base ai nuovi capitoli convenuti col Pierreale dal 1529 fino alla

(21) CAUCICH nelle note al Ramelli pag. 18.

morte di Papa Clemente. Forse il tempo ci porterà anche questo nuovo tipo, che potrà confermare o annullare le mie deduzioni.

Le quali poi avrebbero richiesto di esser messe a riscontro delle memorie e dei documenti che forse si trovano negli archivi di Fabriano. A me è mancata persino la possibilità di accedere in quelli archivi, di compiere lunghe e laboriose ricerche. Vi è però in Fabriano chi può e sa fare tali studi assai meglio di quel che io saprei fare, e sarei molto soddisfatto, se le cose da me dette, se i dubbi che ho esposto eccitassero quel solerte e profondo conoscitore di cose antiche a contraddire alle mie idee, a rettificare i miei errori: avrei con ciò stesso raggiunto il mio scopo, che è sol quello di portare un po' più di luce sulle monete uscite dalla zecca di Fabriano.

*Sanseverino-Marche, marzo 1882.*

T. GENTILI DI ROVELLONE.

LA ZECCA DI MACERATA  
E DELLA PROVINCIA DELLA MARCA  
NOTIZIE E DOCUMENTI  
PER M. SANTONI E F. RAFFAELLI

Macerata, surta dalle rovine di *Elvìa Recina*, venne poco a poco acquistandosi nella Marca, e fra le vicine città, quella maggiore condizione civile e politica, alla quale la segnalavano la postura del luogo e la comodità delle vie. Situata quasi nel centro di quell' antica regione, fra l'Appennino e l' Adriatico, che s' ebbe in diversi tempi nome di Marca di Camerino, di Fermo e di Ancona, fu prescelta dai Legati pontifici a lor sede fino in sul terminare del secolo duodecimo. Seguirono i Legati i loro vicari, i presidi, i rettori e la curia generale della Marca; a tanto che il pontefice Giovanni XXII credè decoroso aggiungerle onore, accordandole titolo di città, *in civitatem erigimus cum honore, ac titulo, et vocabulo civitatis*; e creandovi vescovo proprio con territorio tolto alle diocesi di Fermo e Camerino. Se ne hanno le bolle spedite da Avignone *XIV Kalendas decembris Pontificatus anno V*, che risponde al 15 novembre del 1320.

Un' autentico documento tratto dall'Archivio Vaticano da mons. Gaetano Marini e da lui comunicato

a mons. Pompeo Compagnoni, ci porge certa notizia che circa questo medesimo tempo, nella città di Macerata v'avea aperta una zecca di moneta, sotto la sorveglianza del Rettore della Marca e per conto della Camera Apostolica.

Il documento è talmente profittevole alla storia, che quantunque riportato nel vol. IV dello Zanetti, qui crediamo doversi ripetere per intero, servendoci poi di base a stabilire in questa città la zecca pontificia della Marca.

« In Dei nomine Amen. Anno ejusdem a Nativitate 1338. Indictione VI tempore Sanctissimi Patris et Dni. Dni. Benedicti PP. XII die 23 mensis Novembris. Congregatis et vocatis in Curia Palatii Comunis Civitatis Macerate per Rdum. virum Dnum. Canhardum de Sabalhano legum Doctorem Sacristam Convenarum Marchie Anconit. in spiritualibus et temporalibus Rectorem per Sanctam Romanam Ecclesiam generalem Vener. Viro Dno. Bertrando Sanherii Canonico et Sacrista Lomberien. d. Prov. Marchie Thesaurario per Sanctam Rom. Ecclesiam generali sapient. Viro Dno. Guillmo. de Regio Jud. Maleficiorum d. Provincie Marchie, providis et discretis viris Joanne Bonajuti de Florentia mercatore, Magistris Alberto de Placentia, Guill. Barca, et Contutio Mathei de Macerata Notar. nec non Andrea Cambi Magistro Monete papalis, que nunc cuditur in Marchia Macerat. Idem Dnus. Canhardus Rector dixit, exposuit, et narravit quod de moneta predicta facta malleata et cuniata per ipsum Andream de voluntate et mandato ipsius Dni. scire et discutere intendebat claram et puram veri-

tatem de liga et pondere ipsius, ac si ipsa moneta tam grossa quam parva sit legalis et bona secundum pacta, et conventiones habitas inter ipsos Dnum. et Andream, ac etiam examinare quid et quantum lucratus fuerat ipse Andreas, et lucrari posset de moneta predicta, et si lucrum, quod predictus Andreas ex eo facit sit licitum et congruum et honestum, cum intendebat, scita et reperta veritate, predicta omnia Domino Nostro Summo Pontifici per ordinem intimare.

« Qui Andreas Mag. monete pred. abstantibus omnibus supradictis, surgens immediate dixit, quod de predictis omnibus valde et multum contentabatur, et quod placeret eidem Dno. statim antequam prefatus Andreas de ipso loco recederet mittere aliquem suum officialem, vel familiarem, qui portari faciat libros rationum suarum, in quibus continentur emptiones, et venditiones facte, et omnia, et singula gesta per ipsum, et socios occasione predictae monete, ut de ipso negotio, et omnibus supradictis se valeat plenius informari. Qui Dnus.... Rector audita oblatione predicta immediate commixit, imposuit, et mandavit Contucio Mathei Not. supradicto presenti et intelligenti quatenus statim vadat ad domum Zecche, ubi d. Andreas fabricari facit supradictam monetam, et portari faciat omnes libros, quos ibi invenerit, rationum et computorum ipsius Andree et sociorum suorum. Prefatus vero Contutius jens, et rediens assignavit eidem Dno. Rectori in loco supradicto, abstantibus omnibus suprascriptis, sex volumina librorum script. in cartis bombacinis continent. rationem monetarum predictarum.

« Item quatuor quaternos parvulos, quorum tres quaterni pro quolibet erant octo, et alter sex sol. bombacin. in quibus parvulis libris continebantur saldationes rationum factarum per Monetarios predictos, et predicti omnes libri in Camera ipsius Domini remanserant . . . . . (*manca una carta.*) et cum aliis quos expertos noverit examinent particulariter et distincte rationes, libros, et computa monetariorum predictorum summam pecunie cunihate, sive fabricate per ipsos, et relationes factas seu fiendas per dictos Sagiatores, et lucrum quod Andreas et Monetarii predicti percipere potuerunt de toto tempore, quo fuerunt occasione dicte monete, et quod quicquid invenerint, et crediderint vera esse, eidem Domino . . . . Rectori in scriptis referant diligenter, particulariter et distincte. Qui Domini . . . . Thesaurarius, et Guilelmus Commissari supradicti vocaverunt ad examinandum libros, et rationes predictas, tanquam expertos discretos viros Johannem Bonaiudi, Magistros Gysium, Johannem, et Thyuerium Sagiatores et Aurifices, ac Contutum Not. predictos, et invenerunt, ut infra proxime sequitur.

« Costum sive pretium libre parvorum ad pondus.

« In primis assignatur per Andream predictum et Jacobum Ghyni de Arectio ejus Socium, et apparet per eorum libros predictos quelibet uncia argenti finis posita in Macerata decostasset — Sol. viginti ad Florenos. Item undecim uncias raminis denar. — decemocto ad Florenos, repertumque esset per supradictum sagium generale factum, quod quelibet libra parvorum ad pondus est de liga unius uncie, et

dimidii denarii argenti fini, et residuum raminis que libra decostat in summa ut predicatur — libr. I. sol. I. et den. XI ad Flor.

« Item reperitur per libros et scripturas alias fuisse et esse fabricatum per totum tempus, quo fuerunt de presenti — libr.  $\frac{M}{2}$  C. — LXVIIIJ libras parvor. ad pondus et occasione hujusmodi totiens fundisse, et refundisse cesaliam, quod invenitur minuisse in calo libr. CCLXV. et unt. duas ad pondus in totum de supradictis allegatis contingen. centenario dicte monete cuniate ad pondus de dicto calo libr. duas et unc. septem ponderis, et libr. parvorum ad pondus denar. — septem ad Floren.

« Item reperitur per dictos libros et per relationem viridicam aliquorum ex Magistris Operaris, quod dictus Andreas et Socii dant eisdem Magistris Operariis pro calo quinque unc. pro quolibet centenario libr. ponderis conting. libr. ponderis — den. unum ad Florenos.

« Item reperitur per libros predictos moneta predicta fabricata minuisse in calo occasione bianciture libr. CCXII unc. duas et quat. tres ad pondus conting. libr. parvor. ad pondus — den. quinque et dimid. ad Flor.

« Item reperitur per libros et scripturas predictas expendisse per totum tempus in Clusiolis sive Corigiolis ad fundendum monetam tam grossam, quam parvam usque nunc in summa Flor. LXX auri conting. libr. parvorum ponderis - den. duos ad Florenos.

« Item reperitur expendisse per scripturas predictas in carbonibus ad fundend. et pro operario

per totum tempus libr. § XLVIJ monete parve. Rationatur contingere libr. parvor. ponderis den. XII parvor. valeant — den. sex et dimid. ad Flor.

« Item reperitur, et dicunt expendisse pro salario funditoris pro lapidibus ad projiciendum virgas, et ad reparand. d. lapides sepe pro oleo et pro ferris, ac funditoria, et aliis necessariis ad opus predictum, nec non pro expensis bianciture, scilicet sale, lignis, et grumba quod conting. libr. parv. ad pondus den. — duos ad Flor.

« Item reperitur expendisse pro operagio, et dirictagio XXIII. den. parvorum pro libra ponderis videlicet XXI pro operagio, et duos denar. pro dirictagio valent — den. tresdecim ad Flor.

« Item reperitur et dicunt expendisse pro martellis, cassis, tenaliis, cesariis, padellis, canavatiis et aliis massariis ad opus operariorum quod conting. libr. parvor. den. — unum ad Flor.

« Item reperitur expendisse pro monetagio ad rat. VIII. den. pro libra ad pondus valent — den. quatuor et dimid. ad Flor.

« Item reperitur et dicunt expendisse in salario Intalliatoris et pro ferris Monetariorum, quod conting. libr. parvor. ponderis — den. duos ad Flor.

« Item reperitur expendisse pro salario sagiatoris ultra id quod datur per Cameram, quod conting. libr. parvor. ponderis — den. unum ad Florenos.

« Item reperitur quod est verum solvisse de luero Camere Rom. Ecclesie sive ipsi Thesaurario in Marchia duos solidos parvor. pro qualibet libra ponderis valent — den. tresdecim ad Flor.

« Item reperitur per dictos libros, et asserunt expendisse in salariis illius qui stetit, et est ad cassinetam, et tenet rationem in manibus, et trium aliorum factorum et unius famuli, et unius famule, et pro expensis edibilibus et potabilibus ipsorum et duor. equorum, et unius muli in summa pro XVI mensibus - CCCLXXX. Flor. de quibus ponitur dimidia pars grossor. et dimidia alia parvis conting. ponderis parvor. - den. sex et dimid. ad Flor.

« Item reperitur expendisse pro conducendis operariis in veniendo et redeundo ipsius Andree et Socior. expens. et pensionibus domorum, sive hospitiorum, et in reparatione ipsorum, ut laborari posset, et in cartis et scripturis necessariis factis occasione dicte monete in summa CC. Flor. auri, de quibus dimidia pars ponitur gross. conting. libr. parvorum ponderis - den. tres et dimid. ad Flor.

« Summa quod deest libr. parvorum ad pondus ut predicatur - libr. unam sold. septem den. septem et dimid. ad Flor. valent pred. XXVII. sold. VII. den. et dimid. ad Flor. - lib. II. sol. VIII. den. VI. parvor.

« Reperitur calculatione facta de tractis factis de ipsa parva moneta, equiparando, computando pluri, et minori esse libr. ponderis - L. sol. III. den. et tertie partis alterius denar. parvor.

« Et sic videntur lucrari de libra ponderis dictor. parvorum sive Floreno - den. VIII. et due partes alterius den. parvor.

« Summa totius lucri, quod ad pred. Andream et Socios de predicta parva moneta pervenire posset - CCCXXXV. libr. VIII sol. parv.

« Costum sive pretium lib. gross. ad pondus.

« In primis reperitur per sagium generale factum, ut supra narratur in libra monete gross. ad pondus esse octo unc. et quart. part. alterius unciæ argenti fini, et tres unc. et tres partes alterius unc. raminis puri, secundum pacta, quod argentum, et ram. apparent per eorum libros, decostasse posit. in Civit. Macerate pro libra qualibet ponderis - lib. octo sol. quinque et den. - sex ad Florenos.

« Item reperitur esse fabricatum et monetatum per totum tempus libr. mille <sup>vi</sup> XLII. gross. ad pondus, et occasione hujusmodi fundisse et Cesalias refundisse, quod invenitur per libros eorum minuisse in calo in fundendo et Cesalias refundendo libr. - XX unc. VIIIJ et quat. tres ad pondus. Item minuisse in calo occasione bianciture ejusdem gross. monete libr. XXIIIJ. unc. VIIIJ et quat. duos ad pondus, de quibus conting. cuilibet libr. ponderis pred. gross. monete fabricate - sold. quatuor et den. undecim ad Flor.

« item reperitur expendisse in carbonibus, prout apparet in parvis, de quibus contingit libr. gross. ponderis - den. tres et dimid. ad Flor.

« Item reperitur, et asserunt expendisse pro salario funditoris, pro lapidibus ad projeciendas virgas argenti, et sepe pro reparatura lapidum pro oleo et ferris, ac funditogis et aliis necessariis ad opus pred. cum expens. bianciture ipsius monete gross. scilicet sale, lignis, grumba, quod conting. libr. gross. ponderis - sold. unum et den. tres ad Flor.

« Item reperitur expendisse pro Operagio et directagio d. gross. monete ad rationem XXVIII. den. parve monete pro operario, et V. den. pro directagio pro libr. ponderis conting. pred. libre ponderis in summa - sold. unum et den. sex ad Flor.

« Item reperitur et asserunt expendisse pro martellis caxis, tenallis Cesoriis et aliis necessariis ad opus operatorum, quod conting. libr. gross. ponderis - den. octo et dimid. ad Flor.

« Item reperitur expendisse pro monetario director. gross. ad rationem - XII den. parvor. pro libra ponderis valent - den. septem ad Flor.

« Item reperitur et asserunt expendisse pro salario Intalliatoris et pro ferris Monetariorum quod contingit libr. ponderis gross. - sold. unum, den. I et quart. partis alterius den. ad Flor.

« Item reperitur expendisse pro salario sagiatoris ultra solutum per Cameram, quod conting. libr. gross. ponderis - den. quinq. ad Flor.

« Item reperitur expendisse, seu solvisse de lucro Camere Rom. Ecclesie seu ipsius Thesaurario pro ipsa in Marchia sold. septem parvor. pro libra qualibet gross. ponderis, valent - sold. quatuor ad Florenos.

« Item reperitur solvisse in salariis illius qui stetit ad cassicam, et tenet rationem in manibus et trium aliorum factorum et unius famuli, et unius famule, nec non pro expensis potabilibus et coibilibus ipsorum, et duorum equorum et unius muli in summa - CCCLXX. Flor. auri de quibus posit. est in parvis

dimidia pars, et sic conting. libr. gross. - sold. tres et den. septem ad Flor.

« Item reperitur expendisse in conducend. operariis, in veniendo et redeundo expens. ipsorum Magistrorum monete, nec non in pensionibus hospitiorum, et in reparatione ipsorum, ut laborari posset, ac in cartis, et scripturis necessariis factis occasione d. monete in summa Flor. CC. de quibus dimidia pars posita est parvis conting. libr. gross. ponderis - sol. unum den. decem, et dimid. ad Flor.

« Summa quod libra gross. ad pondus deconstat eisdem Monetariis ut premittitur - libr. VIIIJ. sold. V. den. X et III quart. den. ad Flor.

« Valent ad rationem XXVIIIJ sold. dicte monete flor. VI. sold. XI et den. X et III quart. den. ad Flor.

« Valent dicti Fioreni sol. et den. ad dictam parvam monetam fabricatam ad rationem - LII. sold. pro floreno, sicut asseritur dedisse, computato pluri et minori - XVJ libr. XIII sold. et IIIJ den. parvor.

« Reperitur calculatione facta de omnibus tractis factis de moneta predicta gross. argent. equiparando pluri et minori esse - XVIIJ sold. IIIJ den. et unius sexti den. gross. pro libra qualibet ponderis, que valent pro XX. den. parvis gross. computand. - libr. XVII. sold. VI. et den. XI. parvor.

« Et sic videtur lucrari pro qualibet libra ponderis dictor. gross. - sold. XIII. et den. VII parvor.

« Summa totius lucri, quod ad dictum Andream et Socios de dicta grossa moneta fabricata provenire posset, prout supra testatur et apparet - libr. mille XLVII. sold. V. den. VI parvor.

« Summa Summarum lucri tam parvorum, quam grossor. ut prefertur libr. mille <sup>c</sup><sub>iii</sub> XLII. sold. XIIIJ. den. VI. parvor.

« Valent ad rationem LII sold. pro Floreno - <sup>c</sup><sub>v</sub> LIIIJ flor. XLVI sold. et VI denar.

A questo istromento, che potrebbesi chiamare « Tesoronto e di controllo, lo Zanetti fa seguirne uno del 2 dicembre dell'anno medesimo 1338, nel quale similmente innanzi al Rettore della Marca Carnardo di Saballano, il predetto zecchiere Andrea Cambi, sospetto di coniare moneta scadente nel peso e nella lega, promette, si obbliga e giura prestarsi sempre a difenderne la bontà; e se occorra comparire per ciò innanzi a qualsivoglia giudice delegato dal Papa, sotto pena di pagare diecimila fiorini di oro alla Camera Apostolica.

( *Continua* )

# ALCUNE PAROLE SUL GROSSO

DI MANFREDI II LANCIA

( Tav. IV. )

*Illustrissimi e chiarissimi Signori.*

Se la vostra benevolenza in avermi con tanta cortesia permesso discorrere di cose numismatiche mi sprona a radunarvi di nuovo attorno al nostro illustre Custode, la mia audacia, per vera insufficienza, mi fa esser tanto indiscreto che senza la vostra sperimentata benevolenza, chi sa quanto giustamente mi procurerebbe censure meritatissime, perchè volute dall' amore di rinvenire qualche raro e di scuoprire qualche inedito nummo.

E certo questa volta censure anche meglio volute, che parlerò di una moneta non scoperta da me, ma fin dal 1852 profetizzata dal chiarissimo ed immortale Domenico Promis che tante belle ed utili opere ci lasciò sulla numismatica scienza, ch'è quella, come altre volte vedemmo, che discuopre e conserva irrefragabili documenti e che tramanda incisa ai posteri la storia del tempo che fu.

\* Il ch. Autore lesse questa monografia nella tornata ordinaria dell' Arcadia in Roma, li 27 aprile: e noi ci teniamo onorati del permesso ottenuto di ripeterla nel nostro periodico.

Questo nummo (Tav. n. 1) ch' è un grosso d'argento, onde la più larga moneta di quell'epoca trista in cui per barbariche invasioni oro ed argento erano depredati o nascosti, è cotalmente rara che, non vista, era presentita, anzi sperata da quel bravo che, ben'anche spento non morrà giammai pe' dotti voluminosissimi numismatici scritti, e per sue lunghe fatiche spese alla ricerca e classificazione d'insperate monete; tal che Torino può vantarsi d'aver avuto in Domenico Promis il più onorato nome che siavi stato in fra i nummofoli, i quali ebbero per padre null' altro che Francesco Petrarca.

Ne' poveri miei discorsi, in cui il buono che vi era, fu l'abbondanza del vostro compatimento, di frequente feci menzione del Promis. Oggi assai di lui mi servirò per far noto un nummo da cotesto famoso sì ardentemente e fermamente sperato, e il quale ci dà agio a discorrere di alcuni tratti di cose patrie, le quali se dette fossero non da me che difetto della scuola del bello esporre, ma da chi ben sa dire e vi allieterebbero scorrere un'ora, senza avvedersi forse di averla trascorsa.

Aumentate in ver me la vostra cortese attenzione, mi fate cotanto onore, e alla meglio ch'io possa vi conterò la bella sorte d'essere in certo qual modo caduta dopo sei lustri fra mie mani, la promessa del Promis in rinvenendo questo largo grosso del Lancia che per essere il primo, gli è tanto più utile alla scienza nummaria descriverlo.

La trasparente vostra benevolenza mi aiuti nel compito troppo forte alla mia debolezza.

Siccome è noto, Demenico Promis oltre la sua grande opera sui nummi dei Conti, Duchi e Re Sabaudi, e quella delle prime monete dei Papi avanti il mille, dava per le stampe negli anni 1834 1852, 53, 58, 60, 64, 67, 68, 69, 70 e 1871, volumi che narravano e descrivevano monete rarissime e ne pubblicavano inedite ed inattese, e fu appunto nel volume del 1852 che, a pagina 41 descriveva una monetina d'argento di Manfredi Lancia, Signore di Busca, e diceva: « Fra le varie monete italiane dei bassi tempi trovate assieme nel Tirolo ed illustrate dal conte Giovannelli di Trento, ed ora nel medagliere del Re ve n'è una piccola, tavola n. 2, che ha tutto il carattere del secolo decimoterzo e sulla quale da una parte vedonsi attorno ad una croce le lettere - M LACEA e dall'altra - IMPATOR con al mezzo FR, cioè *Fridericus* prova che fu battuta per concessione di un Federico Imperadore. Essa pesa miligrammi 460 ed è alla bontà approssimativamente di 200 millesimi di argento fine, onde paragonatala con altre simili nel tipo di Lombardia, e collo stabilito in una convenzione per battitura di monete fatta in Cremona nel 1254, scorgesi essere un *danaro piccolo o mezzano*, e, senza dubbio alcuno, coniato nel secolo decimoterzo, ed appartenere all' Italia superiore. Il Giovannelli ne parla solamente in una nota, e spiegando le parole M. LANCEA per *Marchio Lancea*, dice d'ignorare a qual famiglia appartenesse questo pezzo, però nella detta interpretazione non s'ingannò, vedendo che era impossibile che potesse indicare il nome di una città; ma che, con tali lettere, si de-

notava il nome o il titolo di un principe o di una famiglia conspiciua.

« Famiglia ragguardevole col nome *Lancia* nel secolo decimoterzo, nè in questa parte d' Italia, nè nelle provincie finitime io non trovo, fuori del Piemonte.

« Questa nostra, discendea da Bonifacio conte di Loreto che testò nel 1125. E esso fu padre di Guglielmo che viveva nel 1155, e fu avolo di Manfredo Marchese di Rusca, anno 1195.

« Questo Manfredo fu soprannominato *Lanceo* o *Lancia* per essere stato Lancifero dell' Imperadore Federico I. Manfredi fu padre di due maschi; al primo de' quali fu imposto il nome suo, e che diremo Manfredo II. All' altro quello di Federico, e chiamati come il padre Lancia: ed ebbe una femmina Bianca, della quale passando per queste parti l' Imperador Federigo II, s' invaghi e n' ebbe Manfredi che poi fu Re di Sicilia. Acconciatosi giovinetto il secondo Manfredo al servizio di quest' Imperadore in varie occasioni diede tali prove di valore nell'armi, e capacità negli affari che da esso fu nominato Vicario imperiale in queste provincie. In tale qualità favori moltissimo la nascente città di Fossano, come dice lo storico Tenivelli ed acquistando ogni giorno maggior credito presso le vicine città, fu creato potestà dagli Alessandrini, indi, dopo la morte di Federico II, nel 1253 dai Milanesi, che lo confermarono nel 1255 dopo il qual anno non trovasi più esso menzionato da alcun cronista.

« Il Tenvelli però, appoggiato ad un moderno autore poco critico, scrisse che nel 1256 fu Podestà di Chieri, e che conducendone l'esercito contro gli Astiensi, fu da questi rotto, e talmente ferito nel viso che non molto dopo ne morì.

« Alterato gravemente fu questo fatto: poichè, secondo i cronisti antichi di Asti, questa battaglia, nella quale furono sconfitti i Chieresi, avvenne nel 1255, e nemmeno dicono che Manfredi fosse loro Podestà, essendo che lo era in quell'anno di Milano; inoltre dal dire quelli *Cherenses et Marchio Lancea* ed altrove *Manfredus Lancia* pare piuttosto che fosse ad essi unito come alleato; indi narrando essi che 500 furono i prigionieri condotti in Asti, nessun capitano nominano, prova che non fu nè preso, nè morto, poichè non avrebbero in tal caso tralasciato di farne menzione, trattandosi di sì ragguardevole persona. Così lo stesso biografo gli dà sette figli, cioè: Giacomo, Pietro, Oddone, Guglielmo, Raimondo, Balangero, Isolda e Manfredi che chiama terzo in riguardo al padre ed avolo, quando nessun antico documento o scrittore si ha che lo dica ammogliato; ed invece troviamo in Agostino della Chiesa, (Tomo II, famiglia Busca) che Oddone, Guglielmo e Raimondo erano figli a Balangero o Berengario, fratello di Manfredi terzo che gli era nipote per parte di suo fratello detto Enrico, che giammai portò il soprannome di *Lancia*, abitava in Saluzzo nel 1252 e 1255, e vi fu podestà nel 1264.

« Ritornando al nostro Manfredi I, troviamo che di tutta la famiglia esso i due suoi figliuoli Manfredi

Il e Federico, e due fratelli uterini di questi, cioè Galvano e Giordano d'Agliano, furono i soli che allora usassero questo soprannome. Questi tre ultimi essendo giovinetti passarono nel regno di Napoli al servizio dei Re Corradino e Manfredi, dove Galvano e Giordano furono uccisi senza lasciar prole, e Federico fissatosi in Sicilia, fu lo stipite dei principi Lancia.

« Federico, Galvano e Giordano stettero sempre nella bassa Italia, nè mai usarono il titolo di Marchese, onde possa loro convenire la iniziale M. e solamente li veggo chiamati Conti; e poi la moneta fu conziata in queste provincie dove, si vede dai documenti, che, essi possedevano solamente qualche terra di pochissima entità. Non ci resta pertanto che vedere a chi possa spettare dei due Manfredi, essendo ugualmente Marchesi, epperchè può ad ambedue convenire quando si voglia prendere per iniziale di *Marchio* o *Manfredus* la lettera M.

« Ora non può esser del *primo*, appartenendo essa evidentemente al secolo decimoterzo, anzi piuttosto alla metà di esso, e le ultime notizie di quel marchese sono degli ultimi anni dell' antecedente secolo, dunque non può spettare che al secondo, il quale dovè avere perciò avuto dal secondo Federico il privilegio di batter moneta in compenso de' suoi lunghi ed eminenti servigi, come per l' amore della sorella lo favorì nell' ingrandimento del paterno re-taggio ch' era già assai cospicuo, moltissime terre, essendo a lui soggette nelle Langhe, nell' Astigiano e nel Piemonte proprio, e tra esse primeggiando

Busca, dalla quale prendeva il titolo il Marchesato.

« È perciò probabile che Manfredò vi tenesse aperta per qualche tempo la sua Zecca, e che da essa sia uscita la nostra moneta, che quantunque coniatà certamente piuttosto ad ostentazione di sovrànità che ad altro scopo, tuttavia non dovrebbe esser la sola; chè mai si trovò finora il *danaro* piccolo di una Zecca, senza che se ne sia conosciuto il *grosso*, che un bel giorno speriamo pure di vedere di questo Marchese. »

E tutto questo dice Domenico Promis appoggiatosi a cronisti, a storici ed a ricerche, com' era solito di fare accuratamente lunghe, avendone tutto il bel comodo ed agio, essendo, egli direttore del Museo numismatico Torinese, così in nummi inediti o rarissimi grandemente arricchito da lui; da lui famoso numismata, il quale ora avrebbe avuta la consolante sorte di vedere effettuato il suo vaticinio, se circa un lustro addietro nol rapiva la sozza magrissima Megera la quale, avendo dopo il pasto, ogni istante più fame di prima uccide sì, ma non spegne i nomi di chi acquistaronsi fama.

All' esposto del Promis che pur lungo, io doveva totalmente dire, altro io non avrei ricercato di più se non m' avesse favorito la sorte di leggere la recente istoria uscita co' tipi Gaudiano di Palermo la quale v' è gran ragione di crederla redatta da uno degli attuali Lancia di quel ramo che, fin dal 1250 si portò in Sicilia a difesa dell' infelice Manfredi il quale fu figlio di Bianca Lancia e dell' Imperador Federico II.

E in questo volume intestato *Dei Lancia di Brolo Albero genealogico e biografie* è detto ch'è Aleramo il primo nome dei signori di Busca e di cento altre castella.

È detto che fu l'Aleramo di origine Sassone; e come vogliono i cronisti discese da Re Vittichino, e fu suocero dell'imperatore Ottone I.

Che Aleramo fu figlio d'un tal conte Guglielmo, probabilmente capitano di ventura al seguito di uno di que' principi discesi nella prima metà del decimo secolo, a disputarsi e dividersi i vari contadi del Piemonte, della Liguria e delle Langhe, subentrando ai vescovi e ai conti elettivi e temporanei che vi erano i dominatori.

Ed è detto che Aleramo era divenuto possessore delle terre situate tra il Tanaro e la Bormida e di quelle del contado di Acqui, quando venne al trono d'Italia Berengario II il quale nominò tre Marchesi a guardare i nordici confini d'Italia.

Che fu dato all'Aleramo il marchesato di Alemarica; e si legge che un Anselmo Alemarico fu ucciso addì 15 ottobre 1080 nella battaglia di Volta, e che un Bonifacio pugnò contro casa di Morienna, perchè dalle natie montagne accennava a diritto su varie città d'Italia; tal che il conte Umberto di Savoia nel 1098 pattuiva cogli Astiensi, suoi alleati, di non pacificarsi mai con Bonifacio senza il loro consentimento.

Ed è detto che la famiglia degli Aleramici, signori del Marchesato che comprendeva Acqui, Asti, Loreto, Busca, e che, per connubii, si allargò in terre

e domini vastissimi, come di Saluzzo, Cortimiglia, Savona ed altre molte, durò nel suo nome infino a che uno, a cui sortì in divisione il castello di Busca situato a piè dell' Alpi, non venisse nominato all' alto grado di Lancifero.

I signori di quel tempo si nominavano dal feudo che possedevano, ond' è che l' Imperador Federico Barbarossa fu il primo a chiamare Manfredò che, non era il primo genito del ricchissimo Guglielmo Aleramico, col soprannome di Lancia; perchè creato suo Lancifero.

Succeduto all' imperatore Federico I il suo figlio Enrico VI a questo successe Federico II.

E in fino a qui son quasi tutte parole del recente, bellissimo libro. Di Federico II disceso in Italia il potere, subito vi venne quel caos e quelle persecuzioni alla Chiesa onde in quel tempo si finì per credere ad un tal giorno fisso per la fine del mondo. E questo imperadore Federico II veduta Bianca figlia del primo Lancia, e per conseguenza sorella di Manfredò II, cotalmente s' innamorò di lei, che in tanto ardore ne nacque quel Manfredi così noto alla storia, e di cui dice Alighieri nella cantica seconda canto terzo:

« . . . . Io sò Manfredi  
Nipote di Costanza imperatrice  
Ond' io ti priego, quando tu riedi,  
Vadi a mia bella figlia genitrice  
Dell' onor di Cicilia e d' Aragona  
E dichì il vero a lei, s' altro si dice. »

E, sotto la bella Costanza che si sposò a re Pietro d' Aragona, avvennero i Vespri Siciliani con cui si cacciò quel principe francese sceso in Italia per

le confusioni e divisioni in che il lungo regno dell'Imperador Federico II avevalo posto.

E giacchè non è trascorsa una luna che tanto si è detto e pubblicato su cotesti vesperi, e perchè non dire una parola di storia sulla discesa di Carlo d'Angiò, e non solamente dirla, chè venne in Italia per abbattere Manfredi re di Sicilia parente dei Lancia dei quali è la nostra meneta, ma perchè tanto diversamente se n'è detto sul sesto dei vesperi centenario? Però dirne ben poco, chè molto restandoci nel manifestare il profetizzato grosso del signore di Busca sarebbe abusare di vostra cortesia.

Che si potessero ricordare i vesperi di cui n'è proprietaria la storia, qual meraviglia? Però meraviglia di sbugiardare per quell' *io*, che se sottomette al talento la ragione non connette: e dire che Carlo d'Angiò fu voluto in Italia dal Papa, e che i papi lo aiutarono a incrudelire contro i siciliani, e che i papi gioivano nella crudeltà di Carlo Angioino! Benchè a volo d'augello tentiamo d'intravedere il vero.

Sta in tanti volumi, e fra questi nel voluminosissimo *Dizionario Universale* stampato a Milano nel 1879, sta a pagina 1266 che Re Luigi IX di Francia già reduce della sua prima crociata, fece tutto il possibile per impedire il suo fratello Carlo, conte di Provenza, alla discesa in Italia, ove qual padrone di Avignone e Marsiglia, si credeva aver diritti sulle Puglie e sulla Sicilia. E il santo re Luigi si sarebbe opposto al fratello, se un Papa avesse voluto Carlo in Italia?

Eppurtanto il francese Urbano IV scrisse a Re Luigi IX che avrebbe concessa l'investitura di Re di Sicilia al conte Carlo suo fratello. E nondimeno Re Luigi si oppose alla discesa di Carlo. Ma chi non sente in sè che, se fosse stato un ordine papale, il pio re non si sarebbe opposto al Vicario di quel Cristo per l'onore di cui, vincendo ogni ostacolo e lasciando la reggenza del trono a Bianca di Castiglia sua madre, affrontò fatiche e disagi cacciandosi fra gl' infedeli? Ma il giusto e pio re, se fosse stato un ordine papale vi sarebbesi opposto? Poco è da supporlo, come non è da supporre che gli sventurati italiani da lunghi anni oppressi e perseguitati, per antichissima consuetudine assuefatti a ricorrere nelle massime questioni e sventure al papa, non è da supporre non vi ricorressero affinchè si interessasse presso il santo Re Luigi onde nel suo fratello, conte di Provenza, li salvasse da tante ruine.

Ma sia pure che da sè, soltanto da sè Papa Urbano IV ricorresse ed insistesse presso il Re di Francia, ed anche presso Carlo d'Angiò, e che forse questa chiamata, o questo comando di scendere in Italia, l'Italia sfaceva? La nazionalità sperata non v'era; e se nella regione meridionale del nostro bel paese governava e lo Svevo, ed una colonia di Saraceni, egli era ben naturale che il papa veggendo i mali e provando i martiri di un'epoca di tante persecuzioni, era ben naturale che tentasse di scemare le discordie, e sperasse i benefici della pace nel fratello di sì pio e sì giusto sovrano!

Eppoi se era estero il francese, non davvero era italiano lo svevo ed il saraceno; chè anzi, uno della stirpe latina, nel Lazio è un alleato, e specialmente in allora, non era mai un estero; imperciocchè anche il famoso patriotta da Procida, andò in Aragona a scongiurare re Pietro perchè l'aiutasse in Sicilia, e tanto aiuto non si fece aspettare!

E non solo questo antico famoso patriotta Giovanni si mosse a cercare, in speranza di bene l'aiuto aragonese, ma pochi di meno di 600 anni da lui, il famosissimo sollecitatore e patriotta Camillo, per causa di bene lasciò correre quella nobile parte di Italia, la quale mai avria dovuto esser serva.

Alfine adunque Carlo imbarcatosi a Marsiglia su Genovesi galere entrava in Italia, e passando per Roma, come in ogni altro italo sito, vi fu bene accolto anzi col consentimento del Papa i romani lo elessero senatore di Roma. La nomina di Senatore abbisognando del consentimento papale, e chi non vede non un frenetico amore, ma una speranza di pace nel Papa?

Ed in seguito come praticarono i papi con costesto Carlo? Ecco quello che lo storico Gandolfi dice a pagina 334 nel *Compendio della Storia d'Italia*, Barbera, Firenze 1869. « Gregorio X invano tentò di ricondurre la pace e la concordia nella misera Italia, lacerata dalle sempre crescenti dissensioni intestine, dalle gare ambiziose tanto pubbliche quanto private; ed ora inoltre messa sossopra dalle occulte pratiche del re Carlo, che profittando della confusione generale, ed aggiungendo ove fosse mestieri nuovo ali-

mento all' incendio, aspirava a farsi sovrano di tutta intera l' Italia.

« Desideroso pertanto il novello Papa di porre un freno agli ambiziosi e già palesi disegni di questo principe intraprendente ed irrequieto si determinò a far risorgere l' impero d' occidente, già da lunghi anni caduto in oblio. »

E mentre queste poche righe ci dicono quanto riamante è narrata adesso la storia dei Vesperi, ci dicon' anche che il re san Luigi, opponendosi alla discesa del fratello in Italia, l' indole irrequieta di Carlo conosceva, e che non del tutto ignota a Papa Urbano la posizione di Carlo e di Manfredi, ambedue per larva di diritto ricoperti d' illegittima ambizione, pure nella speranza del meglio, accondiscendere dovette alle richieste degli oppressi nel mezzo d' Italia offerendo l' investitura all' Angioino ben presto rimproverato ed abbandonato da ogni protezione papale per la non più a lungo repressa brama di avidi e crudeli appetiti.

E morto Papa Gregorio decimo, della famiglia Visconti, e morti tre papi che in un sol giro di sole gli succedettero, ond' è inutile analizzare la storia così breve dei tre pontefici vissuti nel 1276., Nicolò III Orsini fu egli sostenitore ed amico di Carlo d' Angiò ?

Dice Gandolfi: « Reduce Carlo della seconda sciagurata spedizione in cui vi perì il santo re Luigi IX fratello a Carlo d' Angiò, questi riprese con ardore i suoi maneggi in Toscana, in Lombardia ed in Roma stessa, e con tanta scaltrezza seppe condurre

le sue pratiche, che sarebbe forse riuscito nelle cose d'Italia, se Nicolò III non avesse all'ambizione di lui saputo opporre destramente l'ambizione di Rodolfo d'Asburgo. »

Il papato già tanto perseguito dal morto imperadore Federico II, e non blandito, anzi aggravato dalla mania di regnare di Manfredi, che persuadesse re San Luigi a far scendere il suo fratello Carlo, dimostra che i papi, furono entusiasti di Carlo? Abbiám detto di no.

Non è dunque come la luce del giorno dimostrato che i papi i quali in Gregorio VII, in Alessandro III, in Innocenzo III, in Gregorio IX, in Innocenzo IV con forza prudente vinsero le smanie degli Esteri dediti a regnare ed opprimere l'Italia, non è dimostrato che facessero scendere Carlo d'Angiò. Alle ragioni addotte vi sono parole del re Carlo, quando moribondo a Foggia il 7 gennaio 1285 pieno di sentimento esclamava: « Essere venuto in Italia persuaso di raggiungere un buon fine, sicchè sperava da Dio il perdono per aver fatta l'impresa di Sicilia e delle Puglie, »

E lo storico Amari che dà queste parole, non mette in bocca al moribondo un cenno che fosse stato sforzato dal Papa a venire in Italia.

E se non è provato questo ch'aveva piú probabilità d'ogni altra cosa che or or si asseriva, perchè istoriare che i papi spinsero Carlo ad esser crudo inverso i Siciliani? Se fosse stato così come si fa latrando a squarciagola, i siciliani dovevano essere consci della protezione del papa che già vedemmo esser bene altrimenti, avvedutosi delle mene, delle

ambizioni e all'aveide voglie di Carlo. Ed i palermitani consci dei voleri del papa ai loro danni, avrebbero scritto col consenso di Ruggiero Mastrangelo eletto capo del governo l'indomane dei cruenti vesperi, avrebbero scritto la lettera riportata dal *Pirani* nelle notizie della Chiesa palermitana? No certo. In quella lettera, dopo narrate le crudeltà di Carlo, ritenuto da essi qual novello Baldassare e Nabuccodonosor, chiedevano il perdono e l'assoluzione per esser trascorsi nell'ira.

Si gettavano nelle braccia del Papa: all'aquila di Palermo accoppiavano le chiavi della Chiesa, e si erigevano a forma repubblicana sotto l'autorità del Papa che riconoscevano padrone della Sicilia.

Dunque se vien detto che un Papa volle Carlo Angioino in Italia, se si grida che fu opera papale l'aizzare contro i siculi Carlo d'Angiò, sono parole, e non son fatti, come è ignoranza plebea e non malizia dannosa l'asserto pubblicato nell'*Unitè Nazionale* in occasione del 31 marzo 1882: asserto che accusa i Gesuiti ad aver spinto re Carlo d'Angiò ad essere feroce cogl' isolani!

Dai vespri passarono (*risum teneatis amici*) passarono 339 anni acchè venisse al mondo il fondatore della Compagnia di Gesù; e senza dir oltre tralasciamo di sorvolare sulla Trinacria e riprendiamo la famiglia Lancia e l'inedita loro moneta.

( *Continua* )

GIANCARLO ROSSI.

# PRINCIVALLE DA ORIA

SUO SIGILLO E MONUMENTI NELLE MARCHE.

( Tav. II. n. 1. )

Nel 1258 re Manfredi, figliuolo naturale di Federico II, sparsa la falsa notizia della morte di Corradino, suo nepote e pupillo signore della Sicilia e delle Puglie, si diede immantinente a stabilire il suo regno per l'Italia intera, e volle rinforzarsi col sostenere dovunque le parti dei Ghibellini. Lasciando quindi per se il diretto governo della bassa Italia, investì suoi vicari, per la Lombardia il marchese Pallavicino, per la Toscana Giordano d'Anglona conte di San Severino; e per la Romagna, Marca e Ducato di Spoleto Princivalle da Oria. Il cronista Niccolò di Jamsilla chiama costui familiare ed affine di Manfredi, *familiarem et affinem suum*; <sup>1</sup> e sappiamo che fece la prima comparsa sulle terre della Marca di Ancona nel dicembre di quell'anno. Il Compagnoni ce ne da testimonianza <sup>2</sup> con un diploma di privilegi per Civitanova scritto da Montelupone. Eccone il principio e la fine, giacchè lo storico della *Reggia Picena* non ne dice di più, nè tampoco ci avvisa dell'archivio donde trasse il documento.

(1) MURATORI. *Rer. Ital. Script.* tom. VIII. col. 500.

(2) *Reggia Picena* tom. I. pag. 125, 126.

« Percivalles de Auria Marchiae Anconitanae, Ducatus Spoleti et Romandiola Regis Vicarius Generalis, Populo et Communi Civitatisnovae etc. Datum apud Montemluponem anno Domini 1258. 7. decembris, I ind. Regnante Serenissimo Domino nostro Rege Manfredi, serenissimo Rege Siciliae, Regni ejus anno primo, feliciter. Amen. »

Ma il fermento degli imperiali l'avca preceduto; e Sanseverino era stata fra le prime a chiamar re Manfredi. Un contratto celebrato dai conti della Truschia in quella città ha la data « anno Domini 1258 indictione prima, die 15 novembris, regnante Domino Nostro Manphredo dei Gratia Serenissimo Rege Siciliae, anno ejus primo. » Poco stante aderirono Fermo e San Ginesio, Fabriano, Jesi, Fano, Matelica e Macerata: ultima Camerino cui l'ostinata resistenza costò saccheggio, fuoco e distruzione. Manfredi e il suo vicario Princivalle erano prodighi di lor favori e concessioni alle città che si sottomettevano; darò qui di seguito i privilegi che hanno il nome del da Oria e che ho potuto trovare negli storici e negli archivi.

Il Baldassini nella sua storia di Jesi <sup>3</sup> ci reca un diploma spedito da questa città al Comune di Fano, e che dice così:

« Princivalles de Auria Marchie anconitane, Ducatus Spoletini et Romandiole Regius Vicarius generalis, Populo et Communi Fani Domini Regis fidelibus salutem et omne bonum. Honorem Regie Ma-

---

(3) *Memorie Storiche dell' antichissima e regia città di Jesi*, libr. II. c. 3.

iestatis exequimur, si redeuntes ad fidei sue cultum favore digno prosequimur, et iustas petitiones eorum ad exauditionis gratiam promovemus. Considerantes itaque puram fidem et devotionem laudabilem, quam venientes nuper ad fidem D. N. Regis laudabiliter ostendistis, Civitatem vestram in sinu regie gratie recipimus et favore; offensas omnes, quas contra honorem regie Maiestatis vel Antecessoris hactenus commisistis vobis et vestro Communi tenore presentium relaxamus. - Item pro Regia parte vobis et eidem Terre vestre perpetuo concedimus infrascripta etc. Dat. Aesii. Anno D.ni 1259 16 februarii, Inditione prima, Regnante Serenissimo Dno nostro Manfredo Dei gratia Regis Sicilie, Regni eius anno primo feliciter. Amen.

Neppur questo come si vede, è intero e forse l'archivio fanese potrebbe completarlo; ma allo scopo nostro basta per assicurare la dimora di Princivalle a Jesi nel febbraio del 1259. E nello stesso mese, pochi giorni solo più innanzi lo troviamo a Matelica, donde spedisce altra concessione ai Ginesini, trascritta del Benigni e ripetuta del Colucci, <sup>4</sup> la quale riportiamo qui corretta sull'originale conservato ancora nell'archivio comunale di S. Ginesio.

« Percivallus de Auria Marchie Anconitane, Ducatus Spoleti, et Romandiole Regius Vicarius generalis, Populo et Comuni Sancti Genesii Domini Regis fidelibus salutem et omne bonum. Honorem Regie ma-

(4) BENIGNI TELESFORO *S. Ginesio illustrata con antiche lapidi ed aneddoti documenti*. Presso il COLUCCI *Antichità picene* Vol. XIX. pag. XLIII. Appendice n. 33.

jestatis exequimur si redeuntes ad fidei sue cultum favore digno prosequimur, et eos in petitionibus justis, quas Nobis humiliter porrigunt exaudimus. Considerantes itaque devotionis et fidei puritatem, quam redeuntes nuper ad fidem Domini Nostri Regis laudabiliter ostenditis, terram ipsam in sinum Regie gratie recipimus et favorem, penas et banna vobis et communi vestro per Nos olim imposita, in quibus incidieritis usque modo, remittentes, vobis tenore presentium et de speciali gratia relaxantes, concedimus etiam vobis pro Regia predicta auctoritate qua fungimur vestro Communi perpetuo infrascripta. In primis videlicet quod Castrum et Commune S. Ginesii, cum toto districtu possessionibus et tenentis suis, quas Commune ipsum habet et possidet in bono et pacifico statu manuteneri debeat et preservari: nec ulla de predictis tenentis eidem Communi auferri debeat, nisi iustitia mediante. Item quod unquam ad faciendum exercitum extra Marcham per Commune trahi non debeat, et si ab ipso aliqua Militum aut Peditum quantitas per Curiam peteretur, possit cum statutis expensis Communis mittere forenses Solderios, aut de Terra quos duxerit eligendos. Item quod de terra ipsa per Curiam aliqui de cetero non trahantur. Item quod privilegia per Dominum Nostrum Imperatorem memorie recolende dudum eidem Communi prestita aut indulta, firma sibi preservari debeant et illesa. Concedimus etiam vobis tenore presentium ut bona ecclesiarum castri, predictum et suum districtum, ad utilitatem ecclesiarum ipsarum et clericorum residentium in iisdem illesa de cetero conserventur, et

ipsi clerici ad celebrandum divina aut alia quaecunque servitia, contra privilegia libertatis eorum per Curiam nullatenus compellantur; salvis in omnibus superscriptis aliorumque jure, mandato et ordinatione Serenissimi Dni. Nri. Regis. Unde ad firmitatem memoriam et ut predicta omnia vobis sint perpetuo valitura, presens privilegii Nostri scriptum vobis inde fieri fecimus Nostro sigillo munitum. Datum Matelice Anno Dni. 1259 die 26 februarii, secunda indictione, regnante Serenissimo nostro Rege Manfredi Dei gratia inclito Rege Sicilie Regni ejus anno primo, feliciter. Amen. »

Otto giorni dopo Princivalle pregato dai Fabrianesi spediva anche per costoro simigliante privilegio di esenzioni e favori. È dato da Jesi a dì cinque di marzo e riportato a parola dal ch. Zonghi <sup>5</sup>. In esso « Percival da Hauria Marchie Ancon. Ducatus Spoleti et Romani Vicarius regius generalis » lodata la fedeltà de' Fabrianesi ne approva e conferma le consuetudini, le libertà e le immunità, tanto pel comune che per i privati. Rimette le offese; mantiene possessi e tenute; dichiara i chierici liberi ed immuni; concede la elezione del potestà; inculca l'osservanza degli statuti ed ordini del comune; stabilisce che i fabrianesi non possano esser tratti in armi fuori della Marca, al di là di venti miglia; che di essi non si possan ritenere ostaggi; che la Curia non debba trarne ambasciatori o nunzi se non consensiente il co-

(5) *Carte diplomatiche fabrianesi*, nella *Collezione dei documenti storici delle città e terre marchigiane*. Ancona 1872. Vol. II pag. 230.

mune; che le prime cause si conoscano quivi, sia in civile, sia in criminale. Tal privilegio ebbe più tardi la sanzione dello stesso re Manfredi con altro diploma del luglio seguente; ed in esso non si lascia di lodare « Percivallem de Hauria in Marchia, Romaniola et Ducatu nostrum vicarium generalem d'lectum affinem, familiarem et fidelem nostrum. »

Certamente anche Matelica potè ottenere favori da Princivalle, giacchè l'Acquacotta <sup>6</sup> ci da nell' *Appendice* delle sue memorie storiche un diploma di re Manfredi fatto a San Gervasio nel settembre del 1265, nel quale conferma « quasdam indulgentias, et libertates, ac immunitates concessas eis per quondam Percivallum de Hauria tunc vicarium nostrum in Marchia. »

Ma la concessione originale forse più non esiste: almeno non mi è stato possibile ritrovarla. In quella vece dall'archivio matelicano ho tratto la seguente dichiarazione di ricevuto che è del 16 maggio 1259, quando nuovamente il Princivalle dimorava a Jesi.

« Percival de Auria Marchie Anconitane ducatus Spoleti et Romaniole regius Vicarius Generalis - Potestati consilio et comuni Matelice domini Regis fidelibus, amicis suis Salutem et amorem sincerum.

Recipi fecimus pro parte Curie in camera a comuni vestro per manus Jacobi Sorelli Sindici vestri libras XXV Ravenn. et Ancon. de affictu praesentis anni secunde Indictionis; quas comune ipsum dare curie tenebatur, salvo tamen quod si plus occasione

<sup>(6)</sup> *Memorie di Matelica* Vol. I. *Lapidi e Documenti*. Vol. II. pag. 120.

dicte affete, curie debeat. Dat. Esii XVI madii, secunde indictionis. » <sup>7</sup>

Pochi mesi pertanto erano stati sufficienti ai Ghibellini marchigiani per ristorar le proprie forze, e sottomettere la parte Guelfa, resa impotente a resistere all'aperto e per poco soggiogata dalle orde di Princivalle, che seco aveva assoldati tedeschi e saraceni, fino a duemila cavalli. Ma Camerino forte per natura, per arte e per valore de' cittadini non mostrava di arrendersi ancor facilmente. Designò quindi il da Oria stringerla quanto più potesse, e toglierle ajuto. Ebbe perciò Visso, Montesanto, e Cerreto di Ponte nell' Umbria, terre dei Camerinesi; ai quali, per tenerli vieppiù in rispetto, lasciò poco lungi dalla città due corpi di truppa, alloggiati sulle chiuse del Potenza e del Chienti, ad Ajello e a Sentino. Così passò mezza la state del 1259: quando conosciuta impotente la strategia militare si ricorse al tradimento. Un tale Ranieri Baschi, primo de' Ghibellini, ne pattuì le condizioni e ne dispose i mezzi. Trarrebbe al campo a Sanseverino, ov' era Princivalle, i capi di parte guelfa sotto colore di ambasceria e questi si riterrebbero ostaggi. Intanto buona mano di soldati verrebbe spinta per la via di Beregnina ove, ad un dato segnale, dovrebbe lanciarsi all' assalto. E così avvenne. La notte del 12 agosto 1259 Ranieri dalle torre di Porta Orientale diede con una face il segno convenuto: e dopo poche ore il saccheggio, l' incendio, le strage aveano empito di

(7) Archivio segreto n. CXLIX.

tutto e di grida disperate le vie e le case della città sorpresa. Nè pago a tanto Princivalle nel seguente giorno fece bandire che Camerino, ultimo baluardo dei Guelfi ribelle all' impero, sarebbe del tutto abbattuta e adeguata a terra; lasciando ai cittadini tre soli dì, per porsi in salvo colle cose loro. E la crudele sentenza venne eseguita nel 17 agosto, giorno fra tutti ferale e nefasto per questa città.

La feroce impresa di Princivalle da Oria nell' atterramento di Camerino, in mille guise è stata consegnata alla storia. L' Ughelli <sup>8</sup> riferisce un' iscrizione, che dice affissa nelle pareti della Cattedrale, in questa forma.

RVERSA . VRBE . CAMERINI . PER . PRINCIVALLEM . AV-  
RIAM . DVCEM . EXERCITVS . FEDERICI . II . IMPERATORIS .  
AC . MANFREDI . EIVS . FILII . REGIS . SICILIE . PRODENTE .  
AC . PRODITIONIS . AVCTORE . RAYNERIO . FILIO . DNI . VGO-  
LINI . VIRO . IN . VRBE . TVNC . PRIMARIO . CIVIS . AVFV-  
GIENTES . ILLORVM . SEVITIAM . KALEND . AVGVSTI . MCCLVIII .  
QVE . FVIT . EXECRABILIS . ET . CALAMITOSA . EVERSIONIS .  
DIES . OMNIBVS . BONIS . EXPOLIATI . RECESSERVNT . QVOS  
VAGOS . ET . DISPERSOS . GENTILIS . DE . VARANO . VIR .  
NOBILIS . AC . STRENVVS . REDVXIT . AC . CIVITATEM . RE-  
STAVRAVIT .

La quale sebbene reputata sospetta dal Camerini <sup>9</sup> per l' error della data, per lo stile, per la memoria accennatavi dell' imperatore Federico già morto assai innanzi, e per non averne trovato menzione in altri

(8) *Italia sacra*, in *Episc. Camerin.* Vol. I.

(9) *Suppl. al LILII.* Vol. I. Libr. X.

ricordi o monumenti de' suoi tempi, tuttavia nella sostanza riferisce per certo una tradizione antica. Ma più chiaramente ne ritengono vestigio alcuni versi leonini: <sup>10</sup>

*« Post Christum natum, mundum factumq. beatum  
Annis quingentis bis lapsis atq. ducentis  
Et sexagenis uno minus haud plenis  
Nam fuit augusti de mense tempore adusti  
Civibus expulsis domibus tellure revulsis  
Bascii Ugolini Raynerius Camerini  
Res fecit moestas quod fuit urbe Potestas  
Olim ne insultus sibi factus staret inultus  
Imperatorem dicendo atq. ejus honorem  
Non decet aut praestat Camerinum si amplius extat. »*

E un carme del sec. XIII. riportato dal Lillii e dall' Ughelli, nel quale pel fatto nostro, denno esser notati questi versi.

*« Annis completis Domini jam mille ducentis  
Et sexagenis minus uno, passa ruinam  
Exstitit haec patria, Papae sub tempore quarti  
Grandis Alexandri; sub cujus tempore quidam  
Nomine Manfredus, siculus rex, atque tyrannus  
Obstabat Latio, belli discrimine magno.*

.....  
*Dux equitum cujus, vir quidam nomine dictus  
Percivallus erat Januensis compatriota  
Doria quem genuit ..... »*

E finalmente il diario di Pierantonio Lillii seniore, scritto sui primi del sec. XVI, contiene questa me-

(10) MASSARELLI mss. presso l' autore.

moria, che il Pascucci <sup>11</sup> riporta come fosse una lapide della chiesa di S. Venanzio.

« 1259. die 12 augusti, tempore SSmi. Alexandri Papae IV. Manphridus filius Friderici II Imp. Sicilie Rex et Hierusalem cujus erat dux Percivallus Doria Ianuensis, consilio D. Raynerii D. Ugolini principis factionis alterius, noctis tempore Cumerinum intravit et incendit, Civiumq. bona et Ecclesiarum ornamenta surripuit, cives passim trucidavit et civitatem habitatoribus destitutam dereliquit. »

Sembra che dopo ciò Princivalle fosse richiamato presso Manfredi; sia per riposo, o premio di sue fatiche; sia per cercare da lui consigli sulla nuova piega che prendean negli stati del Pontefice le cose Ghibelline. Troviamo infatti nei primi mesi del 1260 sostituito Vicario regio nella Marca Enrico di Ventimiglia conte d' Isola, o di Ischia, maggiore, e non abbiamo del Da Oria altre novelle fino alla state del 1264. Succeduto allora a papa Alessandro, Urbano IV cercò il favore di Carlo di Angiò, contro Manfredi; ma questi si spinse fino a Roma e s' avanzò sopra Orvieto dimora del Pontefice. Princivalle ebbe ordine di ritornar per la via della Marca nell' Umbria con nuovo nerbo di tedeschi e di musulmani: e quello che accadde allora è meglio leggerlo nella semplice narrazione della vita di Manfredi del Jamsilla. « Medio tempore rex intermissis solatiis suis apud Neapolim.... provida deliberatione statuit ut Percivallus de Oria familiaris et affinis regis ad partes ducatus

(11) *Vita di S. Venanzio M.* pag. 125.

cum magna militia, et Saracenorum quantitate procedat ..... Deinde cum de mandato regis Princivallus praefatus gressus suos versus partes ducatus repeteret, et ad eujusdam aquae transitum, quae dicitur Nigra, de Marchia prope Ayronem cum exercitu pervenisset, et in ipsius aquae passagio, quamquam gens praevia illaesa pertransisset, dum quamdam alium praecedentem sibi relevare vellet, occisus ( *al.* mortuus ) fuit ipse solus, equo succumbente permersus, substituto sibi in capitaniae officio, juxta regis edictum Joanne de Manerio, ut ejusdem exercitus praesideret. » <sup>12</sup> Il castello dell' Arrone sorge tuttora alla sinistra della Nera fra Ferentillo e Terni; ma niuno forse ricorda più che colà, in quei vorticosi gorghi, annegò uno de' più potenti, più arditi, più feroci capitani di Manfredi !

Il lettore, che ha seguito il nostro racconto, avrà certo osservato che gli autori e i monumenti citati ora danno a Princivalle per patria Genova, ora Oria nelle Puglie. Il Colucci per ben due volte, ci ripete che costui veniva da Oria: e lo chiama *Percisvalle d' Oria d'Aversa* nel riprodurre il documento ginesino; e *Princisvalle d'Oria di Anversa* nella *Treja illustrata*; e crediamo abbia dato nel vero, appoggiandosi alla parentela con il re, e più alla epigrafe del sigillo a lui noto <sup>13</sup>, che qui la prima volta pubblichiamo tolto dall'archivio di S. Ginesio. La leggenda è chiarissima:

(12) MURATORI l. c. - LILII *Hist. di Cam.* part. II lib. I. - SANSI, *Storia del comune di Spoleto Foligno* 1879 part. 1. pag. 97.

(13) *Pendet Sigillum in cera rubea cum impressione leonis, et nomine Percivallis de Auria, et cordulis canapis. Op. cit.*

‡ S · PERCIVALLIS · MANVELLIS · AVRIE

colla indicazione patronimica e civica. Si aggiunga altresì l'impresa del leone inferocito, simbolo prediletto ai popoli della Lucania, e in antico battuto sulle loro monete. Facile cosa è d'altra parte scusare la confusione di coloro che ingannati dalla celebrità della casa Doria di Genova, a questa città piuttosto che all'altra ascrissero il capitano. Anzi contemporaneo al nostro viveva proprio a Genova un omonimo Percivalle Doria; questi però non capitano di bande, ma dottore, trovatore e poeta era de' guelfi, ebbe i favori della corte Angioina e dettò versi intitolati: *La guerra di Carlo re di Napoli e del tiranno Manfredi*, per i quali ricevette in guiderdone le podesterie di Avignone e di Arles, e morì poi a Napoli nel 1276. <sup>14</sup> E forse è quegli stesso che lo storico Giustiniani nomina fra gli ambasciatori, che la repubblica spedì ad Alessandro IV. <sup>15</sup>

A chi dimandi se almeno Manfredi ricordasse poi con fama e con lode, il condottiero che aveva conquistata la Marca e il ducato di Spoleto, si potrebbe rispondere che no. Il diploma dato dal re ai Matelici un'anno dopo morto il da Oria, lo nomina semplicemente *quondam Percivalhum de Hauria*!

M. SANTONI

(14) CELESIA, *Storia della letteratura in Italia nei secoli barbari*. Genova 1882 pag. 365.

(15) *Annali della repubblica di Genova*: ed. 1537 pag. XCV. ad ann. 1258.

# SIGILLO DI PAOLO DI GUALTEROTTO

DEI MARCHESI DI MONTECCHIO

( Tav. II. n. 4. )

Dalle rovine dell' antica Treca, o Treja, nel Piceno, mentovata da Plinio, Frontino e Strabone, <sup>1</sup> surse Monticulo altrimenti Montecchio, che sullo scorcio dell' evo di mezzo addivenne grossa terra; e compie omai un secolo, dacchè riebbe dell' antica città il titolo e il nome. Molti uomini illustri vi sortirono i natali e le arrearono onore. La casata de' Marchionibus, o de' Marchesi, o de' Marchionni si conquistò sopra le altre celebrità e possanza; e non mancò chi scrisse, che fosse un ramo dei vetusti Marchesi della Marca trapiantatosi colà per cercarvi fortuna di governo. Nelle cronache Bolognesi, che il Muratori pubblicò sotto il nome di *Historia miscella*, <sup>2</sup> si legge: « MCCCXV. Messer Gualterotto de' Marchesi da Montecchio, fu Podestà di Bologna; il quale fu poi condannato al suo sindacato lire cento di bolognini, per non aver riscosso le condannagioni. » E nel *Memoriale historicum* di Matteo de Griffonibus, datoci dal me-

(1) Per la storia e i monumenti di Treja possono leggersi COLUCCI, *Treja antica città picena. Macerata 1700.* BENIGNI FORT. *Scavi sull' antica Treja, lettera. Ivi. 1812.*

(2) *Rer. Ital. Script.* tom. XVIII. col 327.

desimo padre degli annalisti italiani <sup>3</sup> viene registrato: « MCCCXV. Dominus Gualtrotus de Marchisiis de Monticulo fuit potestas Bononiae, pro primis sex mensibus. » Era adunque questi uomo di legge, la fama della cui scienza ed onestà l'avea fatto dimandare alla podesteria bolognese: ma forse perchè troppo tenero della concordia fra cittadini, e per non inasprire le lotte civili, che sovente ad aperta guerra divampavano, aveva trascurato talvolta di esigere le taglie e i contributi, dovè alla sua partenza compensare il comune del danno patito. Un altro Gualtiero, circa il 1380, esercitò il medesimo ufficio di podestà nella patria Montecchio. E di costoro io suppongo, che l'uno sia stato il genitore e l'altro il figlio di quel Paolo, al quale appartenne il proposto sigillo. Questo ha la forma triangolare, colla epigrafe in carattere del secolo decimoquarto

‡ S · PAVLI · D · GVALTEROTI · D · MACHIONIB'

nel campo un leone eretto e i lambelli coi gigli. La sua impronta ci offre la singolarità, di esserle stato riempito con metallo bianco, forse stagno, lo spazio che aveva scritto il nome di *Puolo*; e ciò mi penso per lo scopo di volerlo adoperato dal secondo Gualtiero, e quindi per ottener la epigrafe *Sigillum domini Gualteroti*. In tale guisa ne deduco argomento per la induzione, che ho detto, della paternità di un Gualterotto al nostro Paolo, e della discendenza di un'altro omonimo da costui: fatto frequentissimo nelle antiche

(3) Ivi. Col. 138.

famiglie signorili, massime medievali. La pezza onorifica del capo cucito Angioino indica, per fermo, il partito guelfo di questi Marchesi; o la concessione loro fatta da re Carlo, o da taluno de' successori nel trono di Sicilia. Molte città, e terre, e personaggi di quei tempi ebbero o si arrogarono simiglianti distinzioni: e a Montecchio convenivano forse con più ragione, che ad altri, se si ricordi la parte avuta dai suoi abitanti, nella sconfitta e nella prigionia di Corrado di Antiochia nipote di Manfredi e suo capitano nella Marca ai danni dei guelfi. Questo bel suggello è conservato nella copiosa raccolta di antichi cimeli del comm. conte Severino Servanzi Collio a Sanserverino-Marche, dal quale cortesemente l'ho avuto e qui di tanta condiscendenza faccio grato ricordo.

Nella genealogia de' Marchesi seguono storici ricordi di Giacomo di Lemmo, il quale fu podestà a Rocca contrada nel 1369, e tenendo fede al Colucci, nel 1374 a Bologna, nel 1391 a Macerata. <sup>4</sup> Gentile di Nicola, chiamato nelle riformanze patrie: *vir spectabilis et eloquentiae ornatus*; e di lui si ricorda che nel 1460 a dì 18 maggio arringò sulla formazione del bussolo, onde aveano ad estrarsi i nomi delle terre e delle città, dalle quali potessero chiamarsi i podestà per Montecchio. Dopo questa eletta di giureconsulti ci si presenta Francesco Maria, un prelado della corte pontificia, il quale ottenne da Sisto IV l'incarico di una legazione straordinaria in Scozia, per trattare gelosi negozi della sede apostolica con quel

---

(4) COLUCCI, *Treja* ec. pag. 235.

re Giacomo III degli Stuardi, nel 1484; e dipoi per la missione incompiuta ancora alla morte di quel pontefice, dal successore Innocenzo VIII ebbe la proroga delle necessarie facoltà. Nel secolo XVI vivevano a Montecchio e tenevan grado di nobili e di magnati un Michele, un Federico, un Pergentile ascritti eziandio fra i notai; e un Flaminio rettore della chiesa di S. Girolamo fino ai primi anni del secolo decimosettimo. Voglio fare avvertito il lettore che costoro indistintamente vengono chiamati de Marchionibus, o solo Marchionni. E da Montecchio i Marchionni si diramarono anche in Cingoli fin dal 1515, e colà pure ebbero posto di patrizi e magistrati; e il nome di un tal messer Guarnieri di Ciccone va celebre sugli annali cingolani.

Chi ha in pratica le genealogie de' bassi tempi avrà molte volte veduto, come le illustri casate andassero liete ed altere di far comparire nel proprio albo qualche individuo di specchiata e riconosciuta santità; ovvero come le adulatrici plebi attribuissero volentieri a qualche santo o beato cospicui natali e nobilissime origini. Così è accaduto ai Marchesi di Montecchio e al b. Pietro che taluni biografi ascrivono a quella famiglia, quantunque l'umilissimo seguace di S. Francesco, nulla reputasse per certo cotali pregi della carne e del sangue. In tale ipotesi Pietro da Treja sarebbe contemporaneo del primo Gualterotto, ed essendo morto nel 1304 la sua memoria sarebbe la più antica di questa nobile famiglia.

M. SANTONI

# DI ALCUNE MONETE INEDITE

E NON ANCORA SEGNALATE

(Tav. III. n. 2. 3. 4. 5. 6. 7)

Faccio seguito alla incominciata recensione delle monete degne ad essere osservate.

La raccolta del comm. Pompeo Caraffa dei duchi di Noia, maestro delle ceremonie della Corte d'Italia, si è accresciuta poco fa di uno scudo di oro; (n. 2) che nel diritto ha l'arma di Pio IV de' Medici coll' epigrafe:

PIVS · IIII · PONT · MAX ·

e nel rovescio la croce, con ai lati l'armetta della città di Bologna e quella del cardinale Carlo Caraffa, colla leggenda

BONONIA · DOCET

Questa moneta mi è sembrata originale e singolare, ripensando all'epoca e agli avvenimenti che si richiamano alla memoria dell'osservatore, dai nomi di Pio IV e di Carlo Caraffa. Difatti costui ebbe la porpora dal suo zio Paolo IV, nel 1555; e quantunque giovane ancora e con tutte le virtù e i difetti

di audace militare, fu proposto al governo dello stato ecclesiastico, con particolare attribuzione di Legato di Bologna. Il Cinagli, al n. 4. pag. 124, registra lo scudo di oro battuto in quella città colle sue insegne. Ma alle orecchie di Paolo giunsero i lagni e i reclami del popolo angariato nell'amministrarsi dello stato ed espilato nell'esigere le tasse; e preso da giusto zelo sentenziò inesorabile la condanna di Carlo e degli altri nepoti; mercè della quale il cardinale dovette esser confinato prima a Civitalavinia e poi a Marino. Ciò accadde nel 1559; e l'anno seguente ai 7 di giugno il successore del Caraffa papa, Pio IV, fece catturare e tradurre a castel S. Angelo il Caraffa cardinale; ove tenuto per nove mesi e sottoposto a rigoroso processo fu condannato a morte e strangolato la notte del 4 marzo 1561. Una moneta adunque coniata a Bologna colle armi del Caraffa, sotto il governo di Pio IV è anacronismo tale, da presentare al numismatico una assai attendibile rarità, anzi forse unica per i contrasti storici che intorno ad essa possono ridursi dall'erudito.

Gli illustratori delle monete di Roma dei tempi di mezzo, ci designano alcuni pochi grossi col nome di Carlo d'Angiò, venuto in Italia per la chiamata di Clemente IV nel 1265, ed eletto fin dall'anno innanzi dal popolo romano Senatore. Questi grossi danno a Carlo l'appellativo di *Senator*, ovvero di *Rex et Senator*, secondo che furon battuti prima o dopo la solenne coronazione fattane al Vaticano il 6 gennaio 1266. Ma un'altra distinzione si ebbe l'Angioino dallo stesso Pontefice, e si fu quella di

vicario dell'impero in Toscana, dove tutte le città obediavano al novello re, infuori di Siena e di Pisa. Ma la *mala signoria* di Carlo e dei suoi cupidi ministri lo condusse ai *Vespri* di Palermo e a quella fine che tutti sanno. Io non mi conosco ancora alcuna moneta che ricordi il titolo vicariale di Carlo, eccetto questa che ora presento, la cui impronta è tolta dell'esemplare ben conservato, che ha luogo nella ricca raccolta di Sua Eminenza il Cardinal Lorenzo Randi. (Vedi nella tavola il n. 3.) Diritto: leone gradiente a sinistra, solito simbolo delle monete contemporanee, e le lettere all'ingiro

CAROLVS · S · P · Q · R ·

Rovescio: donna coronata sedente con globo nella destra, e palma nella sinistra:

ROMA · R · VICARIVS

che io leggerei *Rex Vicarius* piuttostochè *Romanorum Vicarius*.

Di papa Gregorio XI, non si conosceva fin qui, in oro che il zecchino battuto a Bologna, e riferito dal Cinagli al n. 1. Nella stessa collezione dell'Eminentissimo Randi, mi è stato concesso osservare il ducato di oro del medesimo Pontefice, al quale senza dubbio gli intelligenti accorderanno quel grado di rarità superlativa che merita. Il suo tipo (n. 4.) ha nel diritto il Papa seduto in trono, col triregno, in atto di benedire colla destra, e di tenere una croce alla sinistra: tutto compreso in una sagrinatura ovale. La leggenda dice

+ : X : REGT : X : VICIT : X : IMPAT :

ossia *Christus regnat. Christus vincit. Christus imperat*: il qual motto non adoperato da altri Papi, si ebbe in uso dai reali di Francia e di Savoia, posponendo talvolta le frasi in questo modo *Christus vincit*, o *vicit*; *Christus regnat*, o *regit*; *Christus imperat*. Battuta pertanto questa pezza ad Avignone, prima che Gregorio XI riconducesse a Roma la santa sede (1377) risente del fare e dello stile dell'artista francese, che forse ne diede il conio.

La città di Dezana in provincia di Vercelli, fu governata dai signori Ticioni, o Tizzoni, conti e feudatari dal 1411 alla fine del secolo XVII. - Il Muratori, nella sua diss. 27 delle *Antiq. italic.* ci diede il tipo di una moneta di argento spettante a un Lodovico. Ma il vanto d'illustrare completamente questa zecca era riserbato al comm. Domenico Promis; il quale ne distese un' ampia e dotta monografia nel 1863. Da questa conosciamo che Lodovico dei Tizzoni conte di Dezana del 1485 al 1525, fu il primo ad ottenere privilegio di moneta e largamente ne adoperò, facendo battere ducati e scudi di oro, testoni e cornabò; alle quali pezze avranno certamente fatto corredo altre minori e spezzati pel minuto commercio. Le due monete in oro descritte ed effigiate dal Promis (tav. I. n. 1 e 2) hanno l'una il ritratto del conte Lodovico e lo stemma; l'altra la croce e l'armetta sull'aquila imperiale. Ora io ne possiedo una terza con simboli e leggende diverse, che riproducono peraltro il tipo del testone del quale parla il lodato

Promis a pag. 12 e al n. 3 della tav. I. Questo scudo o ducato d'oro ci mostra da una parte l'arma dei Tizzoni, con cinque tizzi accesi nel campo, e sovrapposta la corona marchionale. Nel giro una testina barbata e mitrata con nimbo, e la ditta

· LVD · TICIO · DECI · CO · VIC · IMP

*Ludovicus Ticio Decianae Comes Vicarius Imperialis*, nella quale si allude alla nuova dignità dal conte ottenuta di vicario imperiale generale perpetuo, per favore di Massimiliano Imperatore.

Dall'altra parte è effigiato S. Pietro in abiti vescovili seduto e con pastorale e con mitra in atto di benedire, colla iscrizione

SANCTVS - PETRVS ·

e in basso dal destro lato due chiavi decussate. Il qual simbolo, come l'immagine del principe degli Apostoli, non ha alcuna relazione col dominio pontificio, ma designa solo S. Pietro come uno dei protettori della città.

Sopra il conio di questo ducato ritengo possa essere stato battuto poscia il testone d'argento, con impercettibili varianti, se è fedele la incisione del Promis; il qual testone ebbe giro tanto maggiore del ducato, giacchè di questo il primo esemplare segnalato è il presente; e quello era conosciuto eziandio in Francia, trovandosi descritto e improntato nella tariffa di Tolosa nel 1553.

Non meno degna di esser portata alla cognizione dei nummografi è un'altra pezza d'oro di zecca

italiana, che ultimamente mi venne fatta osservare nel musco di antichità di Lione, dalla squisita cortesia del ch. direttore e conservatore sig. Paolo Dissard. Egli nell'intendere come io mi dilettaffi di studiare e raccogliere monete antiche e mi sapesse nativo delle Marche, volle mostrarmi un bellissimo scudo d'oro classificato per queste provincie. Portandovi però attenzione mi avvidi trattarsi di un ducato d'oro di Lionello d'Este, mai veduto da me e che fin da quel momento poteva affermare rarissimo. Lo partecipo ora ai lettori di questo periodico: vedranno essi come nel suo diritto primeggi nel campo una nave, a vele ammainate, circondata dall'epigrafe.

‡ LEONELLVS MARCHIO ESTENS

nel rovescio v'ha l'immagine di Cristo risorto, colla bandierola alla sinistra, e la mano destra alzata a benedire. La scritta così parla

XPO · RESVRREXIT · SPES · M

Della impronta del primo lato non trovo raffronto: quella dell'altro viene ripetuta sui ducati di Borso di Este figliuolo di Lionello, e specialmente in quello datoci dal Bellini nella sua *Lira ferrarese* a pag. 69 che dice

SVREXIT · XPS · REX · GLORIE

e meglio nell'altro descritto nel catalogo della vendita Borghesi n. 512

SVRESIT · XPS · SPES · MEA ·

Il ducato però da me visto ha di più sotto la base o figura del Redentore l'arme degli estensi inquartata nel primo e quarto de' gigli; nel secondo e terzo dell'aquila. Leonello d'Este governava Ferrara dal 1441 al 1450 e Borso da quest'anno al 1471.

Mi professo obbligato al ch. sig. Alessandro Pasi distinto nummofilo ferrarese, se ho potuto aver notizia di altro esemplare della moneta in parola, già da lui posseduto, e che aveva il peso di grammi 3, 500, colla epigrafe del dritto identica; varia però quella del rovescio in questa forma

XPS · SPES · NRA · SVREXIT

Questo ducato, disgraziatamente involato al degno possessore, ebbe il merito di essere illustrato dal ch. Giuseppe Mayr in un opuscolo, nel 1832; e ricordato anche dal medesimo autore nella seconda edizione degli *Ultimi periodi della zecca di Ferrara*, data coi tipi Naratovich di Venezia nel 1868.

Erano noti i doppi zecchini di Giulio II e di Leone X col - *Navis aeternae salutis*, affatto sconosciuto però quello di Clemente VII collo stesso lemma. Un esemplare di eccellente conservazione fu da me acquistato, col resto del celebre ripostiglio Casali - Del Drago, ed eccone la descrizione

CLEMENS · VII · PONTIF · MAX

lo stemma mediceo colle chiavi e triregno:

† · NAVIS · AETERNA · SALVTIS ·

i santi Pietro e Paolo nella nave in mare tempestoso.

Non si lasci inavvertita la variante dell'aggettivo *aeterna* qui accordato con *navis*; invece dell'*aeternae* degli altri predecessori di Clemente VII in consonanza con *salutis*.

Se i lettori del *Bullettino* seguiranno a fare buon viso a questi miei meschini cenni, io mi darò ogni più sollecita cura di tenerli avvisati di quelle rarità che verranno a mia conoscenza, e di rettificare ove ne sia il caso le inesatte notizie, od incomplete che si sieno avute sopra già conosciute monete.

O. VITALINI

## I MEDAGLISTI DEL RINASCIMENTO

Il ch. Aloïss Heiss, autore di importanti scritti di numismatica, ha incominciato a pubblicare insieme raccolti gli incisori di medaglie del rinascimento. Come saggio ha dato alla luce, per mezzo dell'editore J. Rothscild, la monografia del più antico e più celebre di tali artisti, Vittore Pisano. Questo studio forma un fascicolo in foglio di 48 pagine e 75 vignette intercalate al testo, ed undici grandi tavole ottenute col sistema della fotografia inalterabile. Il testo comprende l'istoria del Pisano, la descrizione delle medaglie che sono sue senza alcun dubbio, la critica delle altre che gli vengono attribuite, ed infine una biografia de' personaggi rappresentati.

Non è il primo, il ch. autore, che siasi occupato delle medaglie del rinascimento e dei loro incisori. Questo tema ha invogliato spesso artisti ed eruditi. Si può ricordare Scipione Maffei nel 1725; J. David Köhler nel 1729; Fr. van Mieris nel 1732; Pompeo Litta nel 1819; Gustavo Heraeus nel 1828; Carlo Lenormant nel 1834; ed H. Botzenthal nel 1840. Negli ultimi tempi, 1879, il Keary ha scritto delle medaglie italiane nel *Numismatic chronicle*, e l'architetto Alfredo Armand ha pubblicato a Parigi un volume di esatta classificazione cronologica e descrizione delle medaglie del rinascimento, ma senza veruna tavola.

Nel 1880 il dotto conservatore del gabinetto delle medaglie di Berlino, il dottor Giulio Friedlaender, ha dato principio, in una importante rivista, a un lavoro collettivo sulle medaglie italiane dal 1430 al 1530. Il primo fascicolo è dedicato al più antico degli incisori, cioè al Pisano. La seconda e terza parte narrano delle opere di un gran numero di artisti noti e di qualche anonimo. Le tavole non illustrano, come le altre di Heiss, tutte le medaglie descritte; e ricavate sulle impronte hanno più vivacità e apparenza di quelle: se non che le riproduzioni di Heiss sono più vere e danno meglio l'effetto artistico.

La edizione del ch. Heiss, nel suo primo fascicolo ha un'importanza speciale col riprodurre nel testo, per mezzo di processi fotografici, molti disegni inediti del Pisano, i quali sono appartenuti a Giuseppe Vallardi di Milano, e che dopo la sua morte sono andati a far parte della collezione del Louvre: son dessi studi di animali, ritratti, abbozzi fra i quali trasparisce l'idea delle medaglie giunte fino a noi, o di quelle perdute. L'autore ha fatto appello a tutti i musei di Europa e ai principali collezionisti privati: egli ha saputo trar profitto dai numerosi lavori di coloro che l'han preceduto, sebbene abbia adottato una forma originale e introdotto nel testo nuove considerazioni e monumenti. Possiamo quindi sperare che egli attenendo le date promesse, sia per dare al mondo artistico e storico un'opera, la quale riscirà senza fallo la più completa e la più splendida sulle medaglie del rinascimento e i loro autori.

(*Rev. Numism. Belge.*)

# TESORETTI E RIPOSTIGLI

DI MONETE ANTICHE

Nel suolo che calchiamo giacciono ancora nascoste infinite spoglie dell'antica civiltà italiana, e innumerevoli monumenti, ogni giorno tornati all'aperto, ci rivelano ignorati fatti storici, o di più evidente aspetto li circondano. Non di rado quantità di monete di ogni epoca fanno balzar di gioja il cuore di un fortunato scopritore; mentre offrono più degno pascolo al cultore degli studi numismatici che ricostruisce con esse, o lega, od adorna periodi di vita nazionale o di particolari famiglie potenti. Sarà dunque compito di questo periodico registrare le novelle di ogni tesoretto o ripostiglio, dai quali vengano fuori nummi di ogni specie; indicando le fonti onde attingere, chi ne desiderasse, maggiori e speciali ragguagli.

In *Baressa* prov. di Cagliari nel settembre del decorso anno, ad un chilometro circa dall'abitato e in un predio denominato *Cungianu*, sradicando un albero, fu rinvenuto fra due lastre di pietra, senz'altro involto o recipiente, un gruzzolo di novantasei monete di argento familiari romane, fra le quali erano rappresentate le seguenti:

Aelia, Antestia, Baebia, Caccilia, Caesia, Calidia, Cipia, Cloulia, Cosconia, Cupiennia, Curtia, Domitia, Fabia, Fannia, Gellia, Junia, Juventia, Lucretia, Maenia, Maiana, Marcia, Minucia, Opimia, Papiria, Pinaris, Plotia, Porcia, Renia, Saufcia, Sempronia, Sergia, Silia, Valeria, Varguncia, Veturia. ( *Not. degli Scavi di Antich. Ottobr. 1881 pag. 303.* )

A *Cameri*, prov. di Novara, un contadino nell'abbattere un moro gelso e spianare il terreno, trovò un fittile contenente quindici monete di oro, e seicento di argento, tutte della prima metà del sec. XIV e di ottima conservazione. Di oro erano gigliati di Firenze, genovini col *Dux quartus* e *Junna quam Deus protegat*; zecchini di Venezia di Francesco ed Andrea Dandolo; e un piccolo Ambrogino di Milano colla M nel campo. Le monete di argento appartengono alle zecche di Milano, Pavia o Como. Sono di Milano grossi e mezzi di Azone Visconti; grossi di Giovanni e Luchino uniti; di Luchino solo col drago alato; e di Giovanni arcivescovo coi SS. Gervaso e Protaso, simili a quelli di Enrico VII e molto rari. Le monete di Pavia sono mezzi grossi col s. Siro in faldistorio da un lato e dall'altro *Pavia* nel campo, e nel giro *Imperator*, che sono rarissimi. Quelle di Como finalmente sono mezzi grossi di Azone Visconti; e un grosso autonomo. Questo porta da un lato una croce gigliata i cui calici sporgenti dividono la leggenda C · VM · AN · VS; e nell'altro S. ABONDIVS, nel campo il santo nimbato e seduto, con pastorale nella sinistra e in atto di benedire colla destra. Pesa grammi tre. Simile moneta fu pubblicata dal Friedländer,

nei suoi *Numismata inedita mediæ ævi* ( part. I. tab. 1. n. 2 ) come spettante alla repubblica comense del 1447 - 48; ma forse debbe ritenersi anteriore, se fu ritrovata in questo ripostiglio, nel quale non entravano che pezze dal 1300 al 1354. (Dalle *Not. cit. Nov.* 1881; e dal *Progresso* di Novara ).

Il ch. Ercole Gneecchi intorno a queste notizie, ebbe ad osservare che non è esatto il giudizio di attribuire al solo *Luchino Visconti* i grossi col drago, giacchè questi ancora appartengono ai due fratelli *Giovanni e Luchino*, come mostrano le leggende del diritto e del rovescio messe in scambievolmente raffronto. ( Vedi *Gazz. numism. di Como 1881 n. 10.* )

Nel comune di *Gherlasco*, prov. di Pavia in agosto dello stesso anno 1881, fu trovato un ripostiglio di circa cinquecento monete familiari di argento, tutte comprese fra gli anni di Roma 485 e 716; e le più recenti di data hanno buona conservazione, mentre le più vetuste sono logore. Il ch. ispettore degli Scavi e Monumenti Sig. Vincenzo Promis ne fece la classificazione, che si può riepilogare in questo modo. Aburia, Accoleja, Acilia, Aelia, Aemilia, Annia, Antistia, Antonia, Appuleia, Aquilia, Aurelia, Barbatia, Caecilia, Calidia, Calpurnia, Carisia, Carvilia, Cassia, Cipia, Claudia, Cloulia, Coelia, Considia, Cordia, Cornelia, Crepusia, Curtia, Decimia, Domitia, Egnatia, Eppia, Fabia, Flaminia, Fonteja, Fulvia, Furia, Herennia, Hosidia, Hostilia, Julia, Junia, Licinia, Livineia, Lolliia, Lucretia, Lutatia, Maenia, Maiana, Manlia, Marcia, Maria, Memmia, Minucia, Mussidia, Naevia, Nasidia, Nonia, Opeimia, Papia, Papiria, Petillia, Pi-

naria, Plaetoria, Plancia, Plautia, Poblizia, Pomponia, Porcia, Postumia Procilia, Quinctia, Renia, Roseia, Rubria, Rustia, Rutilia, Salvia, Scribonia, Sempronia, Sepullia, Sergia, Servilia, Silia, Sulpicia, Terentia, Thoria, Titia, Tituria, Urbinia, Valeria, Vettia, Vibia, Volteia. (*Not. citat. Dec. 1881* p. 336.)

Il prof. De Petra lesse nel decorso anno all'Accademia Pontaniana di Napoli, una dotta memoria su di un tesoretto di vittoriati, rinvenuto da un contadino nel fondo detto S. Bruna presso il Pizzone, ed acquistato poi pel Museo nazionale di Napoli: « Dei numerosi tesoretti, egli dice, di monete romane, che si conoscano finora, nessuno si è trovato che fosse esclusivamente composto di vittoriati. Fa eccezione questo di Taranto che è composto di 191 pezzi, dei quali 171 senza emblema, nè monogramma; 6 con cuspidi di lancia; 10 col monogramma MP; 4 con la C dietro la testa di Giove ed M. nel rovescio; nessuna moneta è ruspa, nessuna molto logora, tutte in uno stato soddisfacente di conservazione. Ora i tesoretti della Riccia, descritti dal Garrucci nel 1873 (*Period. di Numis. e Sfragis. an. V.*) e quello di Maserà annunziato dello stesso Garrucci (*Civ. catt. 1881. quad. 746.*) furono sotterrati fra il 620 e 630, e sono logori al maggior segno: questo di Taranto dunque fu seppellito non meno di cinquanta anni prima. Questo vien chiarito maggiormente dal peso, (e segue una tabella) donde si rileva che queste monete ad una ad una corrispondono al tipo ponderale del primitivo vittoriato, il quale pesava tre scrupoli: quindi la loro coniazione non può esser po-

steriore al 537, quando finisce il periodo de' vittoriatî più pesanti. Tre anni dopo nel 540 Annibale passò la state nell'agro tarentino (Liv. XXV. 1) ed allora qualche timoroso, come avviene in tempi di guerra avrà nascosto il suo tesoretto.

« Posto ciò non riesce difficile spiegare la formazione di esso. Dopo la guerra di Pirro, Taranto perdè il diritto di monetare l'argento; però i suoi nomi continuarono ad esister nel commercio, i quali da grammi 8, 23 a gr. 7, 15 furono ridotti a gr. 6. 30. Questi nomi ridotti esistevano nell'anno 525 di Roma, epoca della emissione del vittoriato di gr. 3. 30, equivalente perciò alla metà di essi, e quindi più aceto a Tarentini del denaro istesso. Difatti prendendo la media de' pesi si hanno i seguenti risultati.

Per i 171 vittoriatî senza simbolo,

o iserizione:	gr. 3, 296
» 6 con la cuspide di lancia	« 3, 29
» 4 con le lettere C ed M.	« 3, 31
» 10 col monogramma M P	« 3, 21

« Infine questo ripostiglio trovato in Taranto, come quello della Riccia, conferma anche una volta, che il vittoriato ne' tempi posteriori cessò di avere esclusivamente lo scopo internazionale, e che da per tutto ebbe corso accanto al denaro. (*Ivi pag. 408.*)

## BIBLIOGRAFIA E PERIODICI

KVXZ CARLO. *Monete inedite o rare di zecche italiane*, con 4 tavole.

Sono tre articoli estratti dall'*Archeografo Triestino*, nei quali l'autore notissimo per competenza in siffatti studi, dà notizie di molte monete pria di lui non osservate o giudicate inesattamente. Parla nel primo delle *Monete dei Conti e Duchi di Urbino*, e in particolare di un bolognino di Guidantonio di Montefeltro; di un quatrino di Federico, di altro di Guidubaldo; del barile feretrano di Francesco Maria della Rovere; del soldo di Guidubaldo II; e di un paolo, un sesino e un doppio bolognino (?) di Francesco Maria II.

Nell'altro opuscolo si occupa della zecca della *Mirandola*, ed oltre alla sua bibliografia ci dà un doppio zecchino di Gian Francesco Pico; uno scudo d'oro di Galeotto; un mezzo scudo d'oro e due monete di argento di Lodovico II; uno scudo di oro di Galeotto III; quattro monetine di argento di Alessandro I; e un quatrino di Alessandro II.

Il terzo finalmente ha l'illustrazione delle monete di *Correggio*; e anche qui dopo la bibliografia descrive due cavallotti, una parpagliola, tre monetine di argento, e due quatrini autonomi. Un quatrino di Camillo e Fabrizio conti; un ongaro di Camillo;

un ducato, mezzo ducato, due fiorini, un pezzo da quattro soldi, ed altro di argento di Siro d'Austria.

PERIODICI DI NUMMOLOGIA E SIGILLOGRAFIA, che si pubblicano in Europa.

*Annuaire de la Société française de numismatique.*

*Berliner Münzblätter*; von A. Weyl. Berlin.

*Blätter für Münzfreunde*, von H. Grote Leipzig.

*Bollettino numismatico de Valencia.*

*Bolletín mensual de numismática et d'archeología*, par Sarrure, Bruxelles.

*Bollettin de la Société Suisse de Numismatique.* Freiburg.

*Gazzetta numismatica*, del dott. Ambrosoli, Como.

*Journal of the Liverpool numismatic*, edited by Harris Gibson.

*Le Patacon*, Bruxelles.

*Moniteur de la Numismatique, de la Sigillographie et autres branches auxiliaires de l'histoire*, Paris.

*Numismatische Zeitschrift herausgegeben*, von der numismatischen Gesellschaft, in Wien.

*Numismatische - Sphagistischer Anzeiger*, Hannover.

*Numismatisches Literatur - Blatt*, von Bahrfeldt, in Stade.

*Numismatische Mittheilungen*, von Gebert, Nürnberg

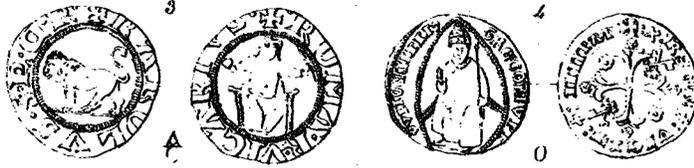
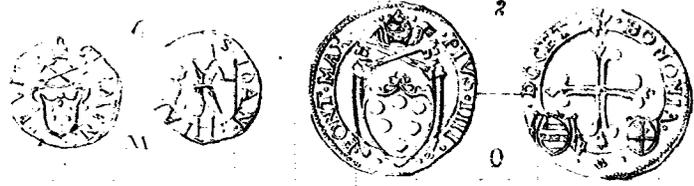
*Numismatische Correspondenz*, M. Weyll. Berlin.

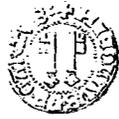
*Proceedings of the Manchester numismatic Society.*

*Revue Belge de Numismatique*, Bruxelles.

*The numismatic chronicle*, and journal of the numismatic society. London.

*Zeitschrift für Numismatik*, von doct. Sallet. Berlin.





**BULLETTINO DI NUMISMATICA E SFRAGISTICA***Per la Storia d'Italia*

Dirigersi per l'acquisto delle monete designate all'Amministrazione del Bullettino. — Chi desiderasse schiarimenti scriva con cartolina a risposta pagata.

**ASCOLI**

207. REPUBBLICA ROMANA — fasci consolari col pileo della libertà.  
DUE BAIOCCHI ASCOLI in 4 righe con ghirlanda *Baiocco*  
C. 1. L. 5.

**BENEVENTO**

208. PRINCES. BENEVENTI. nel campo lettere S. I. C. O. AR-  
CANGELUS. MICHAEL. Croce *Danaro*. F. D. C. L. 4.

**BOLOGNA**

209. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme BONONIA DOCET S. Pe-  
tronio e due armette *Zecchino* Cin. n. 9. F. D. C. L. 40.  
210. IVLIVS. PAPA. II. Arme BONONIA DOCET. S. Petronio e  
due armette *Zecchino* Cin. n. 10. F. D. C. L. 40.  
211. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme BON. P. IVI. A. TIRANO.  
LIBERAT. figura di S. Pietro *Zecchino*. Cin. 12. F. D. C. L. 200.  
212. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme DE BONONIA. S. Pietro due  
armette della città e del card. Medici. *Zecchino*. Cin. 13 F. D. C.  
L. 40.  
213. ALEXANDER. PP. VI. Arme BONONIA. DOCET S. Pietro ec.  
*Zecchino* Cin. n. 7. F. D. C. L. 35.  
214. ALEXANDER. PP. VI. Arme BONONIA. DOCET figura, ar-  
mette del card. Sforza e della città. *Zecchino* Cin. 8. F. D. C.  
L. 35

215. EX. COLLATO. AERE. DE REBVS. SACRIS ET PROFANIS. IN EGENORUM. SUBSIDIVM MDXXIX. BONONIA. Scritto nell' area e sopra un cane con torcia in bocca. COGENTE. INOPIA REI. FRUMENTARIAE mezza figura di S. Petronio e stemma della città. *Perzo da i Zecchini inedito* F. D. C. L. 300.
216. PIVS. SEXTVS PONT. MAX. AN. VIII ritratto ADVENTVS OPTIMI PRINCIPIS BONONIA 1782 - 100, rotonda e due stemmi *Scudo inedito dal Cinagli col SRXTVS.* L. 10.
217. PIVS VI. PON. MAX. AN. III stomma. - S. PETRONIVS BON. PROT. 100 S. Petronio in piedi con pastorale e città a cui lati due stemmi. *Scudo C. 2.* L. 10.

## CREMONA

218. FREDERICVS nel campo PRI. CREMONA nel campo croce con due stellette. *Grosso C. 1.* L. 2.
219. CABRINVS FONDVLVS nel campo leone rampante tenendo una spada DOMINVS CREMONE C. P. croce nel campo. *Danaro C. 1.* L. 15.

## FANO

220. VRBANV. VII. P. M. FA. Stomma ITER. PARA. TVTVM La Concezione *Mistura var. Cin. inedito. C. 1.* L. 100.

## GENOVA

221. RKPVBBLICA LIGVRE ANNO VII L. 8. Scudo sovrapposto al fascio colla scure ed il berretto. LIBERTÀ EGVAGLIANZA due figure che si abbracciano, F. D. C. L. 18.

## MACERATA

222. PAVLVS P. P. III - Arme S. PETRVS MACERATA Santo con chiavi e libro *Mezzo grosso. F. D. C.* L. 5

## MANTOVA

223. ASSEDIO DI MANTOVA Fascio col berretto e la Scure tra due rami d' alloro. A. 7. R. R. VN SOLDO DI MILAN. C. 1. L. 3.

## MILANO

224. SCS - AMBR. S. Ambrogio seduto di prospetto MEDIOLANV. Croce. *Grosso, F. D. C.* L. 3.

225. SCS - AMBR. II Santo seduto. MEDIOLANV - Croce, *Grosso*  
bellissimo F. D. C. L. 4.
226. SCS. AMBROSIVS. II Santo di prospetto seduto. MEDIOLA-  
NVM - Croce con dei simboli tra i vani. *Grosso* - F. D. C.  
L. 4.
227. DOMIN. BNABOS. cimiero sormontato dalla testa di biscia.  
DOMIN MEDIOLI. biscia *Grosso*. C. 1. L. 4.
228. DOMIN BNABOS cimiero sormontato dalla testa di biscia DO-  
MIN MEDIOLI. biscia *Grosso* F. D. C. L. 5.
229. IO CZ. M. SF. VICECO DVX MILI. SX. cimiero LVDOVICO.  
PATRVO. GVBERNANTE busto di S. Ambrogio. *Grosso*. C. 1.  
L. 6.
230. GALEAZ. MA SF. VICECO. S. DVX. MELI. V. 7. C. Ritratto.  
S. AMBROSI. MELI il Santo a cavallo cacciando i nemici *Grosso*  
C. 1. L. 10.
231. G. T. MA SF. VICECOMES. DVX MELI V. ritratto GZM.  
S. AMBROSI. II Santo in piedi scacciando i nemici. *Grosso* da  
Sol. 5 C. 1. L. 10.

## PADOVA

232. S. PSDO - CIMVS due stelle e il Santo seduto di prospetto CI-  
VIT. PAD croce I. A. Variante da quella del catalogo Rossi.  
*Carrarino* C. 1. L. 4.

## ROMA

233. PIVS. PAPA. SECVNDVS. M. Arme S. PETRVS. ALMA.  
ROMA. figura *Zecchino* Cin. 2. F. D. C. L. 200
234. INNOCENTIVS. PP. VIII. Arme SANCTVS PETRVS. ALMA.  
ROMA S. Pietro nella nave che ritira la rete. *Zecchino* Cin. n. 3.  
F. D. C. L. 35.
235. ALEXANDER. PP. SEXTVS. Arme SANCTVS. PETRVS. AL-  
MA. ROMA S. Pietro nella nave. *Zecchino* Cin. n. 3. F. D. C.  
L. 35.
236. ALEXANDER. VI. PONT. MAX. Arme S. PETRVS. ALMA  
ROMA Navicella con S. Pietro. *Zecchino* Cin. n. 2 F. D. C. L. 36.
237. ALEXANDER. VI. PONT. MAX. Arme SANCTVS PETRVS.  
ALMA ROMA navicella con S. Pietro *Due zecchini* Cin. n. 1.  
F. D. C. L. 60.
238. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme SANCTVS. PETRVS. ALMA.  
ROMA Navicella di S. Pietro. *Due zecchini* Cin. 2. F. D. C. L. 60.

- 30
239. IVLIVS. II. LIGVR. P. M. ritratto NAVIS AETERNAE SALVTIS navicella con S. Pietro e S. Paolo. *Due zecchini* Cin. 1. F. D. C. L. 250.
240. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella navicella che ritira le reti *Zecchino* Cin. 3. F. D. C. L. 30.
241. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro con S. Andrea nella nave *Zecchino* Cin. 4 F. D. C. L. 35.
242. LEO. X. PONT. MAX. Arme NAVIS AETERNAE SALVTIS Nave con S. Pietro e S. Paolo. *Due Zecchini* Cin. 2 F. D. C. L. 150
243. LEO. X. PONT. MAX. Arme S. PETRVS. ALMA ROMA. Nave coi SS. Pietro e Paolo. *Zecchino* Cin. 5. F. D. C. L. 40.
244. LEO. PAPA. DECIMVS. Arme SANTVS. PETRVS. ALMA. ROMA S. Pietro nella nave colla rete *Zecchino* Cin. 6. F. D. C. L. 40.
245. LEO. PAPA. DECIMVS. Arme SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA S. Pietro nella nave che gitta la rete. *Zecchino* Cin. 7. F. D. C. L. 40.
246. SEDE VACANTE (1521) Arme del Cardinale Armellini con padiglione e chiavi. SANTVS. PETRVS. ALMA ROMA S. Pietro nella nave che getta le reti. *Zecchino* Cin. 1. F. D. C. L. 600.
247. ADRIANVS VI. PON. MAX. Arme S. PETRVS ALMA ROMA S. Pietro sulla nave *Doppiozecchino* Cin. 1. F. D. C. L. 250.
248. ADRIANVS VI. PON. MAX. Arme S. PETRVS ALMA. ROMA S. Pietro nella nave che gitta la rete. *Zecchino* Cin. 2. F. C. L. 100.
249. CLEMENS. VII. PONT. MAX. Arme S. PETRVS. ALMA ROMA Figura sedente con chiavi. *Doppio zecchino* Cin. 3. F. D. C. L. 300.
250. CLEMEN. VII. PONT. Arme SANC. PETRVS ALMA ROMA. S. Pietro nella navicella che ritira la rete. *Doppio zecchino* Cin. 4. F. D. C. L. 50.
251. CLEMENS. VII. PONT. MAX. Arme SANC. PETRVS. ALMA. ROMA San Pietro nella nave che ritira la rete. *Zecchino* Cin. 7. F. D. C. L. 28.
252. PAVLVS III PONT. MAX. ritratto SANCTVS. PETRVS ALMA. ROMA S. Pietro nella navicella *Doppio Scudo* d'oro. Cin. 1. F. D. C. L. 150.
253. PAVLVS. III. PO. M. Arme SAN. PETRVS. ALMA. ROMA

- 21
- S. Pietro nella navicella *Zecchino* Cin. 2. F. D. C. L. 28.
254. CLEMENS X PONT. MAX. Armo: VT ARVNDETIS MAGIS  
porto di Civitavecchia *Scudo* F. D. C. L. 14.
255. INNOCENTIVS XI PONT. MAX. Stemma ET IN CAELIS  
ERIT. LIGATVM 1681 S. Pietro nella cattedra con chiavi in  
atto di benedire *Scudo* F. D. C. L. 11.
256. INNOCEN. XI. PONT. MAX. A. III ritratto VENTI. ET MARE  
OBEDIVNT EI. Cristo cogli apostoli nella barca in mare tem-  
pestoso *Scudo* C. 1. L. 14.
257. INNOCEN. XI. PONT. MAX. A. IX. ritratto DEXTERA TVA  
DOMINE PERCVSSIT INIMICVM 1684 in cartella entro due  
palme *Scudo* F. D. C. L. 11.
258. INNOCEN. XI. PONT. MAX AN. 1. ritratto SANCTVS MAT-  
THAEVS APOST, Il Santo seduto fra le nuvole con Angelo.  
*Scudo* C. 1. L. 10.
259. INNOCENTIVS XI PONT. MAX stemma. DEXTERA TVA  
DOMINE PERCVSSIT INIMICVM in cartella entro due palme.  
*Scudo* F. D. C. L. 10.
260. ALEXANDER VIII PONT. MAX A 1 ritratto. LEGIONE AD  
BELLVM SACRVM INSTRVCTA MDCXC. La religione con tem-  
pio e trofeo *Scudo* F. D. C. L. 12.
261. INNOCEN. XII PONT. MAX. A. IX. ritratto ANNO IVBILEI  
MDCC. porta santa e due angeli ai lati *Scudo* F. D. C. L. 15.
262. INNOCEN. XII. PONT. M. A. VIII. ritratto EGREDIATVR  
POPVLVS ET COLLIGAT. MDCIC. Gli ebrei che raccolgono la  
manna *Scudo* F. D. C. L. 12.
263. INNOCEN. XII. P. M. AN. VIII Semibusto GRATIA VOBIS  
ET PAX MVLTIPLICETVR S. V. O. P. 1698. S. Pietro che be-  
nedice le turbe *Scudo* F. D. C. L. 10.
264. INNOCEN. XII. PONT. MAX. A. IX ritratto ANNO. IVBILEI  
MDCC Porta Santa a cui lati due angeli *Scudo* F. D. C. L. 20.
265. CLEM. XII. P. M. A. XII Arme QVATTRINO ROM. 1738 *Qua-*  
*trino* F. D. C. L. 0. 5'.
266. CLEM. XII. P. M. A IX. Arme NON EST PAX. - in cartella  
*Mezzo grosso* Cin 206. C. 1. L. 0. 50.
267. CLEMENS. XII. P. M. A. VII. Stemma IN CIBOS PAVPERVM  
1736. *Grosso*. Cin. 157. F. D. C. L. 1
268. CLEMENS XII. P. M. A. V. stemma S. PETRVS. AP. testa  
con diadema *Grosso* conii vari, Cin. 144. ognuno Cent. 50.

269. CLEM. XII. P. M. Arme VT SALVI FIANI. in cartella *Mezzo grosso* F. D. C. L. 0. 50.
270. CLEMENS XII. P. M. A. VII. Arme TOLLE ET PROFICE 1737 *Grosso* F. D. C. L. 1.
271. BENEDIC. XIV. P. M. A. III ritratto CYRABANTVR OMNES. MDCCXLII Statua di S. Pietro in atto di benedire. Veduta dell'ospedale di S. Spirito *Mezzo scudo* Cin. 60 C. 1. L. 40.
272. REP. ROMANA. Aquila sopra un'ara che tiene il fascio consolare. Nel parapetto due spade ed il pileo della libertà. LIBERTÀ ROMANA 27 PIOVOSO. GIORNO CHE VALE DI TANTI ANNI IL PIANTO. Il pileo della libertà ripetuto e la cifra dell' incisore Mercandetti. Inedito nel Cinagli *Scudo* F. D. C. L. 70.
273. LEO XII. PON ANNO III. ritratto AVXILIVM DE SANCTO 1826 R. la religione seduta con croce e tempio *Scudo* F. D. C. L. 9.
274. LEO XII. PON. MAX. ANNO IIII ritratto AVXILIVM DE SANCTO 1825 B. La religione seduta nelle nubi con croce e tempio. *Scudo* F. D. C. L. 10.

## BOLLE PONTIFICIE

275. INNOCENTIVS P. P. III. in tre righe SPA SPE le due teste e croce, piombo C. 1. L. 20.
276. INNOCENTIVS P. P. IIII in tre righe. SPA SPE croce e due teste piombo C. 1. L. 10.
277. GREGORIVS P. P. VIII in tre righe SPA SPE Croce e due teste: piombo F. D. C. L. 10.
278. GREGORIVS P. P. X. in tre righe SPA SPE croce e le due teste piombo C. 1. L. 9.
279. INNOCENTIVS PAPA XII in tre righe Croce e due teste piombo C. 2. L. 6.
280. PAVLVS PAPA V. PA . PE. in due righe Croce e due teste di S. Pietro e Paolo: Piombo C. 1. L. 5.

## SICILIA

281. CAROLVS D. G. SIC. ET. HIE. REX testa RESVRGIT. P. N. 1751 Aquila sopra al fuoco *Oro* C. 1. L. 19.

## SPOLETO

282. S. JOHAS ARCI. busto mitrato. SPOLETANVS VRBI nel campo a forma di croce *Mezzo grosso* C. 2. L. 12.

## TERNI

283. TERNI 1797 nel campo e all' intorno PIVS SEXTVS P. M. ANNO XXIII. OTTO BAIOCCHI nel campo in tre righe *Mistura* C. 1. L. 10.

## TASSAROLO

284. PHILIPPVS. SPIN. COMES. TASS. ritratto. SPES NON CONFVNDIT. 1640 S. Giorgio a cavallo o figura distesa al suolo *Scudo*. C. 3. L. 35.

## TRIESTE

285. CIVITAS. TERGES. Il Redentore. VOLRICVS. EP. Vescovo sedente *Danaro* F. D. C. I L. 10.  
 286. CIVITAS. TERGESTEN. Castello VOLRICVS. PP. Vescovo sedente *Danaro* F. D. C. L. 5.  
 287. CIVITAS. TERGES. Il Redentore LEONARDVS. EP. Il vescovo sedente *Denaro* C. 1. L. 12.

## URBINO

288. FRANC. MA. DVX URBIN Aquila CREDERE TVTIVS - Il Redentore in piedi e S. Tommaso genuflesso *Grosso*. C. 1. L. 5.  
 289. FRANC. MA. URBI DVX stemma inquartato S. CRI. ORA. PRON. Il Santo a cavallo che ferisce il drago. *Grosso*. C. 2. L. 7.

## VITERBO

290. SIXTUS. PP. IIII stemma S. LAVREN D. VITERB. il Santo in piedi *Quatrino* C. 1. L. 5

## ANTIQUIORES BULLAE

Da vendere una copiosa raccolta di *Bolle pontificie* in piombo, delle quali si garantisce l'autenticità. Sono in numero di *centoquaranta* e vi hanno impronte del VII secolo per Onorio, Teodoro, Vitaliano, Agatone, Sergio; dell' VIII per Costantino, Zaccaria, Paolo, Adriano, Leone; del IX per Gregorio IV, Niccolò, Adriano II, Giovanni VIII, Marino; e dei secoli seguenti per Clemente III, Gelasio II, Calisto II, Eugenio III, Anastasio IV, Alessandro III, Gregorio VIII, Innocenzo III, Onorio III, Gregorio IX; ed altri rarissimi piombi e quasi irrimediabili.

Richieste ed offerte all' *Amministrazione* di questo *Bullettino*.

---

## MEDAGLIE DI UOMINI ILLUSTRI

Collezione di circa mille pezzi, da cedere intera. Condizioni e catalogo alla Direzione del *Bullettino*.

---

## DESIDERATA

Monete Francesi rare, in specie Avignonesi.

Sigilli medievali, massime storici.

Tessere italiane.

Monete pontificie, ed urbiche.

---

L' *Amministrazione* del *Bullettino* acquista, vende e propone cambi, tanto per conto proprio, quanto per conto dei terzi, di ogni fatta di monete, medaglie e sigilli a condizioni favorevolissime: e riceve qualsivoglia commissione, entro i limiti del programma.

## DI UNA TARIFFA DI PREZZI

### DELLE MONETE PONTIFICIE

Frequentissime volte mi è accaduto dover ascoltare dai collettori, negozianti o semplicemente amatori delle monete papali, un alto lamento per la mancanza di una regola alla quale attenersi nel valutarle. Le indicazioni dei gradi di rarità, dateci dal Cinagli nelle sue tavole sinottiche, <sup>1</sup> sono troppo vaghe e troppo incerte, e quindi di nessuna utilità pratica, a coloro che volessero su quelle basi apprezzare, solo anche relativamente, le varie pezze designate. D'altra parte eziandio i prezzi che si sono ottenuti nelle vendite di monete, che da qualche anno si ripetono in Italia e all'estero, non assumono affatto un carattere costante ed omogeneo, dovendosi tener conto della città ove si compie l'asta monetaria, dell'affluenza del pubblico, e della presenza di acquirenti per determinate collezioni. Donde avviene sovente che una moneta salita a prezzi favolosi in una vendita, resti poi senza richiesta, od offerta a prezzi solo conve-

---

(1) Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche, con incisioni. Fermo 1848 in folio, di pag. 480.

nienti in altra auzione. Convinto io per tali motivi della necessità di una tariffa, per la serie di cui è parola, da lungo tempo (potrei dire nella continua esperienza omai di molti anni) ho preso nota del valore attribuito a tutte le monete papali, delle quali ho avuto notizia, sia in pubbliche vendite, sia in privati contratti; ed ora cedo alle premure dei miei amici e colleghi dandola alla luce.

Voglio però che questi sappiano la ragione del metodo da me seguito e dello studio da me adoperato in tale compilazione. Innanzi tutto ho dovuto tener conto dei risultati storici intorno ai personaggi i quali entrano a far parte principale od accessoria della nostra serie, dell'epoca e della durata di loro potenza; della fama che li circonda di più ampla o più ristretta aureola. Ho di poi confrontato quest'elemento storico col fatto del maggiore o minor valore convenzionale attribuito alle monete nei tempi decorsi e nei presenti; esaminando le numerose vendite italiane, francesi, tedesche e belghe nelle quali sono venute in contratto; la copia degli esemplari conosciuti nelle raccolte e il numero per avventura aumentatosi col fortuito ritrovamento in ripostigli e tesori. Di tal maniera trovo che alcune monete come di Niccolò I, Giovanni VIII, Giulio II, Paolo III, Clemente VII, ed altri, non vantano più oggi quella rarità e non possono aspirare a quegli elevati prezzi, che loro competevano, solo pochi anni or sono. Di fronte a questo non mi è fuggito di mente il novero sempre crescente dei collettori, i quali se non bilanciano la più copiosa affluenza di monete nei mer-

cati, cospirano certo a mantenere una specie di concorrenza.

Il prezzo dato ad ogni moneta sarà in lire italiane correnti, e contemplato per esemplari di prima conservazione; lasciando all'acquirente il giudizio di tassare da se le avarie e le mancanze; ed anche le varianti di conio e di tipo se talune gliene venissero offerte.

Sono stato lungamente perplesso, se convenisse meglio allo scopo da me inteso, ristampare un completo elenco delle monete papali, coll'aggiunta dei prezzi, e delle molte inedite; ovvero dare il solo elenco dei prezzi con richiamo all'opera del Cinagli. E a questo secondo partito mi sono attenuto; considerando che sarebbe costata troppo tempo e fatica una nuova edizione del Cinagli; e il prezzo ne sarebbe salito assai elevato: ed invece riflettendo che omai non è difficile provvedersi di un'esemplare del diligente lavoro del numismatico fermano, ho stabilito raccogliere in edizione separata i prezzi delle monete collo stesso ordine e con richiami semplicissimi; in modo da rendere profittevole il mio lavoro non pure agli esperti nummofili, ma anche solo ai dilettanti, ai negozianti, a chiunque sappia mettere in raffronto i numeri del Cinagli con quelli che io stesso verrò ripetendo.

Opportuni segni convenzionali aiuteranno la chiarezza, la brevità e la economia del delicatissimo lavoro.

Avrei voluto che la mia stampa fosse comparsa sulle pagine di questo periodico; ma per motivi di

redazione, dovrò darla separata. Manterrò per altro lo stesso formato, e gli associati saranno favoriti nelle condizioni di acquisto. Non mi nascondo in fine che altri avrebbe potuto compiere la medesima opera con migliore risultato; mentre mi piace solennemente dichiarare che io non sono stato spinto da ambizione veruna, ma solamente dal desiderio che dopo tanto tempo, dacchè si contrattano le monete papali, si avesse per esse una norma e una tariffa, quali le hanno le consolari e le imperiali, per opera del Mionnet, del Riccio, del Milano, del Cohen e di altri.

O. VITALINI

## ALCUNE PAROLE SUL GROSSO

DI MANFREDI II LANCIA

( Tav. IV. Continua )

Il libro apparso a Palermo poco dice di Bianca: comunque ne dice assai, quando asserisce che Bianca condusse seco in Napoli e Sicilia i suoi fratelli alla difesa degli Svevi, perchè lo svevo Manfredi, figlio dello svevo Federico II, era a lei figlio.

Però Manfredi II, primo genito di Bianca, rimase sempre nell'alta Italia, ove dall'imperatore ebbe le più cospicue cariche sia militari che amministrative, e solo morto l'imperador Federico II nel 1250, Manfredi II Lancia signore di Busca rimase libero; e perchè erasi acquistata fama di valorosissimo generale ed oculatissimo amministratore fu scelto a Podestà di Milano nel 1252; e riconfermato nel 1255.

Eppur tanto il libro uscito nel 1879 pe' tipi Gaudiano crede morto Manfredi II nell'assedio di Parma combattendovi nel 1247.

Ma egli vi fu fatto prigioniero, e non vi peri; chè se Manfredi II fosse morto nel 1247, cioè tre anni prima che Federico II imperatore cessasse di vivere, non sarebbe rimasta indescritta la perdita di tal personaggio che ricopriva i più alti posti sia civili,

che militari; e chi ad essi fosse succeduto la storia certo avrebene lasciato il nome. Eppoi egli è incontrastabile ch'esso fu eletto e riconfermato podestà di Milano dopo la morte dell'imperador Federico II. Egli morì nel combattimento di Asti tra il 1255 al 1256.

Nè Manfredi III è da confondersi col suo padre Manfredi II. Primieramente perchè Manfredi III si ritirò a Saluzzo e vi fu podestà nel 1264, ed in secondo luogo, perchè Manfredi III era nientemeno che il settimo figlio di Manfredi II, sicchè molto giovine per esser stato con sì grande strepito scelto, ed indi riconfermato allo scabroso incarico di Podestà di Milano, in cui gli uomini i più scaltri non vi poterono mai reggere al di là di qualche momento, talmente per le discordie e l'ambizioni cittadine era divenuto difficile assidervisi !

Se gli storici, sui quali m'appoggio, si fossero (che nol credo) ingannati, non è mia la colpa. E se avranno, come ne son convinto, ragione non dovrà il dotto attuale parente di quel gran Manfredi Lancia farmene il viso dell'armi: che io non invento un onorevole episodio di più a gloria di sua famiglia; episodio che accerta vie meglio la inedita moneta appartenere a Manfredi II, siccome or ora vedremo, dicendo in prima che lo storico Cantù accenna aver avuto la famiglia Lancia il diritto di batter danari.

Però se dei signori di Busca già tanto ne disse il Promis nel 1852, e tanto nel 1879 il grosso volume co' tipi Gaudiano, perchè sorgo io audace ad agguingervi qualche cosa del mio?

Nella manifestazione d'un inedito nummo assai

vasto campo apresi sempre agli amatori della numismatica scienza. Ed io ben poco vi seminerò; e se della scarsa semenza, nel successivo lavoro di dotti numismati, si giungerà a saperne positivamente di più, io sarò ben lieto di aver reso, ancorchè men toccasse oggi la critica di audace, io sarò ben lieto, diceva, di aver reso un servizio all'arte nummaria di cui invero, in cotesta officina, altro io non sono se non se un antichissimo manuense.

Di due adunque può essere la moneta rinvenuta da tal sagace Ricci di Parma, e portata in Roma, da ser Natale Latini a me rilasciata. Essa dice nel dritto: M LANCE con al mezzo una gran croce; e nel rovescio: IMPATOR, e nel centro F R. cioè Federico Imperadore.

Ell'è o di Manfredi I, o di Manfredi II, ambo signori del marchesato di Busca.

Promis conclude che non è di Manfredi I. Ed il Promis, dottissimo ed esertissimo qual era, non poté ingannarsi; e di fatti al signor di Busca, datosi da Federico I il nome di « Lancia » se concesso gli fosse stato il privilegio della zecca, avrebbe esso, il novello Lancia, ideata una moneta più grossa ed importante di quella ch'era in corso nel tempo del donatore, ed in certo modo soverchiare l'imperador Barbarossa sì facile ad esserlo davvero?

Il tipo del presentito grosso dal Promis apparve tra il 1220 al 1240 nelle zecche di Acqui, di Tortona, di Vercelli ed altre che non enumero, onde il mio dire sia più breve possibile. E già fin dall'anno 1190 Federico I era passato della storia al dominio, in quanto che suo figlio Enrico VI, già dal 1190 ri-

vendicava sulla bella ma non forte Italia pretesi diritti del defunto padre.

E dall'anno 1190 all'anno 1220, epoca più vicina alla moneta che si chiama *grosso*, e che porta la sigla F R non solo era di già morto Federico I, ma puranche il suo figlio e successore Enrico VI denominato, il crudele: sicchè il *grosso* coll'iniziali F R essendo dell'imperador Federico II che, incominciò a regnare dopo la morte del suo genitore Enrico, avvenuta nel 1197, ben dà piena ragione all'asserto del numismatico prelodato Domenico Promis che, profetizzando il *grosso* di Manfredi II Lancia, signor di Busca diceva appartenergli anche la piccola moneta dal conte Giovanelli rinvenuta nel Tirolo (Tav. n. 2), e lo diceva non altrimenti di come è chiaro per le parole del suo volume, (1852) che cioè « quantunque conosciuta piuttosto ad ostentazione di sovranità che ad altro scopo, tuttavia non dovrebb' esser la sola, chè mai si trovò sinora il danaro piccolo di una zecca senza che se ne sia conosciuto il *grosso* che un bel giorno speriamo pure di poter vedere di questo marchese. »

Ed il Promis non potè certo ingannarsi, e la sigla F R non è d'altri che di Federico II. E difatti prima del Promis, che dicemmo pe' suoi meriti immortale, altri assai innanzi a lui vi furono gran monetografi, cui la fama per le opere loro, ha fatti imperituri.

Ed eglino, che quasi in complesso, dissero non esservi stato prima dei Visconti, dei Del Carretto, dei Pepoli, dei Malatesta itali nomi, che privilegiati

fossero dell'onore di batter monete, e se avessero trovate monete del M. Lancia, sia nel M. *Marchese*, o *Manfredi*, sebbene a mio povero giudizio sia *Manfredi* anzi che *Marchese* in quanto nella nummaria fu costante che al titolo si ponesse innanzi il nome, e non le avrebbero manifestate alla scienza dei nummi?

Se dissero dei Pepoli ch'eglino in Taddeo coniarono nel 1337 quali Signori di Bologna; se dissero che i del Carretto coniarono verso l'anno 1314 a Cortemiglia ch'era lor signoria; se dissero dei Visconti che nella persona di Azzo coniarono nel 1329 subito appena che il popolo milanese l'ellesse signor di Milano; se dissero che Pandolfo Malatesta col suo nome in Fano nel 1384 battesse moneta; se a Brancaleone fin dal 1253 si assegnava il nummo del suo nome battuto in Roma mentre reggeva la carica di Senatore, e non avrebbero parlato dei Lancia, se avessero di questi rinvenuta moneta?

Dunque ormai per la scienza dei nummi nullo evvi dubbio che prima dei Lancia nessun nome di famiglia illustre del bel paese nostro è prima di essi Lancia Signori di Busca, essendo storico che i Pepoli coniarono nel 1337; i Del Carretto nel 1314; i Visconti nel 1329; i Malatesta nel 1384, e Brancaleone d'Andolò Bolognese, se, eletto Senatore di Roma nell'anno 1253, fece apparire la moneta del Senato Romano col suo nome quasi contemporaneamente a Manfredi Lancia, il Brancaleone non è da paragonarsi al Manfredi, il quale nella storia delle monete è indubitatamente il primo nome ch'or si sa d'un feudatario; mentre il senatore Brancaleone, pur grande

che fosse, non era il signor di Roma. Imperciocchè se da Pasquale II venne muta ed incerta la zecca di Roma per la confusione recata alla chiesa dagli imperadori Enrico IV e V. Federico I e III, ed a Roma per Arnaldo da Brescia, onde il popolo romano ritornato a libertà rivide la senatoria moneta; per altro è storia che sotto Clemente III il senato romano rimise la zecca al pontefice qual Signore di Roma; e questo nel 1190 era di già avvenuto come avvenuta la concessione amministrativa della zecca al Senato dal medesimo papa Clemente III accordata. <sup>1</sup>

E siccome la moneta di Brancaleone è del 1253, cioè ben oltre 50 anni da Clemente III, che regolò la zecca, così il diritto di Brancaleone non è da paragonarsi a quello di Manfredi. Manfredi era signore di Busca, e Brancaleone era Senatore temporaneo, e non signore di Roma.

Ed a conferma di questo e non è stato di recente fatto palese un nummo da quel mio amico Vincenzo Capobianchi, di cui da questo soggio troppo elevato per me, manifestai la sua valentia numismatica e la sua grande fortuna in rinvenire inedite monete; e non è stato fatto palese un zecchino del senato romano il quale innanzi alla sigla: *Roma caput mundi Senatus Populusque Romanus* ha le due chiavi incrociate? (Tav. n. 3). E che significano le chiavi in cotesta senatoria moneta se non se il dominio diretto del papa? E dirò di più che questo non pria pubblicato, avventurosissimo nummo e per la scienza

(1) MORONI, Tom. LVIII Pag. 266 e seguenti.

e per la storia, mentre viene a pro dell'argomento che i papi, ancorchè avessero concessa o l'amministrazione o la stessa zecca ai senatori Romani, erano i re di Roma, questa moneta ci manifesta pur anco ch'essa fu la prima in cui s'incudessero le chiavi; imperciocchè da Adriano I a Pasquale II, cioè dall'anno 772 al 1118 nessuna moneta esisteva colle chiavi papali; e le tre monete le più antiche che si conoscevano di signoria pontificia, erano quella di papa Niccolò IV dell'anno 1288, ov'è scritto *Nicolaus PP. Cartus* (Tav. n. 4) quella che ha nel dritto la faccia di S. Pietro e nel rovescio chiavi verticalmente poste, coll'epigrafi *Sanctus Petrus* (Tav. n. 5) e quella di Benedetto XI, la quale ha la leggenda *Papa Benedictus undecimus* da una parte e dall'altra: *Sancti Petri Patrimonium* (Tav. n. 6).

Quest'ultima è senza dubbio della zecca di Viterbo, zecca che fu del medio evo una delle più potenti, e che seguì a coniare col nome dei papi nel tempo stesso che i senatori padroneggiavano la zecca di Roma.

Quella colla faccia di S. Pietro ed al rovescio ha le chiavi verticali, e che, a mio povero giudizio deve esser stata ideata per ricordare la donazione della contessa Matilde, onde dal numismata *Pizzamiglio* invecchiata di tre secoli perchè posta in cima all'antiquiores, e dal Cinagli di 300 anni ringiovanita classificandola a Papa Gregorio XI, è di Viterbo, come egualmente della zecca viterbese del 1288 quella nella quale si legge: « *Nicolaus PP. Cartus* » ed ha le chiavi in piedi, siccome le altre due; sicchè

son simili fra loro, onde nessuna delle tre fu coniata in lontani e non itali paesi pel motivo che ogni nazione aveva il suo caratteristico, autonomo tipo; e le tre nominate sono senza contrasto del tipo nostrano.

E che la zecca di Roma passata ai Senatori fosse quasi direi una sorpresa nel tempo di Arnaldo da Brescia ed indi non un abbandono, ma una concessione, sebbene ai numismatici che, pur sanno le più recondite cose di storia resti generalmente difficile di rintracciarne il filo, che fosse una concessione e nol dice anche lo scritto di Papa Martino IV, il quale sotto 'l giorno 26 dicembre 1282<sup>1</sup> rimproverava Carlo d'Angiò, che, qual Senatore Romano sulle monete della zecca di Roma metteva il suo stemma ed il suo nome?

E che fossero signori di Roma i Papi e nol dice Innocenzo III, scrivendo ai reggitori della campagna di ricevere *nostram monetam que dicitur de Senatu?*<sup>2</sup> E che i papi fossero re di Roma, non ostante che molti fra i senatori romani mettessero i propri stemmi nelle monete, e nol dice il famoso notaro Cola da Rienzo coll' andar colà dove stavano i papi per reclamarvi giustizia contro gli uccisori del suo fratello e per implorare di essere eletto a notaro di Camera?<sup>3</sup>

E non ancora *almus Tribunus*, si sarebbe il Cola portato in Avignone a domandare giustizia e a chieder carica, se i papi non fossero stati i signori di Roma? Ma basti tutto questo per chi volesse ritenere che la

(1) *Vita di Cola Rienzo del ZEPERINO pag. 18.*

(2) PROMIS, 1867 pag. 29.

(3) PROMIS, 1867 pag. 29.

patronanza dei senatori della zecca di Roma li facesse sovrani di Roma, e torniamo, ch'è omai tempo, a Manfredi, ma dopo chiesto perdono della benchè involontaria, prolissità.

E l'imperador Federico II non solo dovè favorire il secondo Manfredi, perchè si bene seppe servirlo nell'armi e nelle amministrazioni, ma anche in ricordanza di ciò che Manfredi I aveva operato a pro dell'imperadore Federico I, avolo a Federico II.

Ma pur anche conceder dovè, e pel primo in fra gli altri, il privilegio della zecca a Manfredi II, perchè Federico II si prese di tale amore per Bianca Lancia, sorella di cotesto Manfredi, che sortinne da quell'ardore Manfredi, che fu l'astuto e sventurato re di Sicilia, vinto e morto alla battaglia di Benevento. La quale gli mosse Carlo d'Angiò nel febbrajo del 1266 dopo che Manfredi aveva, in sua cieca ambizione di regno scacciati Corrado e Corradino legittimi eredi del morto Federico II.

Dunque fu Manfredi II Signore di Busca, d'Incisa, di Saluzzo e di tante altre itale terre quello che da Federico II imperadore ebbe il privilegio della zecca: fu dunque quello stesso Manfredi che, subito appena la morte dell'Imperador Federico, per la gran fama acquisita e nell'armi e nell'amministrazioni, i Milanesi vollero mischiare negli affari di lor patria eleggendolo negli anni 1252 e 1255 a Podestà dei loro dominii, siccome ci racconta il Rosmini nella sua voluminosa storia di Milano, e ce la conta appunto nel volume I pagina 289, ove dice: « Venuta la primavera dell'anno 1253 l'esercito mi-

lanese condotto dal Podestà Manfredi Lancia, Marchese d' Incisa, entrò pel nuovo ponte in Lomellina prese Gambolò, che distrusse . . . Ma l'anno 1256 i tumulti fra la nobiltà ed il popolo ricominciarono e fu all' occasione di eleggersi il Podestà, essendo stato licenziato Manfredi Lancia, che aveva retto tre anni. »

Il Promis ci disse che il Tinivelli, storico dei Manfredi di Lancia, ha trovato che Manfredi II nel 1256, conducendo contro gli astiensi un esercito, fu da questi rotto, e totalmente ferito nel viso che non molto dopo morì.

Ecco ragione, onde lo storico Galvano Flamma si esprime che « dal 1255 al 1256, più nulla si seppe di Manfredi II, che, se non fosse morto di quella ferita non v' era ragione che di tanto uomo non fosse mai più detta parola dopo il 1256. E tanto più egli dovè finire sua vita nel 1256 perchè, nè correva in allora la moda di andarsi a nascondere nell' America scoperta ben oltre 200 anni dopo, dacchè era vissuto Manfredi II di Busca; nè esisteva la mania del suicidio, dall' odierna consuetudine spogliato di colpa, e perciò in uso crescente.

Ma di cotesto Manfredi, il Grosso che con tanta fiducia sperato dal Promis, e da me in mia sorte ora rinvenuto, dove mai si battè? nella terra di Busca od in altre terre di sua signoria?

Domenico Promis dice escite dalla zecca di Busca le monete dei Lancia; ma dopo ben ponderato tutto quello che cercando e ricercando mi è passato sott' occhio, abbenchè miope in fatto di scienze, par-

mi d'intravedere che Manfredi II coniasse il Grosso, se non pure anche il Piccolo, a Milano quando ne fu eletto, e quindi riconfermato Podestà; e tanto più sono spinto a credere che lo battesse a Milano, inquantochè si vede nell' opera Rosmini volume I pagina 281 l'impronta sì del grosso che del piccolo dell' Imperador Federico II quasi eguale alle due monete di Manfredi II marchese di Busca.

Nè quest' idea potrebbe contraddirla quella che, sovente i feudatari fecero monete per spirito di guadagno. Vedemmo che Promis disse che Manfredi Lancia *ad pompam* dovè batter moneta. Ma a spirito di guadagno non potè batterlo Manfredi Lancia, perchè non si sarebbe atteso oltre sei secoli a trovarne, ed appena nel 1852 vennesi a capo di una, e precisamente della piccola di argento di cui Promis si bene ne scrisse, in pubblicandola.

E per spirito di guadagno il Lancia non le potè battere; imperciocchè egli era fra i ricchi il ricchissimo, ed eralo anche prima che Federico II favorisse il potentissimo di Busca. A spirito di guadagno non potè batter moneta, giacchè di quei che cotalmente fecero son piene le istorie. E chi ignora l'avidità di quel marchese Rodolfo signore di Castiglione, il quale per falsare le monete di mezz' Italia si attirò odio e disprezzo, e ben per lui ch' egli era il fratello di Gonzaga Luigi che prima di esser beato e Santo fu Gesuita. Senza ciò chi sa che non gli fosse toccata la sorte che giunse all' avido Siro, Signor di Coreggio destituito del suo dominio per supposta mania di guadagni, tal che perfido venne rin-

chiuso in prigione dopo condanna inflittagli dai potenti suoi pari.

E Dante stesso e non parla nella sua *Divina Commedia* degli avidi di guadagno, quasi tutti, per logica conseguenza divenuti falsari, sia per cattiva lega di metalli, che per tipi altrui tolti?

Ma dei Lancia nulla è detto de' lor guadagni per numerose monete, chè delle due specie non sen conoscono, dopo oltre sei secoli, che due; cioè il piccolo rinvenuto nel 1852, ed il grosso nel 1881.

Eppurtanto di Manfredi Lancia vi ha benchè poche monete col suo nome e queste coniate, quando era podestà di Milano. Nè perciò da non classificarsi per monete di Busca, dappoichè egli era Signore e nativo di Busca, ove al certo ben poco vi risiedè per aver spesa sua vita quasi tutta a servizio dell'imperador Federico divenuto suo parente, e non solo per sua sorella Bianca, ma per Manfredi di Napoli del quale era zio.

Che la famiglia Lancia di cui restonne a Palermo uno stipite pel rimastovi Federico, fratello a Manfredi II, accorso insieme a Galvano e Giordano, i quali due sul campo di battaglia caddero spenti nella difesa del lor Nipote, che riuscì in sua cieca ambizione a divenire re di Sicilia, potesse ambire onori, io non lo cerco; solo parmi ognora più certo il supposto che il grosso fu battuto a Milano nel tempo che Manfredi fu Podestà, sia perchè il titolo di Podestà, valendo quello di Capo di Governo, onde nessuno poteva opporglisi a tal voglia onesta, sia perchè dopo il 1250 in cui morì Federico II, il marchese di Busca,

tirato dai milanesi a novelli e ognor più cospicui impegni, più non si seppe di lui dopo il 1256. E certo si sarebbe parlato e del suo ritiro e di sue zecche se fosse vissuto; ma di lui essendo incontrastabile e l'unica piccola moneta e l'unico grosso profetizzato e si vicino alla foggia di quello che si coniava a Milano tra il 1240 e il 1250 probabilità e congettura vuole che li facesse battere a Milano.

E ben sta che si dican di Busca, imperciocchè la stirpe dei Lancia è di Busca. Nè il buon senso, il mio supposto respinge, chè non è nuovo cotesto procedere. La repubblica di S. Marino non ha zecca, ma sue monete, e per lei in qualche zecca son fatte. Terni, Tivoli, Civitavecchia non ebber mai zecca, eppur tanto v'ha monete a lor nome, ed in Roma certo coniate.

Nè di si fresca data soltanto si hanno monete col nome di una terra o Signoria eppure coniate in ben lontane zecche da tal terra o da tal Signoria!

La moneta dei Meli Lupi Marchesi di Soragna, quella dei Pignatelli signori di Belmonte, quella dei Milano Signori di S. Giorgio, quella dei Barbiani principi di Belgioioso e che fu forse battuta a Soragna, a Belmonte, a S. Giorgio, a Belgioioso? Certo che no, i nummi di cotesti Signori che *ad pompam* furono premiati del privilegio di batter moneta la coniarono chi a Vienna e chi altrove, e tutti i numismati il sanno; e pur tanto la numismatica li registra come delle zecche rispettive alle terre rispettive.

E se vedemmo che Promis congetturò che *ad pompam* Manfredi II Lancia Signore di Busca, battè

sua moneta egualmente che, *ad pompam*, coniarono la propria i qui sopra encomiati Principi; e se cotesoro le fecero coniare a Vienna e perch'io non potrei supporre che Manfredi Lancia facesse coniare la sua quand'egli era nientemeno che il capo della città di Milano, in allora la capitale d'Italia?

E non solo i feudatari e le piccole terre si servirono di zecche più o meno vicine a pro loro, ma è noto all'universo che anche le capitali finirono per adottare cotesto sistema più o meno conveniente ed esatto che sia.

Della zecca di Parigi si servirono regni vicini e lontani, e perfino per le regioni americane la zecca della Senna conì monete a lor nome.

Dunque *nihil novi sub sole*. Ed in questo genere di far coniare moneta in tal zecca e dirsela propria, sarebbe stato il primo Manfredi Lancia, poichè prima di lui, Signore di Busca, nessun nome di città feudataria e feudatario è palese alla numismatica scienza. E se dunque perfino le grandi città e le nazioni istesse si servirono in ogni tempo, per reciproci vantaggi, di zecche peregrine, e perchè Manfredi soltanto non l'avrebbe fatto, e fatto, farlo dubitare e forse anche negare? E non solo v'ha luogo di ritenere che cotesto primo feudatario fosse il primo a servirsi della zecca di altro luogo, che la sua terra e la sua capitale per battere sua moneta, ma vi ha più che congettura, vi han certezze istoriche ch'egli non fosse il primo ad usare questo sistema. Imperciocchè i Papi da Adriano I a Pasquale II, batterono interrottamente monete che si dicono della zecca di Roma;

e pertanto in que' cinque secoli eglino per barbariche, incessanti invasioni e fazioni ebbero tanti scismi, tante fughe e tanti esili, che nella esistenza certa e storica di lor monete, forse appena due terzi di essi ebbero agio di restare in tollerabile stato di pace in Roma. E che di quelli che vi ebbero relativa pace si affermi le lor monete escite dalla zecca di Roma, ben lo si dee da ognuno comprendere, ma di quel numero, e certo non scarso di Papi che, oltre alle persecuzioni, alle fughe, agli esili, alla morte avvenutagli fuori della tomba di Piero, si debba dire che le lor monete fossero lavorate e coniate nella zecca di Roma, il buon senso lo vieta; eppur tanto di cotesti papi o nascosti, o morti lungi dal Vaticano vi sono monete, e niun mai negò che appartenere non dovessero alla zecca di Roma.

E in tutte queste ragioni prese da documenti antichi e moderni e non mi aiuta l'encomiato libro di recente stampato da un Lancia in Palermo in cui alla pagina 59 si legge: « Nel delineare le tavole genealogiche coi documenti e colle tradizioni, è mestieri talvolta supplirvi coll' intuito » e non m'aiuta, diceva, a sostenere l' assunto che l' inedito grosso fosse da Manfredi II cusso a Milano nel tempo ch'egli erane il podestà ?

Imperocchè il lungissimo regno di Federico II pieno come fu di rivolgimenti ed appassionate persecuzioni, onde Dante ne disse nel canto 16 della cantica seconda:

« In sul paese che Adige e Po riva  
Solea valore e cortesia trovarsi  
Prima che Federico avesse briga »

briga che cacciando in prima il pontefice Romano ed intimando guerre e volendo conquiste, in ogni cosa metteva innanzi Manfredi Lancia.

E il Lancia come poteva pensare in braccio a tanti fastidi di guerre e d'amministrazioni, a sue monete in quella epoca nella quale l'uomo non aveva, qual oggi ha, mezzi, si eh' in un giorno compiesi ciò che in dieci di non lo si poteva?

Siccome è chiaro a ben altro Manfredi doveva volger sua mente che alla pompa di far batter monete a Busca ove forse per anni intieri appena eb' agio di mettervi il piede; ma bene il tempo gli venne quando, morto Federico II ad altro non doveva attendere ch' a governare il dominio di Milano di cui n' era eletto Podestà: epperchè scevro in grandissima parte degli innumerevoli imbarazzi, e, non più nobile servo, ma libero padrone, dar luogo all'onore di sua famiglia ed a quello di far batter moneta là dove era una zecca perfettissima, e tutto doveva obbedirgli.

Essend' egli così, e non potè fare incidere due conì in Milano e batterli in Milano stesso nominandoli di Busca?

Forse ch' il Manfredi difettò tanto d' idee che pensar non potesse di fare come azzarda la mia fantasia? Ma Manfredi Lancia fu di tanto ingegno, di tanta scaltrezza nell'amministrare, che Federico imperatore lo lasciò a capo di governo sempre, e i Milanesi, appena videro che Manfredi era libero, pe' suoi grandi lumi sel presero a podestà, riconfermandolo, ed in un' epoca talmente difficile ad assidersi

in carica, che i podestà in Milano si succedevano egualmente che i mesi.

Chiarissimi Signori,

Il mio povero dire ha troppo abusato di vostra benevolenza, e chiesta venia dell'arditezza sorta dall'amore per le cose patrie, vogliate compatire chi è pieno di gratitudine a tanta usatagli onoranza e cortesia, e credere che mio primo scopo non fu quello di sostenere che il *grosso* di Manfredi Lancia potè esser sortito dalla zecca di Milano nel tempo che il potestà n'era in certa guisa l'assoluto Signore, ma scopo mio fu la manifestazione della profetizzata moneta dal mai a sufficienza lodato numisma a Domenico Promis, il quale, come in congetturando vaticinò il testè rinvenuto nummo, così le mie congetture potranno un dì far rinvenire l'irrefragibil prova che così preziosa moneta sortì dalla zecca di Milano. Che se questo avvenga sempre da qualsiasi numismata si classificherà di Busca, imperciocchè il soprannome di Lancia fu dato agli Alderamici dall'imperatore Federico I quando eglino, già da secoli, nascevano e lasciavano la veste mortale nella lor terra di Busca.

GIANCARLO ROSSI.

## LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA

DEL 27 PIOVOSO

( Tav. V. )

Alessandro Verri, nelle sue *Vicende memorabili*<sup>1</sup> a vivacissimi colori tratteggia il succedersi di quelle fortunate giornate, che dalle rive della Senna menarono al Campidoglio trionfante un simulacro di libertà cinta di orgie e di sangue. « Sopravvenne, egli scrive, il giorno dicimoquinto dello stesso mese ( febbraio 1798 ) anniversario dell' incoronazione di Pio VI. Era consuetudine celebrarla con riti sacri. Colta questa opportunità di schernirne il decoro, adunata la fazione nel Campo Boario, dove il popolo romano tenea i comizi, acclamò risorta la repubblica degli antenati. Non mancò fra lo strepito di gioja un oratore a commoverla maggiormente colla sua eloquenza: fu questi Niccola Corona... Quindi fra le urla e il tripudio, a guisa di baccanali, salì questa pompa il Campidoglio vicino. Le milizie francesi l' occupavano, e negli aspetti loro sembravano oltremodo superbi per tale conquista, negata ai loro maggiori. Le guardie e le artiglierie ne custodivano le pendici

---

(1) VERRI A. *Vicende memorabili del 1789 al 1804*. Milano, 1858.

come se un altro Furio Camillo sopravvenisse. Ivi fra le armi ed alla presenza dei capitani francesi a cavallo, furono spiegate le nuove bandiere della Repubblica de' Quiriti moderni, screziate di tre colori, bianco, nero e rosso, ove era scritto a caratteri d'oro *Popolo Romano*; fu confermato con solennità maggiori il rinascimento dell' antica virtù. Eretto sulla cima del colle l' albero della rivoluzione, arringarono sotto l' ombra sua togati, causidici, letterati fautori di questa ribellione. Dichiararono a nome del Comune, distrutta la tirannide, recuperata dal popolo la naturale sua libertà; ristabilita la ingenita sovranità sua. Non meno di cinque pubblici notai rogarono quest' atto, come qualunque più legittimo si fosse: compiuto il quale ne fu spedito messaggio al generale Berthier, che a cavallo con la comitiva de' suoi principali, ascese al Campidoglio, e in suprema ratificazione confermò sovrano libero il popolo romano, rinati i suoi diritti della repubblica antica, riconoscerla per tale, ma *sotto la speciale protezione dell' esercito francese.* »

Quel giorno, nel calendario repubblicano, fu il 27 *piovoso dell' anno sesto*, e quella manifestazione s' ebbe il nome pomposo di *Atto del Popolo Romano*. Seguirono feste, luminarie, tripudî sfrenati da una parte; e dall' altra inquisizioni, taglie, vendette, rapine pubbliche e private, fino alla deportazione del Pontefice e al saccheggio degli antichi e moderni capolavori, fin li conservati nei musci, nelle chiese, nelle gallerie. La storia ne parla abbastanza.

Ma decorso un' anno da quel primo insediarsi dell' anarchia nell' antica capitale del mondo, parve

ben fatto ai maggiorenti ridurlo alla mente del popolo con una funzione clamorosa, la quale scenicamente riferisse vecchie memorie della romana grandezza. Esiste ancora qualche rarissimo esemplare di un *proclama* fatto per ciò dal ministro repubblicano Franceschi; il quale per essere forse alla maggior parte dei lettori sconosciuto, e per contenere notizie che al nostro scopo ajutano assai, qui distesamente vuolsi riportare.

Ed è scritto così.

*Libertà - Eguaglianza - Repubblica Romana una, ed indivisibile - Antonio Franceschi ministro dell'interno - ai Cittadini Romani - Roma 19, Piovofo Anno 7. Repubblicano - Proclama. -*

Romani. La ricorrenza della vostra rigenerazione s' appressa. La caduta dei vostri Tiranni forma l' Epoca memorabile, e cara di questo giorno. Lo spirito Nazionale si scuote. Il genio Patrio si ravviva, e la libertà Romana passeggia le cime del Campidoglio.

Romani. Raddoppiate la vostra energia, aprite i vostri cuori alla gioja, secondate il vostro Governo, che celebra con allegrezza, e la più sincera riconoscenza la sua Nascita uscita dalla Tomba della Tirannide. Rincomincia per voi l'antico ordine de' Fati; l'età de' vostri maggiori si ricongiunge con quella dei loro Nepoti, e la libertà dei Bruti, e dei Publicola diviene la nostra. Tremino i nemici vili della Repubblica nel vedere i vostri trasporti; esultino i Patriotti, ed i buoni. I Fanciulli innocenti, i Vecchi, le Spose facciano eco alle voci dei Magistrati, e cantino Inni di riconoscenza alla Nazione liberatrice, agli Eroi vin-

dici dell' umanità. Cittadini virtuosi uscite dalle vostre domestiche mura, ornate di Drappi, e di allori le vostre Case, accorrete, fraternizzate, gioite. Inalzate i puri Altari della Patria sulle ceneri già disperse del Soglio; fate risonare le rupi del Tarpeo, mute finora alle grida degl' Uomini liberi di festosi — Viva la Repubblica.

#### DETTAGLIO DELLA FESTA

Alle ore 12. Meridiane del di 26. Piovoſo sarà annunziata la Festa con continuati colpi di Cannone del Forte S. Angelo.

Dalle ore 2, fino alle 5, del detto giorno sarà distribuito un sussidio di cinque paoli alle Famiglie più povere della Comune. Per non defraudare le giornaliere occupazioni dei Cittadini bisognosi saranno incombenzati di questa esecuzione, unitamente agli Edili tutti gl' impiegati nel Burò del Ministero dell' Interno, quali dispenseranno per ogni Casa la somma riferita.

La sera vi sarà generale illuminazione per tutta la Città.

Il giorno 27 alle ore 8 della mattina partiranno dalla Residenza Consolare del Quirinale i Consoli, i Ministri, i Membri dell' Istituto Nazionale, i Grandi Contabili, Grandi Questori, Amministratori, Dipartimentali del Tevere, Grandi Edili, Edili dei tre Circondari con i rispettivi Prefetti Consolari vestiti tutti in gran costume, unitamente a ventiquattro Donzelle vestite di bianco con tracolle di fiori, ed altrettanti giovani coronati di Querce, e vestiti all' uso antico

Romano, essendo tutti preceduti, scortati, e seguiti dalle Truppe al servizio della Repubblica sino al Foro Romano ( detto Campo Vaccino ).

Gli Archi di Settimio Severo, e di Tito saranno a seconda del costume degli Antichi ornati di fiori.

Gli Alberi poi dei due Viali saranno intrecciati da festoni, fiori, e guarniti da Militari Trofei, e Vessilli, sù i quali saranno espresse le principali Vittorie dei Francesi in Italia. Continue Orchestre di bellici Istrumenti si faranno sentire, e si vedranno intermediare detti Viali.

Nel centro del Foro sorgerà un Basamento quadrilungo fiancheggiato da diverse Arc accese. Sopra il medesimo si eleverà una maestosa gradinata, sulla quale poggierà altro zoccolo, nei principali lati del quale saranno espresse a basso rilievo due delle più memorande azioni fatte in Italia dai Francesi, terminando la Macchina con una Colonna Dorica, simbolo della solidità, sù cui torreggerà la figura della libertà. Nel corpo della Colonna saranno a Lettere Auree scritti i nomi dei Generali Francesi più celebri. Le Bandiere delle Repubbliche figlie della grande Nazione orneranno anch'esse la Macchina, sul primo piantato della quale vi saranno situati i Busti di Bruto, e di Cassio.

Nella parte del Foro, ove sono gli avanzi del Tempio della Pace sorgerà un Sarcofago, intorno al quale arderanno lugubri faci in onore de' bravi Francesi, e de' Patriotti morti per la causa della Libertà.

A piedi della gran Macchina, giunte le Autorità Costituite, sarà il loro arrivo annunziato al Popolo

da replicate scariche, e da vicendevoli sonate di Orchestre Musicali.

Avvicinandosi esse al Monumento verranno incontrate da un fanciullo, da un Giovane, e da un Vecchio, vestiti al costume degli antichi Romani, denotanti i tre stati dell'età dell'Uomo. Essi presenteranno ai Consoli Corone di Alloro, simbolo della gloria, e Corone civiche di Querce, ricevendo ogn'uno dai medesimi Consoli una medaglia di Argento con l'impronta da una parte di un'Aquila, e con l'iscrizione - *Repubblica Romana* - dall'altra, l'epigrafe - *Giorno che vale di tanti anni il pianto* - marcandosi nell'eserga la giornata dei - *27 Piovoso*.

Quindi il Vecchio indirizzerà loro un breve discorso, rammentando dovere Eglino essere i Padri della Patria, e che il Popolo non confida, se non nella saviezza delle Leggi dettate dai Corpi Legislativi, eseguite dal braccio del Potere Esecutivo, e dall'attività dei Ministeri.

Terminata l'allocuzione riceveranno tutti trè dal Presidente del Consolato l'abbraccio fraterno, nel qual momento si rinnoveranno le scariche, e le Sonate Musicali. Ascenderà quindi il Presidente suddetto sopra il primo basamento della Macchina, e parlando al Popolo gli farà conoscere i pregi della Libertà, che gode.

Appena terminato il discorso, si presenteranno all'Ambasciatore della Repubblica Francese le nominate ventiquattro Donzelle con rami di Alloro legati da Nastri tricolorati, offerendoli al medesimo. Lo stesso faranno ai Consoli, dalle mani de' quali riceverà

ogn' una un sussidio Dotale di Scudi *Quaranta*. Susseguentemente i riferiti ventiquattro giovani presenteranno anch' essi al detto Ambasciatore rami di Querce, e quindi dai Consoli riceveranno una medaglia di Argento simile all' altra già nominata.

Le scariche, e le Patriottiche sonate, si faranno nuovamente sentire, mentre i detti ventiquattro Giovani, e Donzelle si uniranno alle Autorità Costituite, e tutti insieme anderanno ad'appendere le rispettive ghirlande al Monumento inalzato per gli estinti Eroi.

Seguitando a vicenda le Sonate s' invierà il Convoglio verso l' Arco di Settimio Severo, ed ascenderà il Campidoglio. Quindi il giovane denotante una delle età fermatosi presso l' Urna del Generale Duphaut rammenterà al Popolo, che il sangue di quell' Eroe ha fondato la libertà Romana, e qui sciolta la Cerimonia ogn' uno si restituirà in ordine alla residenza da cui son partiti.

Alle ore quattro, e mezza pomeridiane nella strada del Corso, si eseguirà una Carriera de' Cavalli con il premio di trenta piastre per il Vincitore. Le Finestre delle Case, che guardano detta Strada saranno ornate da Drappi. Per maggior comodo del Popolo, e buon' ordine, non avranno luogo le carrozze.

Alle ore Sei della Sera, si replicherà l' illuminazione per tutta la Città, e nel Foro Romano del pari illuminato si eseguiranno sonate Patriottiche sparandosi in fine un fuoco di Artificio.

Alle ore otto nel Teatro di Aliberti, si eseguirà una rappresentanza Repubblicana con l' ingresso gra-

tis per viglietti; compiendosi così la memoria del giorno della nostra rigenerazione.

L' invenzione, esecuzione e direzione delle Macchine è del Cittadino Paolo Bargigli Architetto del Consolato.

FRANCESCHI

*In Roma; presso i Lazzarini Stampatori Nazionali Anno 7 Repub.*

Prescrive adunque questo *proclama* l'ordine preventivo della festa, al ricorrere del primo anniversario dalla fondazione della libertà romana. E fra le altre dimostrazioni di gioja mette il dono di una tesserà di argento, alla quale ora fa d' uopo volgere la nostra attenzione e portare su di essa ragionato giudizio, se possa dirsi *moneta* destinata ed esser sparsa fra il popolo e data al commercio; o solamente *medaglia* commemorativa della *grande giornata*. Il Ciuagli<sup>2</sup> si limitò ad annotare che « alcuni nummografi reputano questo tipo *moneta*, comechè poco rilevata la impronta, e perchè spendevasi per uno scudo, altri la giudicano *medaglia* per la qualità dell' epigrafe. » Ma il ch. cav. Giancarlo Rossi<sup>3</sup> propende a credere esser *moneta*, anzi *uno scudo*, dicendo « ecco lo scudo che vuoi dai numismatici ritener per *medaglia* e che purtutto è uno scudo, tal quale il primo poc' anzi trascritto,<sup>4</sup> non ostante che in esso vi si legga il lamentevol motto - *giorno che vale di tanti anni il pianto*, attorno alla *Libertà Romana 27 piovoso*;

(2) Op. cit. pag. 402, nota 3.

(3) *Vita di Tommaso Mercandetti*, pag. 20.

(4) *Diritto Repubblica Romana: rovescio Scudo Romano*.

e nel rovescio quegli emblami di quella repubblica che procurò non solo pagine non gloriose di storia, ma ruine sopra ruine di persone, di famiglie e di popoli.

« E che sia questo uno scudo il dimostra la recente apparizione di quella medaglia, che, fatta colla medesima suaccennata epigrafe e co' medesimi emblemi però, per la dimenzione assai più grande di quella ch'è lo scudo, addimosta che successivamente fu ordinato un conio del modulo degli scudi del valore di dieci paoli ciascuno. E difatti messe al confronto le due incisioni simili in ogni parte, ma non eguali in nessuna, a colpo d'occhio si giudica che venne rejetto il primo conio perchè più largo e più pesante del valor dello scudo. »

Permetta il mio dotto e nobile amico che qui esponga il mio debole parere: e non mi faccia una colpa del dissentire dal suo avviso. Ma innanzi tratto debbo descrivere le due impronte che oggi si conoscono della pezza presa ad illustrare.

L'una, già descritta dal Cinagli, è del diametro di mill. 39 e del peso di grammi 21, 16. Nel diritto l'aquila romana ad ali aperte entro ghirlanda di quercia, posata sui fasci e sopra un'ara, la quale nel dinanzi ha il pileo fra due pugnali: una benda tiene scritto REP. ROMANA. Nel rovescio LIBERTÀ ROMANA 27 PIOVOSO in quattro righe; e nel giro \* GIORNO CHE VALE DI TANTI ANNI IL PIANTO una rosetta fra i due asterischi. ( Tav. V. n. 2 )

L'altra inedita ancora, e il cui conio era rimasto fra gli oggetti della credita Mercandetti, misura in diametro mill. 44; e pesa grammi 35. Nel diritto

ancor essa ha l'ara coi fasci orizzontali e l'aquila circondata da corona di quercia: il berretto fregio e un pugnale nell'antipendio: due bandiere ai lati della corona in una si legge REPUBBLICA ROMANA; nell'altra una R in corona laureata: la marca dell' incisore TM in basso a destra. Nel rovescio e nel campo un pileo; poi LIBERTÀ ROMANA XXVII PIOVOSO AN. VII in cinque linee, e in giro \* GIORNO CHE VALE DI TANTI ANNI IL PIANTO \* e nel mezzo delle due stellette la sigla TM in nesso semplicissimo. ( Tav. V. n. 1. )

Ho voluto innanzi tutto saggiar la bontà dell'argento della prima e l'ho trovata d'assai superiore a quella degli scudi papali e delle monete da cinque franchi che circolavano in quel tempo: ne ho confrontato quindi il peso ed ho avuto per lo scudo gr. 26. e per i pezzi cinque lire gr. 25. Si ha adunque una differenza rilevante di alcuni grammi, la qual cosa fa supporre che mancando nella pezza repubblicana il valore intrinseco o convenzionale di dieci paoli ossia di uno *Scudo*, non fosse intenzione del comitato di governo farla passare per moneta. Di più nelle altre monete di quest'epoca non manca mai la designazione del valore scritta nel dritto o nel rovescio, e qui si cerca invano. Finalmente la piccola quantità dei pezzi battuti, lo scopo espresso nell'editto riportato, che era quello di presentarne le autorità e le persone addette a quella cerimonia, valgono a togliere qualsivoglia dubbio sulla destinazione delle medaglie.

Ma, si potrebbe dimandare, perchè si hanno due conii tanto simili e insieme tanto diversi? La rispo-

sta non mi sembra guari astrusa. Il comitato commise all' incisore Tommaso Mercandetti i punzoni del conio; questi mise mano all' opera ed eseguiva un lavoro finissimo ed artistico; quando presentate forse le prove al comitato, si trovò che la nota apposta nel rovescio di anno VII era inesatta ed errata: giacchè *il giorno che valea l' antico pianto*, non era il 27 piovoso dell' anno settimo (1799) ma quello dell' anno precedente, sesto, (1798) rispondente al proclamarsi della repubblica romana in Campidoglio. Allora, stimo io, che avvisato l' errore si dovè rimediare con nuovo conio e questo riesci, per la ristrettezza del tempo più piccolo, meno artistico e trascurato, tanto che il Mercandetti vi rifiutò la sua marca. Così possiamo anche spiegare come il conio maggiore restasse in mani dell' artista, e il suo nipote cav. Girolamo Reggiani nella *descrizione de' lavori incisi da T. Mercandetti romano*, unita alla biografia del Rossi, non dubitasse collocarlo fra i *coni non terminati per medaglioni* <sup>5</sup>

O. VITALINI

(5) Rossi, op. cit. pag. 35.

**LIBRI VENDIBILI  
PRESSO LA DIREZIONE DEL BULLETTINO**



- SABATIER T. Description générale des Monnaies Byzantines Paris 1862. Due tomi rilegati in uno con 70 tavole in perfetta conservazione L. 60.
- MIONNET T. E. De la rareté et du prix des Médailles Romaines. seconde édition. Paris 1827 due tomi L. 40
- COHEN HENRY Description historique des Monnaies impériales. Paris 1859, 7 volumi compreso il supplemento stampato a Parigi 1868 legato in pergamena. L. 150.
- RICCIO GENNARO. Le Monete della antica Città di Luceria Napoli 1846, e
- MARCHI E TESSIERI l' Aes grave del Musco Kircheriano Roma 1839 ambedue L. 50.
- RICCIO GENNARO. Le Monete delle antiche famiglie di Roma fino allo Imperatore Augusto, dette comunemente Consolari - con tavole 71. Napoli 1843. Vol. 1 in 4.º L. 40
- MILANO RAFFAELE tariffa ragionata delle monete consolari, con i prezzi del Mionnet e del Riccio. Napoli 1847 L. 7.
- CINAGLI ANGELO. Le Monete dei Papi descritte in tavole sinottiche con incisioni Fermo 1848. Vol. 1. in fol L. 10  
Detto in carta di lusso. L. 15
- CICOGNA EMANUELE, VRLUDO GIOVANNI ecc. Storia di Venezia con 120 ritratti incisi in rame dei Dogi e colla serie delle più pregevoli medaglie e monete per essi coniate. Seconda edizione 1863. Vol. 2 in 4.º L. 35.
- SANTONI MILZIADE. Della Zecca e delle Monete di Camerino con 6 tavole Firenze M. Ricci 1875. L. 5
- MASSAGLI DOMENICO. Memorie e documenti della zecca di Lucca 1879 con tavole. Vol. 1 in 4.º L. 30
- OLIVIERI AGOSTINO. Monete e Medaglie degli Spinola. Genova 1860. Vol. 1 in 8.º L. 10.
- PROMIS DOMENICO. Monete dei Romani Pontefici avanti il Mille. Torino Stamperia Reale MDCCLVIII. L. 10.

# TESORETTI E RIPOSTIGLI

DI MONETE ANTICHE

La romana signoria lasciò profondissime tracce in tutte le provincie soggettate dalla forza delle sue armi. E quale torrente che dopo aver travolto impetuoso i ripari e gli ostacoli del suo letto e delle sue sponde, abbonacciato va di poi ad allagare le vicine praterie e lascia fecondo sedimento colle quiete sue acque: tale quella prepotente fortuna, divelti fra gli antichi popoli i barbari costumi, vi soprappose una nuova civiltà, i monumenti della quale non sono stati ancora del tutto cancellati dal tempo. Una parte sola di siffatti monumenti si offre a soggetto de' nostri studi; vò dire le monete accumulate in diverse località fuori d' Italia, che pure ci attestano la presenza de' romani in lontane regioni, in epoche determinate, la loro ricchezza e il tenuto dominio.

Un contadino nelle vicinanze di Levergies e Seguchoit, circondario di S. Quentin, d' un colpo di vanga, ruppe un' antico vaso che conteneva 225 monete imperiali del tempo compreso fra Albino e Settimio Severo fino a Gordiano III: e di più una decina di grandi bronzi di Faustina e di Antonino pio. Il

sig. J. Pilloy che ne fece relazione nel *Bull. mens. de Numis.* di Bruxelles, osservò due singolarità in questo cumulo. L'una dell'abbondanza delle varianti, fino a contarne 150 su 209. L'altra che tutti gli imperatori hanno sempre la corona laureata; mentre la immensa maggioranza delle altre imperiali scavate nello stesso dipartimento dell'Aisne hanno la testa a corona radiata.

In un casale d'Albene (Isère) estraendosi dell'arena da una cava, nel marzo testè decorso, si scoperse un'anfora colma di monete romane, che pesavano circa 70 chilogrammi, ed erano a un di presso 25,000! Il sig. G. Vallier di Grenoble in una brillante lettera ne scrisse al sig. R. Chalon, il benemerito direttore della *Rev. numis. Belge*. E da lui sappiamo che quel gran deposito apparteneva alla decadenza dell'impero, ed era composto da piccoli bronzi dell'epoca di Gallieno, coi tipi dei tiranni che allora dominarono. In fatti vi sono rappresentati Valeriano, Gallieno, Salonina, Postumo, Vittorino, Tetrico padre e figlio, Claudio, Quintilio, Aureliano e Floriano dal 200 al 276. Sventuratamente non vi hanno che i tipi i più noti e comuni, e quindi poco o nessun interesse possono offrire alla scienza e alla storia.

A Mont Falhize, nelle vicinanze di Huy si rinvennero in un ripostiglio circa 5, 500 monete, tutti danari dell'imperatore Federico Barbarossa (1151 - 1191) e di Filippo de Heinsberg (1161 - 1191) arcivescovo di Colonia. Federico è rappresentato, in alcuni pezzi, assiso con in mano lo stocco; a rovescio un edificio a tre archi. In più altri l'imperatore assiso

ha lo scettro gigliato e il globo, a rovescio un' edificio a quattro archi. Le impronte dei danari dell'arcivescovo di Colonia danno due varietà: il busto a testa nuda e a testa mitrata. Nelle une e nelle altre monete il ch. R. Serrure dandone conto nel *Bull. mens. Numism.* costata una prodigiosa varietà di leggende errate e contrafatte.

Non meno celebre e ricco di questi descritti e scavati in regioni straniere è un' altro tesoretto di familiari e consolari romane rinvenuto a Pieve Quinta nella provincia di Forlì e dottamente illustrato dal ch. Sig. Antonio Santarelli nella *Notizia di un ripostiglio di denari consolari trovato a Pievequinta ecc.* Sappiamo da questi cenni che il gruzzolo aveva 840 denari, mancandovi assolutamente i quinari. Un fior di conio era del re di Mauritania, Giuba: nessuna foderata: sebbene qualche Carisia, Marcia e Rubria presentasse delle tracce di ossido di rame, cagionato forse dal titolo assai basso del metallo. La quantità intera fu acquistata del municipio di Forlì, con una liberalità che meriterebbe esser imitata meno raramente di quanto accada.

## BIBLIOGRAFIA E PERIODICI

ROSSI GIANCARLO. *Sul danaro di Papa Giovanni XIV. lettera diretta al signor Enrico Hirsch.* Roma, 1878, Tip. Editrice Romana.

« *Ragionamento sull' aurea moneta di Papa Giovanni XXII.* Roma 1881, Id.

« *Alcuni cenni sulla vita di Tommaso Mercandetti romano.* Ivi 1881.

Rivendica il ch. Autore, nel primo opuscolo, al pontificato di Giovanni XIV, contro le omissioni del Promis, la moneta colle epigrafi

IOH . PP · SCS · PETRVS · AP

OTTONI · IMPERAT

E stabilisce nell' altro la coniazione del fiorino di oro in Avignone, da Giovanni XXII, iscritto

COMES · VENSI

S. IOHANNES · B

confutando ogni contrario dubbio. Anche la terza monografia, ha le sue attinenze colla numismatica, perchè il Mercandetti fu valentissimo incisore di monete e medaglie a Roma fino al 1821.

GENTILI TARQUINIO DI ROVELLONE - *Le monete pontificie anonime e di sede vacante nel secolo XIV*. Firenze, 1876 Barbera, con tavola.

In questa splendida monografia tratta l'autore delle correzioni che devono portarsi sugli elenchi delle monete papali, e in specie nel Cinagli, da Urbano V ad Innocenzo VII (1362 - 1406) e conclude, che

I. Debbono lasciarsi fra le monete assegnate a Gregorio XI quei soli quarti di denaro o mezzo grossi anonimi che nel giro e più specialmente nel *campo e sotto la mezza figura del Papa* presentino impressa chiara e decisa la rosetta del di lui stemma gentilizio.

II. Dopo le monete di Urbano VI, e prima di quelle dell'antipapa Clemente VII deve mettersi nuova intestazione - *Scisma del Card. Pietro De Luna 1378* - e sotto riportar le monete.

a) il denaro di sede vacante segnato dopo Urbano V.

b) il quarto di denaro col punto nel campo sotto la mezza figura del Papa con S. PETRVS nel diritto, e DE ROMA V. R. B. I nel rovescio

c) il quarto di denaro simile al precedente col giglio in luogo del punto sotto la mezza figura del Papa.

III. Debbono lasciarsi per ora, e fino a nuovi studi, fra le monete pontificie incerte, quei quarti di denaro, che senza nome di Papa hanno impressa una stelletta, specialemente se questa si trovi nel campo.

IV. Deve togliersi dalla sede vacante 1415 - 1417 il giulio anonimo, che dovrà mettersi accanto a quello di Ladislao, sia che quest'ultimo voglia mantenersi fra le monete di Giovanni XXIII, ritenendolo del

1413, sia che credasi trasportarlo fra quelle di Gregorio XII, se si consenta coniato nel 1408.

TINI TOMMASO - *La moneta romana dalla fondazione di Roma fino ai giorni nostri.*

L' autore in una serie di articoli pubblicati nell' *Opinione* ( febr. 1882 ) brevissimamente discorre delle origini e progressi della monetazione, durante le varie fasi di governo che si succedettero a Roma.

BRUTI ALESSANDRO - *Monete inedite pontificie - Ripatransone 1880.*

È un elenco, con brevi indicazioni numismatiche, di alcune monete pontificie inedite conservate nella privata collezione dell' autore.

MALDURA LUIGI. *Due parole di una nuova moneta papale, avanti il mille.* Roma, 1880, Mugnoz, con tavola.

Tratta di una moneta di argento, recentemente rinvenuta a Roma e spettante a Paolo I sommo pontefice ( 757 - 767 ) colle scritte in nesso PAVLI PAPAE e ROMA.

OSTERMANN VALENTINO, *Numismatica Friulana. Le Medaglie.* Udine, 1881, Doretto.

Vengono qui convenientemente illustrate, con raffronti storici, centotrentanove medaglie religiose, politiche, commemorative, pubbliche e private, di premio e mercantili, le quali hanno attinenza alla storia antica e moderna del territorio o dei cittadini del Friuli.

C. F. TRACHSEL, *Les florins d'or au type de Florence*. Bruxelles, 1881.

Grazie al ch. autore, che ci ha voluto gentilmente far tenere copia di molti suoi lavori di numismatica svizzera, tedesca e francese, possiamo segnalare ai nostri lettori questa breve memoria, nella quale, stabilita la differenza fra l'antico *florino* e lo *zecchino*, e fissate le loro origini storiche, si passano in rassegna i diversi paesi ove ebbero corso e pregio. E ciò prendendo ad esaminare un articolo del sig. H. Dannenberg, nel giornale di numismatica di Vienna.

Ecco il nome delle città, contee, provincie, principati e regni che batterono i fiorini.

In *Italia*: Firenze, Monferrato, Savoia, Savona.

In *Spagna*: Aragona, Navarra.

In *Francia*: Giovanni il buono (1350 - 60) Aquitania, Arles, Bar, Bèarn, Borgogna, Cambray, Delfinato, Lorena, Montèlimart, Orange, Provenza, S. Paolo ai tre castelli, Valentinese e Vencesino.

Nei *Paesi bassi*: Brabante, Fiandra, Gueldria, Hainant, Looz, Lussemburgo, Fauquemont.

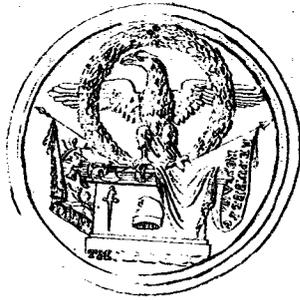
In *Allemagna*: Clève, Juliers, Essen, Colonia, Trèves, Mayence, Nassau; Eppstein, Palatinato, Bamberg, Austria, Gorizia, Liegnitz, Munsterberg, Schweidnitz, Lubeca.

In *Ungheria*: Carlo I (1308-42), Luigi I (1342-82).

In *Acaja*: Roberto II (1346-64).

GNECCHI FRANCESCO. *Monete e Medagioni romani inediti nella collezione Gneccchi di Milano*.

Negli ultimi numeri della *Gazzetta numismatica* di Como, diretta dal ch. dott. S. Ambrosoli, si viene pubblicando una copiosa serie di monete romane che fanno parte della ricca collezione del ch. Gnecci, e delle quali manca la descrizione nel Cohen. Questo lavoro riesce tanto maggiormente importante e profittevole, in quanto a ciascuna pezza si aggiunge un valore « unico mezzo per segnare la relativa importanza e rarità. »



A



A



**BULLETTINO DI NUMISMATICA E SFRAGISTICA***Per la Storia d' Italia*~~SECRET~~

Dirigersi per l'acquisto delle monete designate all'Amministrazione del Bullettino. — Chi desiderasse schiarimenti scriva con cartolina a risposta pagata.

**ANCONA**

291. CLEMENS. VII. PONT. MAX. Stemma S. PETRVS. S. PAVLVS  
MARC. i due Santi *Zecchino* inedito F. D. C. L. 150.

**CAGLIARI**

292. PHILIP. V. HISP. ET SARD. REX 1702. Stemma INIMIC.  
EIVS. INDVAM. CONFVS Croce gigliata. *Zecchino* F. D. C. L. 60.

**CASALE MONFERRATO**

293. D. GVLIELMVS. MAR. MONT. FER. C. Ritratto SACRI RO.  
IMP. PRINC. VICA PP. Stemma. *Doppia d'oro* F. D. C. L. 300.

**DEZANA**

294. LVD. TICIO. DECI. CO. VIC. IMP. Stemma dei Tizzoni con  
testina SANCTVS PETRVS — figura mitrata a sedere con pasto-  
rale e in atto di benedire. Due grandi chiavi nel giro. *Doppia  
di stampo largo*. Esemplare unico F. D. C. L. 1500.

**GENOVA**

295. LVD. DEI. GRACIA. FRANCOR. REX. Z. IANVE D. Scudo coi  
tre gigli coronato e sormontato dal sole. XPS. REGNAT ecc.  
Croce terminando col giglio. *Scudo del Sole* F. D. C. L. 80

## GUBBIO

296. MEZZO BAIOTTO GUBBIO in tre righe e stella. Nel rovescio medesimo conio *Moneta inedita* C. 1. L. 4.

## LUCCA

297. FLAVIA LVCA Stella. VI ripetuto e croce *Tramisse* C. 1. L. 80.

## MALTA

298. F. MARCVS. ANTONIVS ZONDADARI M. M. N. N. Stemma. PIETATE VINCES 1722. II. G. M. genuflesso avanti S. G. B. *Zecchino* C. 1. L. 120.

## MANTOVA

299. FERD. CAR. D. G. DVX MAN. VI ET M. F. III. busto del duca in abito cardinalizio. NON MVIVATA LVCE sole raggiante B. *Pezzo da 12 scellini* F. D. C. L. 500.
300. FERD. D. G. DVX. MAN VI ET M. F. III ritratto corazzato NON MVTVATA LVCE, sole raggiante. *Scudo* C. 1. L. 15

## NIZZA

301. EM. FILIB. D. G. DVX SAB. C. NICE. Stemma. IN TE DOMINE CONFIDO 1564 Croce e fra gli spazi F. R. T. *Scudo d'oro* C. 1. L. 125.

## ROMA

302. HLOTARIVS nel campo IMP. in monogramma e quattro globetti SCS PETRVS nel campo LO-PA *Danaro* F. D. C. L. 140
303. NICOLAVS P. P. QVINTVS arme S. PETRVS ALMA ROMA S. Pietro con libro e Chiavi *Zecchino* F. D. C. L. 30.
304. PAVLVS P. P. SECVNDVS Arme S. PETRVS S. PAVLVS Due figure. *Zecchino* Cin. 12 C. 1. L. 70.
305. CLEMENS VII PONT MAX arme NAVIS. AETERNA SALVTIS Stella. Nave con i due Santi. *Doppio Zecchino* F. D. C. L. 250.

## RONCIGLIONE

306. FEDEITÀ E RELIGIONE busto della Vergine. L' INCENDIO DI RONCIGLIONE ANNO 1799 C. A. C. stella: veduta della città incendiata *Madonnina* C. 1. L. 10.

## SINIGAGLIA

307. SINIGALIA CIVITAS una rovere S. PAVLINVS il Santo.  
Picciolo C. 1. L. 15.

## BOLLE PONTIFICIE

308. NICOLAI croce e stella nel centro. PAPAË: in due righe croce  
in cima. Piombo di Nico.ò primo di buona conservazione e di  
prima rarità. L. 150.
309. HONORVS P. P. III in tre righe S. PA. S. PE. Croce e due  
teste *Piombo C. 1.* L. 20.
310. MARTINVS P. P. III in tre righe S. P. S. P. croce e due  
teste *Piombo C. 1.* L. 15.
311. ALEXANDER P. P. III in tre righe S. PA. S. PE Croce e due  
teste *Piombo F. D. C.* L. 7.
312. CLEMENS PAPA VIII in 4 righe e due stelle S. PA S. PE  
in tra righe. Croce e due teste *Piombo F. D. C.* L. 3.
313. PIVS. PAPA V in tre righe PA PE Croce e due teste *Piombo*  
*F. D. C.* L. 4.
314. VRBANVS PAPA VIII in 4 righe S. PA S. PE Croce e due  
teste *Piombo F. D. C.* L. 3.
315. ALEXANDER PAPA VIII. in tre righe S. PA S. PE croce e  
due teste *Piombo F. D. C.* L. 3.
316. GREGORIUS PAPA XIII in 4 righe S. PE S. PA. Croce e  
due teste *Piombo C. 1.* L. 3.
317. GREGORIUS PAPA XIII in 4 righe. S. PA S. PE Croce e  
due teste *Piombo F. D. C.* L. 3.
318. BENEDICTVS PAPA XIV in 4 righe Croce e due teste *Piombo*  
*C. 1.* L. 3.
319. GREGORIUS PAPA XVI Croce con razzi S. P. S. P. Croce e  
due teste *Piombo C. 1.* L. 3.

# MONETE CONSOLARI

## ABURIA

320. GEM. Testa di Pallade a. d. con galea alata; davanti una stella.  
M. ABVRI. ROMA. II Sole il quadriga a. d. Coh. T. I. N. I  
Ar. den. F. D. C. L. 1.

## ACCOLEIA

321. P. ACCOLLEIVS. LARISCOLVS. Busto di Climene a. d.  
Climene e le due sorelle di Fetonte trasformandosi in alberi. Coh.  
T. I. N. I Ar. F. D. C. L. 6

## ANNIA

322. C. ANNI. T. F. T. N. PRO. COS. EX. S. C. Testa diademata  
di Giunone Moneta a. d: ai lati bilancia e caduceo. R. L. FABI.  
L. F. HISP. nel campo Q. Vittoria in quadriga corrente a. d.  
Coh. T. II. N. 1 Ar. C. 1. L. 5.

## ANTESTIA

323. C. ANTISTIVS. VETVS. III. VIR. Busto diademato di Venere  
a. d. IMP. CAESAR. AVGVVS: sopra COS: sotto XI. Simpulo,  
lituo, tripode e patera. Coh. T. III. N. 9. R. Ar. C. 1 L. 13.

## ANTIA

324. RESTIO. Testa nuda di Anzio Restione a. d. C. ANTIVS.  
C. F. Ercole camminando a. d. Coh. T. III. N. 2 Ar. F. D. C.  
L. 13.  
325. C. ANTIVS. Testa di bue di fronte, ornata di ghirlande.  
RESTIO. Altare. Coh. T. III. N. 3. R. Ar. *Sestersio*. 10.

## AQUILIA

326. L. AQVILIVS. FLORVS. III. VIR. Testa radiata del Sole a.  
d. CAESAR. AVGVSTVS. SIGN. RECE. Parto in ginocchio  
a. d. presentando un' insegna. Coh. T. VI. N. 8 R. Ar. F. D. C.  
L. 14.  
327. CAESAR. AVGVSTVS. Testa nuda di Augusto a. d. L.  
AQVILIVS. FLORVS. III. VIR. nell' esergo SICIL. Soldato in  
piedi rialzando una donna inginocchiata. Coh. T. VI. N. 11. R.  
Ar. F. D. C. L. 16.

## ATILIA

328. Testa di Pallade galeata a. d: dietro XVI. N. L. ATILI. NOM.  
Vittoria in biga a. d. Coh. T. VII. N. 4. R. Ar. L. 15.

## AUFIDIA

329. SVS. Testa di Pallade galeata a. d: dietro XVI. N. M. AVF.  
ROMA. Giove in quadriga a. d. Coh. T. VII. R. Ar. C. L. 20.

## AUTRONIA

330. Testa di Pallade galeata a. d: dietro X. N. AVTR. ROMA.  
Dioscuri a cavallo a. d. Coh. T. VII. R. Ar. L. 40.
331. Testa di Giano laureata. N. AVTR. ROMA Prora di nave: a  
destra I. Coh. T. XLIX R. GB. Asse C. 1 L. 12.

## BAEBIA

332. Testa di Pallade galeata a. d: dietro X. N. I Dioscuri a cavallo  
a. d: nel campo TAMP: sotto ROMA. Coh. T. VII. N. 1. Ar. L. 6.
333. Testa galeata di Pallade a. d: dietro V. N. I Dioscuri a cavallo  
a. d: sotto TAMP: nell' esergo ROMA. Coh. T. VIII. N. 3. R.  
Quinario. Ar: L. 40.

## CALPURNIA

334. Testa laureata di Apollo a. d: dietro una farfalla. N. L. PISO.  
a. d: FRVGI. a. s. Vittoria in piedi a. d. tenendo una corona ed  
una palma. T. IX. N. 4. Ar. Quinario. F. D. C. L. 5.

## CANINIA

335. AVGVSTVS Testa nuda di Augusto a. d. N. L. CANINIVS.  
GALLVS. III. VIR. AVGVSTVS. nel campo TR. POT. Scettro,  
sopra una sedia curale. Coh. T. X. N. 1 R. Ar. F. D. C. L. 80.
336. AVGVSTVS. Testa nuda di Augusto a. d. N. L. CANINIVS.  
GALLVS. III. VIR. Parto in ginocchio presentando un' insegna.  
Coh. T. X. N. 2 R. Ar. F. D. C. L. 20.

## CARISIA

337. IMP. CAESAR. AVGVST. Testa nuda di Augusto a. s. N. P.  
CARISIVS. LEG. PRO. PR. Spada corta, elmo e bipenne. Coh.  
T. XI. N. 14. R. Ar. L. 6.

338. IMP. CAESAR. AVGVSTVS. Testa nuda di Augusto a. d. N. Simile al preced. Coh. T. XI. N. 15 R. Ar. F. D. C. 27.
339. IMP. CAESAR. AVGVST. Testa nuda di Augusto a. d. N. P. CARISIVS. LEG. PRO. PR. Porta di città, sulla quale è scritto IMERITA. Coh. T. XI. N. 16 Ar. C. L. 10.

## CONSIDIA

340. C. CONSIDI. NONIANI. S. C. Testa diademata e laureata di Venere Ericina a. d. N. Tempio sul culmine di un monte, con recinto di muraglia; sulla porta del recinto è scritto ERVC. Coh. T. XIII. N. 1 Ar. F. D. C. L. 9.
341. P. EII. Testa diademata e laureata della Libertà a. d. N. C... Vittoria camminando a. d. portando un trofeo. Coh. T. XIII. N. 6 R. Ar. *Quinario*. L. 5.

## CREPEREIA

342. Busto di Venere Anadiomede a. d. e di schiena: dietro un del-  
fino: davanti A. N. Q. CREPEREI. ROCVS. Nettuno in biga  
d'ippocampi a. d. nel campo A. Coh. T. XVI. N. 1 R. Ar. L. 25.
343. Come il preced. con la lettera B. N. Q. CREPER. M. F. ROCVS.  
Nettuno in biga d'ippocampi a. d. Coh. T. XVI. N. 2 R. Ar.  
dentellato. L. 16.

## DOMITIA

344. Testa di Pallade galeata a. d. dietro X. N. CN. DO. ROMA. I  
Dioscuri a cavallo a. d. Coh. XVI. N. 1. Ar. C. 1 L. 3.
345. ROMA. Testa di Pallade galeata a. d. dietro X. N. CN. DOMI.  
Giove in quadriga a. d. Coh. T. XVI. N. 3 Ar. F. D. C. L. 2.
346. AHENOBAR. Testa nuda di Cneo Ahenobarbo a. d. N. CN.  
DOMITIVS. IMP. Trofeo sopra una prora di nave. Coh. T. XVI.  
N. 4 R. Ar. C. 2 L. 6.

## DURMIA

347. M. DVRMIVS. III. VIR. HONORI. Testa diademata dell' Onore  
a. d. N. CAESAR. AVGVSTVS. SIGN. RECE. Parto in ginocchio  
presentando un' insegna militare. Coh. T. XVII. N. 1 R. Ar.  
L. 12.
348. N. M. DVRMIVS. III. VIR. Leone divorando un cervo. Coh.  
T. XVII. N. 6 R. Ar. L. 30.

## FANNIA

349. ROMA. Testa di Pallade a. d. davanti X. R. M. FAN. C. F.  
Vittoria in quadriga a. d. Coh. T. XVIII. Ar. F. D. C. L. 2.

## HIRTIA

350. C. CAESAR. COS. TER. Testa velata della Pietà a. d. R. A.  
HIRTIVS. PR. Lituo, prefericolo e scure. Coh. T. XIX. R. Oro  
L. 40.

## LICINIA

351. NERVA. Testa di Pallade galeata a. d. R. A. LICINI. Vittoria  
in piedi a. d. Coh. T. XXIV. N. 3. R. Ar. *Quinario* L. 25.  
352. AVGVSTVS. TR. POT. Augusto a cavallo a. d. R. P. STOLO  
III. VIR. Berretto flaminio fra due aneli. Coh. T. XXIV. N. 10.  
R. Ar. F. D. C. L. 90.

## LUTATIA

353. Testa di Pallade a. d. dietro X. R. Q. L. ROMA. I Dioscuri a  
cavallo a. d. Coh. T. XXV. N. 1 R. Ar. L. 25.

## MANLIA

354. SER. ROMA. Testa di Pallade a. d. R. A. MANLI. Q. F. II.  
So e in quadriga di faccia: nel campo la luna due stelle ed X.  
Coh. T. XXV. N. 1 Ar. F. D. C. L. 10

## MARIA

355. AVGVSTVS. Testa nuda di Augusto a. d. dietro lituo. R. C.  
MARIVS. C. F. TRO. III. VIR. Sacerdote velato in piedi tenendo  
il simpulo. Coh. T. XXVI. N. 6 R. Ar. L. 55.  
356. Testa laureata di Giano: sopra I. R. Q. MARI. ROMA. Prora  
di nave: a destra I. Coh. T. LIX. R. GB. Asse. C. L. 20.

## NASIDIA

357. NEPTVNI. Testa nuda di Pompeo a. d. davanti un tridente:  
sotto un delfino R. Q. NASIDIVS. Galera alla vela; nel campo  
una stella. Coh. T. XXIX. N. 1 R. Ar. F. D. C. L. 40.

## NORBANA

358. C. NORBANVS. L. CESTIVS. PR. Busto di Venere a. d. N. S.  
C. Cibele in biga di leoni a. S. Coh. T. XXIX. N. 1 R. Oro  
L. 140.

## VIBIA

359. Testa laureata di Venere a. d. N. C. VIBIVS. VARVS. Venere  
in piedi a. s. presso una colonna. Coh. T. XLII. N. 21 R. Oro.  
F. D. C. L. 120.

## DESIDERATA

*Scudo di Pio VII - PIVS · VII · PONT · M · A ·  
XVII · PASINATI F. - Ritratto · AVXILIVM · DE · SAN-  
CTO · 1816 · PASINATI - La Chiesa, e sotto armetta di  
mors. Lante. Cinagli n. 24. -*

*Per questo scudo, se ben conservato, la Direzione  
ha incarico di offrire lire duemilacinquecento, per  
pronti contanti.*

*Qualunque moneta di Napoleone I conziata nel  
1806, col titolo d' Imperatore e Re.*



## CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Il Bollettino di Numismatica e Sfragistica si pubblica in Camerino, un fascicolo in ciascuna mese, di circa tre fogli, con una o due tavole incise, in modo da formare in fine d'anno un volume di oltre a 500 pagine e 18 tavole.

Il prezzo anticipato per i 12 fascicoli di ciascuna annata, è per l'Italia di lire 1.200; per gli stati dell'unione postale franchi venticinque.

A maggior comodo dei signori associati si accettano anche versamenti semestrali in proporzione.

Non si vendono fascicoli separati.

L'Amministrazione del Bollettino acquista, vende e propone cambi, tanto per conto proprio, quanto per conto dei terzi, di ogni fatta di monete, medaglie e sigilli a condizioni favorevolissime: e riceve qualsivoglia commissione, entro i limiti del programma.

Si fanno eseguire eleganti *medaglieri*, capaci di 6000 monete, ognuna delle quali ha un posto quadrato di cinque centimetri, al prezzo da L. 300, fino a 1000. Disegni e condizioni a richiesta.

Ogni corrispondenza deve essere indirizzata alla Direzione del Bollettino di Numismatica e Sfragistica in Camerino.